

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

282.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 18 MARZO 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

### INDICE

RESOCONTO SOMMARIO ..... III-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO ..... 1-54

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	(Strumentalizzazione di minori per ottenere offerte di denaro - n. 3-01224) .....	6
<b>Interrogazioni</b> (Svolgimento) .....	1	Burani Procaccini Maria (FI) .....	8
(Situazione dell'ordine pubblico a San Severo e nella provincia di Foggia - n. 3-01115) .	1	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	6
Folena Pietro (DS-U) .....	4	(Istituzione della figura del poliziotto di quartiere - n. 3-01774) .....	9
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	1	Magnolfi Beatrice Maria (DS-U) .....	11
		Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
<i>(Necessità di una ristrutturazione del carcere di Latina — n. 3-01436)</i> .....	12	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	18, 19
Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	13	Presidente .....	18
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	12	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	19
<i>(Iniziativa per la messa in sicurezza del carcere di Vallo della Lucania — n. 3-01511)</i> .	14	Giordano Francesco (RC) .....	18
Oricchio Antonio (FI) .....	16	<b>Progetti di legge: Assetto del sistema radio-</b>	
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	14	<b>televisivo e della RAI, nonché delega al</b>	
<i>(Rinvio interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01731)</i> .....	17	<b>Governo per l'emanazione del codice della</b>	
Presidente .....	17	<b>radiotelevisione (A.C. 310-434-436-1343-</b>	
<i>(Erogazione dell'ultima tranche del finanziamento in favore del Centro «Aurora» di Bella (Potenza) — n. 3-01832)</i> .....	17	<b>1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-</b>	
Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	17	<b>3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-</b>	
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	17	<b>3588-3689)</b> (Seguito della discussione del	
<i>(La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 16,40)</i> .....	17	testo unificato) .....	19
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	17	<i>(Esame articoli — A.C. 310)</i> .....	19
Presidente .....	17	Presidente .....	19
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	18	<i>(Esame articolo 1 — A.C. 310)</i> .....	20
<b>Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione</b> (Modifica nella composizione) .....	18	Presidente .....	20, 49, 50
<b>Su un lutto del deputato Giovanni Mauro</b> .	18	Acquarone Lorenzo (MARGH-U) .....	20
Presidente .....	18	Albonetti Gabriele (DS-U) .....	37
		Boccia Antonio (MARGH-U) .....	49
		Di Gioia Lello (Misto-SDI) .....	44
		Fioroni Giuseppe (MARGH-U) .....	22
		Giachetti Roberto (MARGH-U) .....	33
		Grignaffini Giovanna (DS-U) .....	30
		Panattoni Giorgio (DS-U) .....	26
		Sasso Alba (DS-U) .....	40
		<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	50
		Presidente .....	50, 52
		Bianchi Giovanni (MARGH-U) .....	50
		Quartiani Erminio Angelo (DS-U) .....	51
		<b>Disegno di legge</b> (Approvazione in Commissione) .....	52
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	52
		<b>Organizzazione dei tempi della discussione</b>	
		<b>sulle comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena</b> .....	54

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 13 marzo 2003.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottanta.

### **Svolgimento di interrogazioni.**

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Folena n. 3-1115, sulla situazione dell'ordine pubblico a San Severo e nella provincia di Foggia, ricorda preliminarmente gli esiti delle indagini compiute immediatamente dopo l'omicidio della piccola Stella Costa. Osservato, inoltre, che la difficile situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Foggia – della quale fornisce un quadro articolato – è dovuta sia alla preoccupante presenza di organizzazioni criminali locali sia all'attività svolta da gruppi di clandestini extracomunitari, per lo più di etnia albanese, dà conto delle iniziative di prevenzione e contrasto dei fenomeni criminosi promosse dal Governo al fine di garantire la sicurezza e l'ordine pubblico, in particolare, nella provincia di Foggia.

PIETRO FOLENA, pur riconoscendo che la risposta, peraltro tardiva, ha fornito un quadro dettagliato della situazione dell'ordine pubblico in provincia di Foggia, si

dichiara insoddisfatto: ritiene necessario, infatti, che l'azione di contrasto della criminalità organizzata, segnatamente nella provincia di Foggia, registri un significativo salto di qualità.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Burani Procaccini n. 3-1224, sulla strumentalizzazione di minori per ottenere offerte di denaro, nel richiamare gli aspetti salienti dell'attività posta in essere dal Governo al fine di contrastare il fenomeno oggetto dell'atto ispettivo, peraltro affrontato anche nel corso dell'audizione del 5 febbraio scorso presso la Commissione parlamentare per l'infanzia, sottolinea che nell'ambito delle questure sono operanti gli uffici per i minori che, tra gli altri, svolgono compiti strettamente connessi all'attività di contrasto del fenomeno dell'accattonaggio. Particolare attenzione è prestata alla conoscenza delle caratteristiche del fenomeno, nella consapevolezza di dover operare le opportune distinzioni tra le etnie coinvolte ed individuare le situazioni di sfruttamento e di abuso, strettamente connesse all'immigrazione clandestina. Nel dare conto, quindi, delle nuove disposizioni legislative proposte in materia di tratta delle persone, attualmente all'esame del Parlamento, sottolinea che l'Italia ha assunto in ambito internazionale iniziative volte a definire strategie integrate.

MARIA BURANI PROCACCINI si dichiara soddisfatta per la dettagliata risposta fornita dal sottosegretario, che denota l'attenzione del Governo al fenomeno dello sfruttamento dei minori per azioni di accattonaggio; ritiene, tuttavia, necessaria una più capillare ed incisiva presenza sul

territorio delle forze dell'ordine, anche al fine di accertare le reali condizioni dei minori. L'imminente semestre di presidenza italiana dell'Unione europea potrebbe costituire un'utile occasione per istituire un'anagrafe europea.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Magnolfi n. 3-1774, sull'istituzione della figura del poliziotto di quartiere, premesso che tale iniziativa si inquadra in un contesto di misure finalizzate a realizzare un nuovo modello di sicurezza, fa presente che tale figura professionale, che riguarderà anche l'Arma dei carabinieri, si caratterizza per la continuità dell'attività svolta e per l'esclusività dell'assegnazione, allo scopo di costituire un rassicurante punto di riferimento per la collettività. Osservato, inoltre, che il servizio è stato avviato in via sperimentale e con gradualità, assicura che l'ulteriore estensione della sperimentazione ad altre città riguarderà anche Prato, a decorrere dal prossimo 20 marzo.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, osservato che dovrebbe essere più puntualmente definita la dimensione territoriale in cui è chiamato ad operare il poliziotto di quartiere, prende atto con soddisfazione dell'estensione della sperimentazione alla città di Prato, auspicando altresì un significativo potenziamento degli organici del comparto sicurezza nel distretto pratese.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Giachetti n. 3-1436, sulla necessità di una ristrutturazione del carcere di Latina, ricorda che esso non rientra, ai sensi del decreto ministeriale 30 gennaio 2001, nell'elenco degli istituti penitenziari da dismettere. Dà quindi conto degli interventi di ristrutturazione già programmati, sottolineando peraltro che il medesimo istituto non presenta situazioni di disagio né sotto il profilo del sovraffollamento dei detenuti né sotto quello delle esigenze logistiche del personale penitenziario.

ROBERTO GIACHETTI, osservato che la risposta non tiene conto dell'effettiva situazione del carcere di Latina, le cui condizioni di degrado sono tali da non rendere ipotizzabile alcun risolutivo intervento di ristrutturazione, lamenta l'incapacità del Governo di perseguire un'efficace politica carceraria, che non può comunque ridursi esclusivamente ad interventi di edilizia penitenziaria.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Oricchio n. 3-1511, concernente le iniziative per la messa in sicurezza del carcere di Vallo della Lucania, ricorda che, in riferimento all'evasione di alcuni detenuti segnalata nell'atto ispettivo, operatori della polizia penitenziaria sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla competente procura della Repubblica: conseguentemente, è stata sospesa l'azione disciplinare già avviata nei loro confronti per profili di negligenza nell'espletamento delle attività di vigilanza; sottolinea inoltre che nell'assegnazione di coloro che sono condannati per reati che destano particolare allarme sociale presso gli istituti penitenziari si tiene conto dell'esigenza di garantire un livello omogeneo di distribuzione delle varie tipologie di detenuti. Osserva, quindi, che nel programma di edilizia penitenziaria per il periodo 2003-2005 sono previsti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria da affermare nell'istituto carcerario di Vallo della Lucania, mentre non è stata ipotizzata la realizzazione, nella stessa località, di una nuova struttura detentiva.

ANTONIO ORICCHIO dichiara di non potersi ritenere soddisfatto di una risposta che ha eluso gran parte dei quesiti formulati nell'atto ispettivo e non ha fornito rassicurazioni circa l'intendimento del Governo di porre rimedio alla grave situazione dell'istituto penitenziario di Vallo della Lucania, per il quale non appaiono sufficienti meri interventi di ristrutturazione.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra il Governo ed il presentatore,

lo svolgimento dell'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-1731 è rinviato ad altra seduta.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, in risposta all'interrogazione Molinari n. 3-1832, sull'erogazione dell'ultima *tranche* del finanziamento in favore del centro Aurora di Bella (Potenza), fa presente che il 12 novembre 2001 il Dipartimento della giustizia minorile ha emesso un ordine di accreditamento per consentire il pagamento della terza *tranche* finalizzata alla realizzazione del progetto elaborato dal comune di Bella: il relativo importo è stato tuttavia inserito tra i residui passivi per il 2001, non essendo state perfezionate le procedure di erogazione entro il 31 dicembre dello stesso anno. Assicura peraltro che sono in corso le procedure contabili per l'emissione di un ulteriore ordine di accreditamento a favore del Centro per la giustizia minorile di Bari, che provvederà successivamente al pagamento in favore del comune di Bella.

ROBERTO GIACHETTI, espresso rammarico per i ritardi registratisi nel versamento dell'ultima *tranche* del finanziamento in favore del centro Aurora di Bella, invita il Governo ad accelerare i tempi delle procedure contabili per l'erogazione del contributo.

PRESIDENTE sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 16,40.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione dei lavori dell'Assemblea per la seduta di domani, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 17*).

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottanta-sette.

#### **Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione.**

(*Vedi resoconto stenografico pag. 18*).

#### **Su un lutto del deputato Giovanni Mauro.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Giovanni Mauro, colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

FRANCESCO GIORDANO, giudicato inopportuno che in queste ore il Parlamento affronti questioni non strettamente attinenti alla grave situazione internazionale, chiede che l'attività della Camera sia sospesa in attesa delle comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena.

PIER PAOLO CENTO, a nome dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, si associa alla richiesta formulata del deputato Giordano.

PRESIDENTE, rilevato che l'assolvimento, da parte della Camera, dei doveri connessi all'esercizio della funzione legislativa è il modo più responsabile per reagire al comune turbamento derivante dall'evolversi della situazione nelle ultime ore, ritiene di non poter accedere alla richiesta formulata dai deputati Giordano e Cento.

**Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione (310 ed abbinati).**

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del testo unificato e delle relative proposte emendative, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Informa altresì l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, fermo restando l'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare: i gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto (per le componenti politiche Comunisti italiani, Udeur-Popolari per l'Europa, Socialisti democratici italiani e Minoranze linguistiche) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Dà quindi conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 20*).

Passa infine all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

LORENZO ACQUARONE ritiene che il testo unificato in esame non fornisca garanzie di pluralismo e di imparzialità nel settore dell'informazione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI**

LORENZO ACQUARONE rileva altresì che il provvedimento si pone in contrasto con la normativa comunitaria e, in particolare, con le pronunzie della Corte di giustizia europea; auspica pertanto la soppressione o, in subordine, significative modifiche dell'articolo 1.

GIUSEPPE FIORONI, richiamata la necessità di garantire, nell'ambito della programmazione televisiva, una maggiore tutela dei minori, auspica un'attenta riflessione sui danni irreversibili che i programmi destinati a questi ultimi e la pubblicità trasmessa al loro interno rischiano di causare. Rilevato che il mezzo televisivo può concorrere, insieme alla famiglia ed alla scuola, a svolgere una funzione educativa nei confronti dei minori, ritiene che il provvedimento in essere sia antidemocratico ed illiberale.

GIORGIO PANATTONI, manifestato imbarazzo per il fatto di dovere discutere il tema del riassetto del sistema radiotelevisivo nell'imminenza di un attacco all'Iraq, sottolinea l'inefficacia delle disposizioni recate dal testo unificato in esame e la loro inidoneità a garantire maggiore pluralismo e libertà nell'informazione. Giudica, altresì, contraddittorie le soluzioni individuate dal Governo nell'ottica di aprire il mercato delle telecomunicazioni a nuovi operatori; ritiene che il provvedimento in esame, in realtà, sia volto a consolidare le posizioni dominanti già esistenti.

GIOVANNA GRIGNAFFINI, manifestato preliminarmente imbarazzo per il fatto che, in attesa del dibattito sugli ultimi sviluppi della crisi irachena, che si svolgerà nella seduta di domani, non sono stati sospesi i lavori della Camera, ritiene che il testo unificato in esame sia volto a legittimare una situazione connotata da comportamenti illegittimi. Rilevato, inoltre, che il cosiddetto sistema integrato della comunicazione favorisce l'attuale situazione di duopolio, che dovrebbe invece essere superata, anche al fine di assicurare il pluralismo dell'informazione, sottolinea la necessità di garantire l'applicazione della vigente normativa antitrust.

ROBERTO GIACHETTI, rilevato che il testo unificato in esame non si conforma alla normativa europea, alla giurisprudenza costituzionale ed agli auspici formulati, relativamente al mercato delle co-

municazioni, dal Presidente della Repubblica nel messaggio trasmesso alle Camere, ritiene che la libertà di espressione non sia adeguatamente garantita dal richiamo, contenuto nell'articolo 5, ai principi della tutela della concorrenza e del divieto di posizioni lesive del pluralismo. Manifesta inoltre contrarietà, in particolare, alle disposizioni transitorie recate dall'articolo 21, che ritiene configurino una sorta di sanatoria nei confronti dell'emittente televisiva privata *Rete 4*.

GABRIELE ALBONETTI lamenta l'atteggiamento di chiusura assunto dal Governo nel corso dell'*iter* in Commissione di un testo unificato che non tiene conto, tra l'altro, delle indicazioni del Presidente della Repubblica in relazione all'esigenza di definire un assetto del settore radiotelevisivo che fornisca garanzie di pluralismo e di imparzialità dell'informazione. Pur concordando, inoltre, sull'opportunità di definire un'organica riforma del sistema informativo nazionale che corregga gli elementi distorsivi del mercato radiotelevisivo, ritiene che la reale finalità del provvedimento in esame sia quella di favorire il maggiore operatore privato del settore, consentendo, in particolare, che una delle reti di sua proprietà continui a trasmettere su frequenze terrestri.

ALBA SASSO, sottolineata preliminarmente l'inopportunità del dibattito odierno, alla luce della drammatica congiuntura internazionale, osserva che il testo unificato in esame sancisce una sorta di legittimazione delle anomalie del sistema informativo nazionale che, al contrario, dovrebbero essere corrette. Rilevato altresì che un'eventuale privatizzazione della RAI appare in contrasto con l'orientamento espresso dalla Corte costituzionale, ritiene che il provvedimento in esame non affronti compiutamente i temi della qualità dell'informazione e dei diritti dei minori.

LELLO DI GIOIA, nel lamentare l'indisponibilità del Governo e della maggioranza ad un costruttivo confronto con le

forze politiche di opposizione nella materia oggetto del testo unificato in esame, osserva che le disposizioni da esso recate non garantiscono il pluralismo e la libertà nell'informazione radiotelevisiva, né un'effettiva concorrenza nel mercato delle comunicazioni. Ritiene inoltre inaccettabile l'impostazione di fondo del provvedimento, che appare finalizzato a consolidare le attuali posizioni dominanti, senza risolvere il conflitto di interessi che investe il Presidente del Consiglio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

LELLO DI GIOIA osserva, infine, che la normativa in esame si pone in contrasto con gli indirizzi giurisprudenziali della Corte costituzionale.

PRESIDENTE, osservato che, in considerazione del numero di emendamenti presentati, delle richieste di intervento e della decisione di non procedere al contingentamento dei tempi, l'esame del testo unificato difficilmente potrà concludersi entro la settimana in corso, ritiene che il seguito del dibattito, conformemente a quanto è accaduto in analoghe circostanze, possa essere opportunamente rinviato al prossimo calendario dei lavori dell'Assemblea.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, invita il Presidente a riconsiderare l'orientamento espresso: ritiene infatti che, anche alla luce del disposto dell'articolo 24, comma 12, del regolamento, si possa valutare la possibilità di proseguire l'esame del provvedimento nell'ambito del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE, rilevato che un ulteriore tentativo di concludere l'esame del testo unificato nell'ambito del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea determinerebbe un discutibile precedente, conferma l'orientamento già espresso.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori.**

GIOVANNI BIANCHI sottolinea la particolare gravità di quanto è accaduto in seno al consiglio comunale di Milano, in relazione alla discutibile procedura seguita per la presentazione di alcuni emendamenti sottoscritti da consiglieri appartenenti alle forze politiche della maggioranza; ricorda peraltro di aver presentato sulla vicenda un atto di sindacato ispettivo.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI, stigmatizzato il comportamento tenuto dal sindaco di Milano in occasione della vicenda richiamata dal deputato Giovanni Bianchi, manifesta apprezzamento per la decisione assunta dal prefetto della stessa città, il quale, ritenendo di non dover disporre il dispiegamento delle forze dell'ordine nella sede del consiglio comunale, ha giustamente evitato che una vicenda di carattere politico ed amministrativo si trasformasse in una questione di ordine pubblico.

PRESIDENTE prende atto delle considerazioni svolte dai deputati Giovanni Bianchi e Quartiani, precisando di non poter esprimere un giudizio sulla vicenda segnalata, della quale è venuto a conoscenza attraverso notizie di stampa; assicura comunque che interesserà il Governo per una sollecita risposta agli atti di sindacato ispettivo presentati al riguardo.

#### **Approvazione in Commissione.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 52).*

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 19 marzo 2003, alle 11,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 52).*

**La seduta termina alle 19,40.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 marzo 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bono, Bonaiuti, Brancher, Diana, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Kessler, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Molgora, Pecoraro Scanno, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

*(Situazione dell'ordine pubblico a San Severo e nella provincia di Foggia - n. 3-01115)*

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Folena n. 3-01115 (vedi l'*allegato A - Interrogazioni sezione 1*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo all'interrogazione degli onorevoli Folena, Bonito e Di Gioia, che pongono il problema della situazione della criminalità in Puglia e, in particolare, nella provincia di Foggia e delle misure di contrasto predisposte dal Governo.

Gli interroganti richiamano alla memoria i tragici fatti avvenuti a San Severo, in provincia di Foggia, il 18 giugno 2002, in occasione dei quali perse la vita Stella Costa di 12 anni, uccisa per le ragioni che esporrò tra un istante a causa di un tragico errore.

Le immediate indagini avviate dalle forze dell'ordine hanno consentito di identificare, già nel corso della stessa tragica notte, Giuseppe Anastasio, ritenuto l'autore dell'omicidio, che è stato arrestato ed è tuttora in carcere. È stato altresì tratto in arresto il fratello, Matteo Anastasio, che è risultato essere un pregiudicato con accuse di detenzione e porto abusivo di arma e di minaccia a mano armata.

L'identificazione delle persone a vario titolo coinvolte nel fatto ha permesso di risalire ai moventi dell'atto delittuoso, consistenti in vendette per presunte relazioni extraconiugali. Dagli elementi acquisiti è emerso che si è trattato di un'ipotesi di *aberratio ictus*, poiché Stella Costa era

stata colpita per errore, essendo altro lo scopo avuto di mira dall'omicida.

L'assassinio rappresentava la drammatica conclusione di una lite, iniziata nel pomeriggio del 18 giugno, tra i familiari di Matteo Anastasio e i coniugi Francesco Barone e Giovanna Moccia per questioni di relazioni extraconiugali.

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Foggia, accogliendo le richieste del pubblico ministero, emetteva a carico dell'indagato ordinanza di custodia cautelare in carcere. Il tribunale della libertà ha rigettato i ricorsi della difesa e, il 25 febbraio 2003, è stato emesso avviso di conclusione delle indagini preliminari, ai sensi dell'articolo 415-*bis* del codice di procedura penale, già notificato agli aventi diritto.

Pochi giorni dopo l'omicidio, ho personalmente tenuto a San Severo un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza e, quindi, un'assemblea pubblica al municipio sui temi dell'ordine pubblico in genere e del *racket* in specie insieme con il commissario straordinario antiracket e antiusura. In quella circostanza, oltre ad esprimere la vicinanza dello Stato ai parenti della giovanissima vittima, ai quali ho reso visita, ho sollecitato la comunità ad una collaborazione attiva contro la criminalità, ribadendo che oggi, con le leggi e gli strumenti disposizione, denunciare non è un atto di eroismo, ma è espressione di razionalità.

A partire dall'entrata in vigore della legge n. 44 del 1999, l'entità del corrisposto per il ristoro del *racket* e per la prevenzione dell'usura nella provincia di Foggia è stato pari ad 1.487.200 euro per l'estorsione e a 490.545 euro per l'usura.

Il numero delle istanze presentate in questa provincia dal dicembre '99, data di entrata in vigore della legge, è stato pari a 31. Il confronto tra il numero delle istanze e quanto è stato corrisposto dimostra che, quando c'è la collaborazione dei cittadini, oltre ad assicurare i delinquenti alle forze di polizia e alla magistratura, c'è anche il sostegno e l'aiuto delle istituzioni alle parti

offese. È ovvio che un maggior numero di denunce consentirebbe di arginare con maggiore efficacia il fenomeno.

Per quanto riguarda, in genere, la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella provincia di Foggia, gli indici della delittuosità provinciale, valutati nell'arco dell'ultimo decennio, hanno fatto registrare un picco nell'anno 2000 con 27.218 denunce di reato; nei due anni successivi si è verificata un'apprezzabile contrazione del fenomeno, essendo stati censiti 24.726 delitti nel 2001, con una diminuzione superiore al 9 per cento rispetto all'anno precedente, e 22.200 nel 2002, con una diminuzione di oltre il dieci per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. In entrambi gli anni, oltre la metà del totale dei reati denunciati è costituita da reati contro il patrimonio e da furti, in specie; in ciascuno dei due anni, l'indice provinciale per 100 mila abitanti riferito a quest'ultimo reato è risultato inferiore a quello nazionale.

Per quanto riguarda in particolare i furti di autovetture, essi denotano una leggera flessione a partire dall'anno 2000, allorché furono denunciati oltre 5.600 episodi; nel 2001 le denunce sono state poco meno di 5.400, con un ulteriore, seppur contenuto, calo nel 2002. L'incidenza percentuale nella provincia delle autovetture rubate sulle auto in circolazione è, però, superiore nell'ultimo biennio sia all'indice regionale che a quello nazionale.

Quanto al fenomeno delle estorsioni, esso ha fatto registrare un picco nell'anno 2001, allorché sono stati denunciati 169 casi; nel 2002 si è verificata, invece, una diminuzione delle denunce con 125 casi. Questa tipologia di reati è, comunque, diffusa e si presenta preoccupante nella città e nella provincia di Foggia, con un *trend* superiore sia a quello regionale sia ancora di più a quello nazionale. Vi è negli ultimi anni un'accresciuta frequenza del modello del « cavallo di ritorno ». Si è ben consapevoli che i dati in regresso relativi al racket riguardano le denunce; non vogliono dire, necessariamente, che il fenomeno sia in diminuzione; al contrario, il

calo delle denunce potrebbe indicare un incremento del fenomeno. Di questo vi è piena consapevolezza da parte delle forze di polizia operanti sul territorio e delle autorità di Governo, che non cessano di promuovere la costituzione e l'estensione dell'associazionismo antiracket nella zona, come è avvenuto a Foggia il 6 novembre 2002, in occasione del decennale dell'omicidio dell'imprenditore Panunzio.

Risulta, invece, inferiore all'indice nazionale l'incidenza degli scippi e delle rapine, queste ultime in decremento a partire dal 2000: 393 episodi in quell'anno; 332 nel 2001; 326 nel 2002. Per quanto riguarda altri gravi reati, si è riscontrata nel 2002 una diminuzione degli attentati dinamitardi o incendiari (21 episodi, a fronte dei 28 dell'anno precedente) e degli incendi dolosi (196 a fronte dei 275), anche se, per tali tipologie di reato, perdurano indici per 100 mila abitanti superiori alla media nazionale. Questo dato non può non essere messo in relazione anche all'estensione del racket.

Il numero degli omicidi è sostanzialmente costante: 22 nel 2001 e 20 nel 2002. La criminalità organizzata è presente con modalità operative e consistenza particolarmente preoccupanti sul territorio provinciale, soprattutto nel capoluogo e, poi, nell'area di Cerignola, di Manfredonia e di San Severo. A Foggia e nel suo *hinterland* opera il sodalizio criminale denominato società, composto dalle famiglie Rizzi, Sinesi e Moretti, dediti all'estorsione e al traffico di stupefacenti, con consolidati rapporti con la malavita organizzata calabrese e con quella milanese.

La situazione di San Severo è problematica, con forme diffuse di delinquenza minorile; nell'area di quest'ultimo comune è attiva un'organizzazione criminale capeggiata dal pregiudicato Agostino Campanaro, al momento detenuto, collegata alla criminalità organizzata di Apricena, di Foggia e di Poggio Imperiale. L'associazione, dedicata soprattutto al traffico di stupefacenti ed alle estorsioni, benché di recente decimata da numerosi arresti, si è resa responsabile di omicidi consumati o tentati e di atti di intimidazione nei con-

fronti di pregiudicati e di collaboratori di giustizia. Alle attività della criminalità locale, si sono aggiunte negli ultimi anni in tutta la provincia anche quelle di gruppi extracomunitari, dediti al traffico ed allo spaccio di stupefacenti, ai reati contro il patrimonio e la persona, allo sfruttamento della prostituzione, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e all'illecita intermediazione di manodopera.

Proprio i reati di tipo predatorio, che da un punto di vista quantitativo costituiscono la parte preponderante della delittuosità nel foggiano, risultano spesso opera di stranieri extracomunitari, per lo più albanesi. I gruppi criminali di etnia albanese risultano essere i più attivi, con tendenza alla espansione verso nuove e più remunerative attività illecite.

Per quanto riguarda l'attività di contrasto della criminalità, sono state intensificate le misure di controllo del territorio anche con il frequente impiego di pattuglie dei reparti di prevenzione e crimine della Polizia di Stato. Nell'ambito del programma operativo sicurezza per lo sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia, cofinanziato dall'Unione europea, sono stati realizzate la interconnessione delle sale operative della questura di Foggia e del comando provinciale dell'Arma dei carabinieri, la nuova rete radiomobile della questura, nonché l'adeguamento della centrale operativa della Guardia di finanza. Per il contrasto alle attività estorsive, anche con riguardo al fenomeno del cosiddetto cavallo di ritorno, è stato istituito un *pool* investigativo interforze nella procura della Repubblica di Foggia creando un'apposita banca dati. Come prima ricordavo, va segnalata la nascita di cinque associazioni antiracket e antiusura, di cui quattro nella città di Foggia e una, l'associazione antiracket di Capitanata, con sede a Cerignola. Per la lotta al contrabbando di tabacchi esteri lavorati sono state stipulate intese con le ferrovie dello Stato e con l'ente tabacchi italiano per l'adozione di specifiche misure di controllo sui convogli ferroviari interessati a tali trasporti. Inoltre, sono stati potenziati i contingenti di polizia ferroviaria impiegati negli specifici

servizi ed è stato costituito un apposito nucleo nell'ambito della sezione di polizia ferroviaria di Foggia che opera con il supporto di un gruppo investigativo *ad hoc* del servizio centrale operativo della Polizia di Stato. Sono stati pianificati interventi di contrasto degli sbarchi di clandestini sulle coste foggiane attraverso un maggior controllo delle aree potenzialmente interessate dai nodi stradali e ferroviari e una mirata attività investigativa volta all'individuazione dei gruppi criminali che forniscono il supporto logistico agli sbarchi stessi. È attivo nella città di Foggia il sistema di videocamere antirapina che collega gli esercizi commerciali aderenti all'iniziativa direttamente con le sale operative della Polizia di Stato e dei carabinieri, mentre è in fase di realizzazione un progetto dell'amministrazione comunale di Foggia di monitoraggio della città attraverso telecamere mobili. Infine, nel quadro di una strategia della sicurezza pubblica che fa perno anche sullo sviluppo di sinergie di rapporti di collaborazione con le amministrazioni locali, si segnala l'elaborazione in corso di protocolli di sicurezza tra la prefettura e le amministrazioni comunali di Foggia, San Severo, Cerignola e Lucera.

Si segnalano, inoltre, alcune delle principali operazioni di polizia nell'ultimo periodo nel comune di San Severo e dintorni cui si riferisce l'interrogazione. Il 27 settembre 2002, all'esito di indagini seguito al rinvenimento di armi ed esplosivi, è stato eseguito il sequestro di un consistente quantitativo di capsule detonanti. Il 26 ottobre, nel corso di una perquisizione presso un'officina di autodemolizione, sono stati sequestrati motori di grossa cilindrata, automobili e materiale per la ripunzonatura dei veicoli ed è stato tratto in arresto il responsabile di un'attività di ricettazione e riciclaggio. Il 4 novembre sono state sottoposte a fermo due persone ritenute responsabili di rapina commessa lo stesso giorno a San Severo. Nel mese di dicembre sono stati eseguiti provvedimenti di arresto disposti dall'autorità giudiziaria di Foggia nei confronti di due persone entrambe accusate di sfruttamento della

prostituzione, usura, tentata estorsione e lesioni, mentre nel mese di gennaio sono state accusate due persone ritenute responsabili di rapine e ricettazione. Non va trascurata il 2 gennaio un'operazione che ha portato a deferire all'autorità giudiziaria 66 persone per associazione a delinquere finalizzata alla consumazione di furti in appartamento, rapine, ricettazione, detenzione e porto di armi da guerra. Il 13 gennaio a Foggia e in una serie di località di località dei dintorni è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dall'autorità giudiziaria di Foggia nei confronti di 17 persone responsabili di traduzione e traffico di sostanze stupefacenti. Non va trascurata neanche l'operazione, cosiddetta *easy money*, che ha riguardato le province di Foggia e di Bari, eseguita dall'Arma dei carabinieri con un'ordinanza di custodia cautelare che ha riguardato 12 persone per associazione per delinquere finalizzata alle truffe in danno a società finanziarie e a istituti di assicurazione mediante falsificazione di documenti.

Gli elementi di fatto e di valutazione fin qui esposti valgono nella loro oggettività a descrivere certamente la quantità e la qualità dei problemi e delle difficoltà che si incontrano sul territorio del foggiano, ma anche la mole e l'impegno quotidianamente profuso per affrontarli, nella prospettiva di impostarne la corretta soluzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Folena ha facoltà di replicare.

**PIETRO FOLENA.** Signor Presidente, onorevole Mantovano, non ho alcuna difficoltà a riconoscere che lei ha approfittato della risposta all'interrogazione per fornire un quadro dettagliato ed importante della drammatica situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Foggia. Tuttavia, mi dichiaro non soddisfatto perché la suddetta interrogazione, che risale al 19 giugno del 2002, fu presentata nelle ore successive al tragico omicidio di Stella Costa che suscitò — lo vorrei ricordare — una enorme impressione nell'opi-

nione pubblica del paese. La bambina di 12 anni frequentava la seconda media e anch'io, come lei, ho avuto modo di rendere visita ai genitori e di conoscere una famiglia di lavoratori straordinaria, onesta e semplice che è stata colpita, in una forma drammatica, da un evento che, per sua natura, purtroppo non è riparabile. Ebbene, sono trascorsi nove mesi da allora e, se vero che i responsabili di quell'omicidio sono stati individuati ed arrestati, tuttavia non avvertiamo nella città di San Severo e nella provincia di Foggia quel salto di qualità che sarebbe necessario nella risposta complessiva degli apparati dello Stato.

Vi sono due ordini di problemi: in primo luogo, nel nostro paese, soprattutto in molte realtà del Mezzogiorno — è un primo problema che spesso viene sottovalutato — circolano oramai troppe armi e ciò rende possibile dar vita ad episodi violenti e criminali (la soglia della legalità complessiva si è tragicamente abbassata). Non so se la ricostruzione elaborata dagli inquirenti a proposito della dinamica in cui incidentalmente fu colpita Stella Costa sia definitiva, cioè se tale episodio possa essere ricondotto ad una faida, ad una lotta tra famiglie o tra persone o debba essere, invece, inserito in uno scontro di criminalità organizzata, come purtroppo ho ragione di credere, più grave. Sicuramente il fatto che i minori, i cittadini, i giovani, possano comprare armi e partecipare ad episodi di criminalità diffusa, a tutta quella zona grigia nella quale spesso si formano e si addestrano i soldati o coloro che parteciperanno a future organizzazioni criminali, è un dato che, da alcuni anni, in provincia di Foggia ed in molti centri urbani intermedi (intorno ai 30-40-50 mila abitanti) è diventato più generalizzato.

Vi è, inoltre, un secondo elemento che lei giustamente ha messo in rilievo: esiste oramai un caso Capitanata ed è bene che questo Parlamento — forse è la prima volta che se ne discute in questi termini — ne prenda atto perché negli anni passati ci si è occupati, all'epoca delle analisi e delle inchieste sulla quarta mafia, sulla sacra

corona unita, sulla criminalità organizzata in Puglia, essenzialmente dei traffici della criminalità organizzata nell'area centro meridionale della Puglia, vale a dire in tutto quel contesto (da Bari, a Brindisi, al Salento) in cui agiva una criminalità strutturata sul modello analogo a quello della mafia, della camorra o della 'ndrangheta calabrese.

I fenomeni della criminalità della Capitanata venivano letti, e mi avvio alla conclusione, come emanazione dei fenomeni criminali presenti in Campania o in Calabria. Siamo invece di fronte a qualcosa che ha un'assoluta specificità. L'altro ieri vi è stato un grave omicidio a Sannicandro Garganico e ieri a Manfredonia vi è stata una grande fiaccolata contro le estorsioni e a favore di misure che tutelino l'ordine pubblico. Abbiamo quindi bisogno di un salto di qualità nella risposta.

Vorremmo allora che non succedesse più ciò che abbiamo segnalato in questa interrogazione. Qualche giorno prima dell'omicidio di Stella Costa, il locale dirigente del commissariato di pubblica sicurezza di San Severo, dinanzi ad una manifestazione nella quale si denunciava la situazione dell'ordine pubblico nella città stessa, sottolineava come non vi fossero particolari problemi di sicurezza nella città di San Severo. È stato tragicamente smentito dai fatti dei giorni successivi. Quello che si chiede è dunque un'attenzione da parte delle istituzioni. Non si può asfaltare una strada o illuminarla dopo l'omicidio di Stella Costa: è successo a San Severo ed il sindaco Giuliani purtroppo ne sa qualcosa.

È necessario occuparsi sia della fase repressiva sia del miglioramento della qualità di vita nei quartieri delle città del Mezzogiorno e della Capitanata in particolare, prima che sia troppo tardi, e fare della lotta senza quartiere alla criminalità un impegno condiviso da parte di tutta la comunità civile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Strumentalizzazione di minori per ottenere offerte di denaro - n. 3-01224)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Burani Procaccini n. 3-01224 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'attenzione che il Governo attribuisce al fenomeno richiamato dall'onorevole Burani Procaccini è testimoniata fra l'altro dall'articolato dibattito in materia di sfruttamento dei minori costretti a forme di accattonaggio che si è svolto il 5 febbraio di quest'anno davanti alla Commissione per l'infanzia presieduta proprio dall'onorevole interrogante ed al quale ho personalmente partecipato e riferito.

L'interrogazione oggi all'ordine del giorno offre l'occasione per esporre, in modo molto più limitato, anche di fronte a questa Assemblea le misure finora adottate. Premetto che il fenomeno dello sfruttamento e, più in generale, dell'abuso sui minori, che riguarda in prevalenza minori rom, genera preoccupazione diffusa sia per la fragilità intrinseca del minore quale soggetto in età evolutiva sia per la labilità della difesa che la vittima può opporre.

A rendere più difficoltosa l'azione di prevenzione e di contrasto è la resistenza culturale delle famiglie nomadi che non percepiscono come illecita la pratica dell'accattonaggio o addirittura quella dei furti; anzi, essi la ritengono una doverosa forma di contributo alle esigenze della famiglia e della comunità. Diverso il caso invece di altri minori di origine marocchina ed albanese recentemente coinvolti nell'accattonaggio e a causa dell'aumento dei flussi migratori. Questi ultimi infatti risultano spesso gestiti da vere e proprie organizzazioni criminali che determinano uno stato di dipendenza e di sudditanza fisica e psicologica accentuata con minacce e maltrattamenti.

L'amministrazione dell'interno ha sempre seguito con attenzione queste forme di

sfruttamento, predisponendo iniziative adeguate. Ricordo in primo luogo gli uffici per i minori istituiti presso ciascuna questura a pochi mesi dall'entrata in vigore della legge n. 66 del 1996 sulla violenza sessuale. A questi uffici sono attribuite, oltre a funzioni conoscitive e di raccolta di documentazione, finalità di pronto soccorso in relazione alle esigenze dei minori e delle famiglie, nonché di raccordo con altri enti ed organismi che si occupano dell'infanzia per una gestione coordinata ed armonica del problema.

Si tratta di uffici della Polizia di Stato che operano sul territorio in un'ottica globale, comprensiva sia della lotta alla delinquenza minorile sia di quella nei confronti dei reati commessi in pregiudizio dei minori, fra i quali quelli relativi all'accattonaggio. Ad essi è addetto personale formato specificamente per le particolari problematiche del settore. Di recente si è concluso un seminario di aggiornamento per questo personale che ha trattato fra l'altro anche le problematiche relative agli abusi sui minori e dei minori stranieri non accompagnati.

Sono state inoltre diramate specifiche direttive ai questori, con l'obiettivo di intensificare i servizi di prevenzione e repressione del fenomeno dell'accattonaggio. Ricordo una direttiva che risale all'agosto del 2000, che tra l'altro sottolineava ai questori la necessità di usare nella fase dell'attuazione degli interventi il tatto e la sensibilità necessari per ridurre le situazioni di disagio, consigliando, ove possibile, l'impiego di personale femminile.

È in fase di predisposizione una nuova direttiva che inviterà i questori a comunicare periodicamente al dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno ogni dato utile ad una migliore conoscenza del fenomeno, specialmente sotto il profilo delle etnie coinvolte e dei rapporti tra le vittime, le loro famiglie e gli sfruttatori, in modo da rendere più incisive le iniziative di prevenzione e di contrasto.

Un contributo utile a conoscere il fenomeno potrà derivare dall'attuazione dei nuovi criteri di definizione dei piani per il

controllo coordinato del territorio sostenuti nella direttiva del ministro dell'interno del 9 dicembre 2002, attualmente in fase di sperimentazione. Tali criteri tendono a modificare il modulo operativo basato su passaggi ripetuti da parte delle pattuglie delle forze di polizia intorno agli obiettivi più a rischio, in funzione di un nuovo modello che cerca invece di assicurare una maggiore presenza fisica degli agenti sul territorio — mi riferisco al poliziotto di quartiere di cui tratterà l'interrogazione successiva, presentata dall'onorevole Magnolfi — e un maggior coordinamento con il coinvolgimento della polizia municipale.

Il coinvolgimento delle polizie municipali è essenziale per la maggiore vicinanza di tali corpi alle realtà territoriali e per i collegamenti più diretti che essi hanno con i servizi sociali presenti nella zona (in tal senso, nel dibattito in Commissione infanzia vi è stato un utile approfondimento). Questi criteri, che rendono il controllo del territorio più capillare e più aderente alla realtà locale, consentiranno un'azione di prevenzione e di contrasto più efficace relativamente ad un fenomeno che, non presentando profili di oggettiva gravità per la sicurezza e per l'ordine pubblico, spesso è finito per essere oggetto di attenzioni episodiche da parte degli operatori e delle forze di polizia, in momenti in cui sfuggiva la dimensione del collegamento con il crimine organizzato, emersa soprattutto negli ultimi anni.

Per garantire un'azione più incisiva e coordinata si stanno sviluppando ulteriori intese fra la direzione centrale della polizia criminale del Ministero dell'interno e il dipartimento della giustizia minorile. Tali forme di contrasto hanno portato a risultati positivi: fra il 14 maggio 2002 e il 31 dicembre dello stesso anno le persone denunciate per tale reato, su base nazionale, sono state 263. La rilevazione parte dal 14 maggio 2002 perché il carattere contravvenzionale del reato lo faceva sfuggire, prima di tale data, ad una specifica rilevazione statistica interforze. Solo l'adeguamento del sistema informatico — e, in particolare, del *software* — consente oggi di

offrire tale elemento numerico. Le regioni maggiormente interessate sono la Lombardia (71 persone denunciate), il Lazio (40 persone), la Liguria (25), la Toscana (20), la Puglia (17) e il Veneto (16).

Dal punto di vista strettamente normativo, ricordo che l'articolo 670 del codice penale prevedeva l'arresto fino a tre mesi per chi compisse attività di accattonaggio, con un'aggravante se essa veniva svolta in modo ripugnante o vessatorio, simulando deformità o altro. L'ultima legge relativa alla depenalizzazione — la n. 205 del 1999 — ha abrogato tale norma. Attualmente ha rilievo penale la sola ipotesi di impiego di minori nell'accattonaggio, di cui all'articolo 671 del codice penale. La norma punisce chiunque si avvale per mendicare di una persona minore di 14 anni e la sanzione è l'arresto da tre mesi a un anno ed è prevista, come pena accessoria, la sospensione dell'esercizio della potestà dei genitori o l'ufficio di tutore, se il fatto è imputabile al genitore o al tutore.

Questa disposizione è ripresa nel disegno di legge del Governo — Misure contro la tratta delle persone — già approvato dalla Camera, modificato al Senato e, attualmente, in seconda lettura alla Camera, disegno di legge al quale sono stati abbinati vari progetti di legge di iniziativa parlamentare. Il provvedimento apporta significative modifiche al quadro normativo in vigore e offre alla magistratura e alle forze dell'ordine strumenti più efficaci per la lotta e la repressione dei fenomeni criminali connessi all'immigrazione forzata di esseri umani. Il testo normativo recepisce le indicazioni contenute nel protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, la lotta e la repressione della tratta di persone, sottoscritto nella conferenza di Palermo del dicembre 2000, ed intende attuare una più vigorosa strategia di contrasto, modificando l'attuale normativa contenuta nel codice penale (articoli 600, 601 e 602).

Con specifico riferimento allo sfruttamento di soggetti costretti all'accattonaggio, la relativa previsione sanzionatoria

contempla una specifica aggravante in caso di reato commesso in danno di minore di anni 18.

La nuova legge sull'immigrazione, la legge n. 189 della 2002, ha ulteriormente affinato gli strumenti per combattere l'immigrazione clandestina all'interno della quale trova alimento anche il fenomeno descritto dall'onorevole interrogante.

Vorrei soffermarmi brevemente sulle iniziative assunte dall'Italia sul piano internazionale ed europeo, nella consapevolezza che si tratta di un livello di prevenzione da privilegiare, in assenza del quale ogni misura adottata sul territorio nazionale è destinata a restare velleitaria.

L'Italia è sempre stata in prima linea nella lotta ad ogni forma di sfruttamento minorile, adottando provvedimenti legislativi che mirano a colpire le organizzazioni criminali che ne traggono profitto ed impegnandosi affinché tale questione fosse all'ordine del giorno in tutti i fori internazionali.

L'Italia ha, infatti, ratificato il protocollo alla convenzione di York del 1989 sui diritti del fanciullo, che impegna gli Stati a mettere in atto misure incisive per la lotta alla prostituzione infantile e alla pedofilia, e la convenzione dell'organizzazione internazionale del lavoro, del giugno 1999, sul divieto e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile. Ha, inoltre, sottoscritto la convenzione delle Nazioni Unite di Palermo del 2000 sul crimine transnazionale e i due annessi protocolli sul traffico dei clandestini via mare e sul traffico di donne e minori a fini della prostituzione.

All'interno dell'Unione europea, l'Italia è impegnata perché la lotta all'immigrazione clandestina rientri tra le priorità dell'Unione, anche attraverso specifici programmi di collaborazione fra gli Stati membri contro il traffico degli esseri umani (il cosiddetto programma STOP), contro il crimine organizzato (programma Falcone) e in tema di frontiere, visti, asilo e immigrazione (programma ARGO).

Il Consiglio giustizia e affari interni (GAI) si è occupato, più volte, in sede europea, del problema e il 28 febbraio del

2002 ha approvato il piano globale per la lotta all'immigrazione clandestina e alla tratta di esseri umani nell'Unione europea. Il piano prevede, in particolare, interventi di prevenzione, quali il potenziamento di Europol, il consolidamento di una rete di punti di contatto nelle aree sensibili, la creazione di banche dati per centralizzare le informazioni; contiene, inoltre, misure di sostegno diplomatiche, tecniche e finanziarie per intavolare con i paesi terzi di provenienza e di transito dei flussi negoziati di riammissione e forme di collaborazione per lo sviluppo di un'azione di contrasto sempre più integrale.

Sono, inoltre, previste misure organizzative e procedurali, quali l'attivazione di uffici consolari comuni e la previsione di caratteristiche antifalsificazione per i visti.

Si tratta di una strategia integrata alla cui progettazione l'Italia ha sensibilmente contribuito con una serie di proposte che sono state recepite dal piano europeo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burani Procaccini ha facoltà di replicare.

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Mantovano di cui conosco bene la sensibilità. So bene che, nell'intervallo tra la presentazione della mia interrogazione e la relativa discussione, nella Commissione parlamentare per l'infanzia — che ho l'onore di presiedere — si è svolta un'audizione estremamente dettagliata del sottosegretario Mantovano.

Nel dichiararmi senz'altro soddisfatta dell'azione del Governo illustrata ampiamente e dettagliatamente — lo ripeto — nel corso dell'audizione in Commissione per l'infanzia, vorrei, tuttavia, sottolineare che, nel frattempo, sulle strade italiane la situazione non è mutata. Nell'immediato, si dovrebbe attuare un intervento pratico attraverso la polizia urbana; si dovrebbe sollecitare un'attenzione sul fenomeno ai commissariati di pubblica sicurezza e anche alle stazioni dei carabinieri. Chiunque si muova nel centro storico della città di Roma, sa bene che, tutte le mattine, un pulmino « scarica » bambini e donne in

piazza dell'Augusteo (queste persone vengono dirottate nelle loro zone di competenza). Vorrei richiamare, a tale proposito, l'esempio di una ragazza che, quasi tutte le mattine, si sistema, con in grembo un bambino piccolissimo, all'angolo di via di Pietra (sto citando strade e piazze di Roma). Mi sono recata nella vicina stazione dei carabinieri per segnalare personalmente questo fatto, qualificandomi come presidente di una commissione parlamentare, tuttavia nulla è cambiato. Esiste una sensibilità. È vero ciò che afferma il sottosegretario Mantovano, vale adire che presso le famiglie rom non esiste il concetto dell'accattonaggio se non come forma normale di lavoro per la sussistenza. Tuttavia, bisogna intervenire anche per un aspetto molto importante.

Sappiamo benissimo, perché ce lo dice l'UNICEF, che circa 6 mila bambini non risultano iscritti in alcuna anagrafe italiana.

A questo punto, è lecito porsi qualche domanda: quel bambino è veramente figlio di quella donna? Quella donna è veramente la madre del bambino? Quella famiglia è veramente la sua famiglia di appartenenza? Come si fa a contrastare il fenomeno già all'interno di campi in cui entrano e da cui escono incessantemente tantissimi extracomunitari (talvolta rifacentisi ai ceppi rom ma, più spesso, semplicemente messi in circuito attraverso tali campi)?

Occorre, senza dubbio, una maggiore regolamentazione. Occorre garantire, ad esempio, la presenza di una stazione mobile (ma presente) di pubblica sicurezza presso i campi da cui proviene la maggior parte di questi piccoli mandati ad esercitare l'accattonaggio presso i ristoranti (quando arriverà la stagione estiva, questi bambini staranno fino a tarda notte a vendere fiori nei locali).

Qualcosa va fatto. Ho già parlato con il ministro Frattini, ma vorrei sollecitare anche il Ministero dell'interno, poiché si tratta di sua competenza, affinché, durante il semestre italiano di Presidenza dell'Unione, si faccia promotore di un'azione positiva per l'istituzione di

un'anagrafe europea di questi « bambini-ombra » e per l'accertamento del vincolo parentale con coloro che dichiarano di esserne i genitori.

Non bastano, signor sottosegretario, le pur ottime misure di prevenzione e quelle misure interforze che stanno realmente cambiando un modo di operare nell'ambito delle forze dell'ordine. Di ciò le sono grata, ma occorre anche un'azione incisiva ed immediata sul territorio, mediante disposizioni che partano dal Ministero dell'interno, affinché si diffonda la sensibilità a fermare queste persone ed a prendersi cura di questi bambini. Non è possibile che un bambino, sorpreso più volte ad elemosinare per strada o nei locali e che in quel momento dovrebbe stare a scuola, non venga sottratto, almeno temporaneamente, agli asseriti genitori. Questi bambini hanno il diritto di avere una vita più serena!

Desidero accennarle, signor sottosegretario, che, negli Stati da cui provengono le adozioni internazionali italiane, esistono due liste: una per le adozioni interne e un'altra per le adozioni verso l'Italia. In quest'ultima figurano esclusivamente bambini rom; e ciò dà il senso della pulizia della razza che si sta portando avanti nell'ambito di quei paesi...

PRESIDENTE. Onorevole Brunale Procaccini...

MARIA BURANI PROCACCINI. ...e dell'abbandono di cui questi bambini sono vittime.

Alla sua sensibilità, che già conosco, nel ringraziarla per quanto sta già facendo, affido questo ulteriore compito: un compito alto che la troverà - lo so - partecipe e attento. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Burani Procaccini.

***(Istituzione della figura del poliziotto di quartiere - n. 3-01774)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano,

ha facoltà di rispondere all'interrogazione Magnolfi n. 3-01774 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'istituzione del « Poliziotto e Carabiniere di quartiere » si inquadra in un contesto di misure finalizzate a realizzare un nuovo modello di sicurezza basato, da un lato, su un'azione sinergica di tutti i soggetti, istituzionali e non (forze dell'ordine, magistratura, enti locali, istituti di vigilanza privata, e così via), in grado di dare un contributo alla tranquillità ed alla vivibilità delle nostre città e, dall'altro, su una presenza delle forze di polizia sul territorio più capillare e più vicina ai cittadini (la cosiddetta polizia di prossimità).

In particolare, l'idea della polizia di prossimità esprime una filosofia di prevenzione che ha l'obiettivo di ridurre i livelli di criminalità e di elevare la percezione di sicurezza attraverso forze dell'ordine non più solo presenti fisicamente, ma in grado di operare in modo qualitativamente diverso, dialogando con i cittadini nelle strade e nelle piazze, conoscendone le abitudini ed i problemi, cercandone la fiducia e la collaborazione e fornendo nuovi servizi, anche di tipo informativo.

Ricordo in proposito che, tra i compiti di questi nuovi agenti, vi è anche quello di fornire suggerimenti generali in tema di sicurezza o di dare informazioni di vario genere. Si tratta, in pratica, di dare seguito a quella distinzione, che è stata approfondita di recente anche da una ricerca del Censis, tra il livello oggettivo di sicurezza e la percezione soggettiva di sicurezza che non è detto che coincida con il primo livello, di diminuire la distanza che esiste tra questi due livelli cercando quella fiducia nei confronti delle istituzioni in generale e delle istituzioni preposte alla sicurezza, che è essenziale per il funzionamento del sistema sicurezza nel suo insieme.

Il poliziotto ed il carabiniere di quartiere, perciò, non costituiscono semplicemente pattuglie a piedi aggiuntive rispetto

a quelle a bordo di autovetture, ma esprimono nuove figure professionali, specificamente formate, munite di attrezzature particolari, come i computer portatili dotati di *software* in collegamento continuo con la stazione dei carabinieri o con la centrale di polizia, in grado di fornire anche lo stradario cittadino o numeri telefonici e indirizzi di uffici pubblici.

Questa nuova figura professionale, che integra i dispositivi di controllo del territorio già esistenti, è caratterizzata dalla continuità di azione e dalla esclusività di assegnazione, nel senso che gli stessi agenti opereranno sempre nella medesima area territoriale, nella cui comunità devono entrare a far parte in modo permanente. Il poliziotto di quartiere potrà così acquisire una conoscenza molto accurata di tutte le dinamiche che interessano la sicurezza e diventerà un rassicurante punto di riferimento, sviluppando anche la collaborazione con enti pubblici e con ogni figura rappresentativa della collettività nella quale opera.

Va precisato che il termine « quartiere » non propone una delimitazione territoriale coincidente con l'articolazione amministrativa comunale, ma indica il settore operativo dei nuovi agenti, definito sulla base delle specifiche condizioni e caratteristiche di ciascuna realtà, del suo tasso di problematicità e dei soggetti che la popolano, tenendo conto anche dei casi in cui è necessario intervenire con strumenti di controllo del territorio diversi dal poliziotto e dal carabiniere di quartiere.

Per tali ragioni, il servizio non poteva che essere avviato in via sperimentale e con gradualità.

La prima fase ha avuto inizio il 18 dicembre del 2002 ed ha interessato alcune aree di 28 capoluoghi di provincia; dal 20 gennaio scorso la sperimentazione è stata estesa ad altri 24 capoluoghi, tra i quali, per quanto riguarda la Toscana, la città di Firenze.

È prevista l'estensione della sperimentazione all'intero territorio nazionale entro il primo semestre dell'anno in corso, men-

tre per quanto riguarda la città di Prato, il servizio sarà attivato nei prossimi giorni a decorrere dal 20 marzo prossimo.

A tal fine nella predetta città toscana, fin dall'11 febbraio scorso si è tenuta una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica — cui compete l'individuazione degli ambiti territoriali in cui attivare il servizio — per un primo approfondimento della questione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Magnolfi ha facoltà di replicare.

**BEATRICE MARIA MAGNOLFI.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per queste informazioni. La nostra interrogazione muoveva da una esigenza semplice, quella di esercitare un controllo parlamentare su questa iniziativa che è stata una delle più annunciate e delle più reclamizzate dal Governo a cominciare dalla campagna elettorale.

Abbiamo visto che a quasi due anni di distanza è cominciata la fase della sperimentazione e questo ha suscitato in noi deputati dell'opposizione, che hanno però un rapporto molto forte con il territorio, qualche curiosità: qualche curiosità in primo luogo relativa a quello che già accennava il sottosegretario, ovvero alla dimensione di questo investimento e a che cosa si intende per quartiere. Infatti, egli ha ricordato qui l'idea della polizia di prossimità, più capillare, più vicina ai cittadini, che riesce a dialogare nelle strade e nelle piazze, che, evidentemente, richiama al nostro pensiero proprio la dimensione territoriale che noi facciamo coincidere con l'idea di quartiere.

Nella percezione di molti cittadini il quartiere coincide con un'area relativamente circoscritta della città, insomma la piazza, le strade intorno, il centro commerciale, la scuola la chiesa, una realtà che a volte coincide con la denominazione storica o addirittura con una memoria identitaria.

A Roma si tratta delle realtà rionali, ad esempio del centro storico, o dei nuovi insediamenti residenziali che sono stati inglobati nella città; a Firenze ricordo il

quartiere di Pratolini che coincideva con il rione Santa Croce, ma potremmo anche parlare di Santo Spirito o di altre realtà più recenti. Insomma, in questa dimensione, riteniamo che il presidio del poliziotto di quartiere possa avere un senso, una figura che, in realtà di poche migliaia di abitanti, possa davvero diventare, come diceva il sottosegretario Mantovano, un punto di riferimento.

Ci interessa anche capire con quale criterio siano state scelte — e su questo punto devo dire che la risposta del sottosegretario non mi soddisfa — le realtà da inserire nella prima sperimentazione. Nella nostra interrogazione c'era anche un po' di malizia nel senso che abbiamo notato che per la Toscana, ad esempio Arezzo e Siena, che non ci sembrano le città più a rischio dal punto di vista dell'ordine pubblico e non presentano indicatori tali da suggerire una particolare preoccupazione, erano state inserite nella prima fascia di sperimentazione, mentre erano state escluse città ed aree urbane di maggiori dimensioni come Firenze e di maggiore problematicità come Prato. Ovviamente, riteniamo che questo nulla abbia a che fare col segno politico delle amministrazioni di questa città — sia Lucca sia Arezzo sono amministrazioni di centrodestra — ma non ho riscontrato queste motivazioni nella risposta del sottosegretario.

Voglio però concentrarmi sulla mia città che era anche richiamata nell'interrogazione.

Quella di Prato è una realtà di 180 mila abitanti, 26 mila imprese, una popolazione di immigrati che si avvia, a seguito della recente sanatoria, a raggiungere il 20 per cento della popolazione residente complessiva. Nelle graduatorie annuali di Legambiente o dell'ISTAT la nostra città non riesce mai ad essere ai primi posti proprio a causa del numero dei reati denunciati. Abbiamo una situazione complessiva, e lei già lo sa, sottosegretario Mantovano, perché è stato raggiunto da varie richieste da parte di delegazioni locali, non soddisfacente, perché gli organici effettivi della Guardia di finanza sono notevolmente al

di sotto degli organici di diritto mentre gli organici della polizia e dei carabinieri sono evidentemente tarati su criteri che oso definire inadeguati o quanto meno antiquati perché tengono conto solo del dato demografico a livello provinciale e non della concentrazione della popolazione in aree urbane di questa complessità; non tengono conto del numero di imprese, della rete di sportelli bancari e di transazioni economiche né della percentuale di immigrati. Dunque riteniamo che questi criteri debbano essere complessivamente rivisti e che siano insoddisfacenti per la nostra città. C'è poi un'emergenza ancora più recente: quella del personale della prefettura. A seguito della legge Fini-Bossi ricordo che nella nostra città sono state presentate 7.500 domande di regolarizzazione di extracomunitari — forse è la città record da questo punto di vista — e si riescono a smaltire solo 25 o 30 pratiche a settimana; con questo ritmo ci vorranno 7 anni per completare la sanatoria.

So che in tempi recenti, nell'autunno scorso, tutte le istituzioni locali, provincia, comune e camera di commercio, sono state ricevute da lei, che le ha accolte cortesemente assicurando l'arrivo di nuovo personale entro la fine di gennaio. Siamo soddisfatti di sapere che questa sperimentazione il 20 marzo arriverà anche nella nostra città; lo sapevamo e vorremmo anche sapere quante unità verranno messe a disposizione di una città di 100 mila abitanti, per garantire questo rapporto di prossimità; vorremmo che anche la previsione dell'incremento delle forze dell'ordine e del personale della prefettura da lei fatta, e che sarebbe dovuta arrivare entro gennaio, sia rispettata nei prossimi mesi. Ci auguriamo che ciò avvenga e che questa nostra interrogazione rappresenti anche uno stimolo per il Governo in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Necessità di una ristrutturazione del carcere di Latina — n. 3-01436)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino,

ha facoltà di rispondere all'interrogazione Giachetti n. 3-01436 (*vedi l'allegato A — interrogazioni sezione 4*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento all'interrogazione dell'onorevole Giachetti sul carcere di Latina, si fa presente preliminarmente che i programmi relativi alla costruzione di nuovi istituti penitenziari vengono deliberati in seno al comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria tenendo conto dell'elenco degli istituti da dismettere perché ritenuti strutturalmente inadeguati, fissato con decreto ministeriale 30 gennaio 2001, emanato ai sensi della legge finanziaria del 23 dicembre 2000, n. 388.

L'istituto di Latina non risulta inserito nel predetto decreto e, pertanto, nell'attuale programma, non ne viene prevista la sostituzione. Peraltro, sono stati assegnati al competente provveditorato alle opere pubbliche i fondi necessari per l'esecuzione di lavori di ristrutturazione del muro di cinta e dei locali adibiti ai controlli dei visitatori (euro 395.381), nonché del corridoio di accesso alla sezione maschile (euro 168 mila). È stata inoltre programmata, per gli anni 2004-2005, l'esecuzione di interventi di ristrutturazione, per l'adeguamento al nuovo regolamento di esecuzione, di tutte le sezioni dell'istituto.

Si ritiene opportuno evidenziare che il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria del Lazio provvede, nell'ambito dei fondi disponibili e secondo le priorità valutate di volta in volta, all'esecuzione dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria degli istituti del distretto.

Alla data del 10 gennaio 2003 presso la casa circondariale di Latina risultavano presenti 134 detenuti, a fronte di una capienza complessiva pari a 174 posti. Alla stessa data, presso la locale sezione femminile di alta sicurezza erano ristrette 12 detenute comuni e 6 politiche, su una capienza di circa 60 posti. Da tali dati non sembra emergere una situazione di disagio

sotto il profilo del sovraffollamento, specie se confrontata con altri istituti penitenziari.

Il personale di polizia penitenziaria in servizio presso l'istituto di Latina consta di 159 unità (112 uomini e 47 donne), a fronte di un organico previsto di 154 unità (131 uomini e 23 donne).

Per quanto concerne la situazione logistica, è stato infine comunicato che nell'istituto vi è una caserma maschile ed una femminile; la caserma maschile, ubicata in un edificio su due piani, ha complessivamente 16 stanze, di cui quattro adibite a spogliatoio ed una riservata al personale dei nuclei di traduzione degli altri istituti in transito; per il personale maschile dell'istituto di Latina sono quindi disponibili 11 stanze da quattro posti letto ciascuna, mentre per ogni spogliatoio sono stati sistemati 13 armadi personali. Attualmente vi sono circa 30 unità di polizia penitenziaria a cui è stato assegnato un letto fisso o perché effettivamente accasermate oppure perché pendolari o per altre esigenze personali. Il tutto è servito da otto docce suddivise nei due piani e da 24 servizi igienici.

La caserma femminile è separata da quella maschile, ha complessivamente sette stanze, di cui una adibita a spogliatoio. Delle sei stanze, 2 sono da 2 posti letto e 4 da 4 posti letto. Tutte le stanze sono servite da servizi igienici e docce interne e da un piccolo locale adibito a cucinino. Nella stanza adibita a spogliatoio ci sono 9 armadi personali.

Attualmente 11 unità di polizia penitenziaria usufruiscono della caserma, avvicinandosi nei vari turni di servizio. Risultano accasermate stabilmente, ma limitatamente al servizio, 6 unità pendolari. Tenuto conto che il personale maschile in servizio nell'istituto di Latina è composto di 112 unità e quello femminile di 47 unità, si può affermare che tutte le esigenze, anche quelle personali relative alla situazione logistica in caserma, vengono soddisfatte esaurientemente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giachetti ha facoltà di replicare. Onorevole Giachetti, le

ricordo che ha cinque minuti di tempo a sua disposizione.

**ROBERTO GIACHETTI.** Signor Presidente, credo che fotocopierò la risposta che il Governo ha letto in aula per consegnarla, innanzitutto, agli agenti di custodia del carcere di Latina, al direttore, ai detenuti e poi, se avrò la possibilità di farlo, anche alla popolazione di Latina, perché credo che ciò sia opportuno. Signor sottosegretario, penso che lei non possa, ogni volta che affronta una tematica carceraria, visitare le carceri di cui si parla.

Tuttavia, sarebbe opportuno che chi le prepara queste relazioni burocratiche avesse la bontà di affacciarsi e di vedere la realtà nella quale opera, e forse lei sarebbe mandato in questa sede a fare figure meno barbine rispetto a quella che ha fatto con la sua risposta.

Il carcere di Latina sta scoppiando; è un carcere che sta crollando e non so come faccia a non essere ricompreso all'interno del decreto di cui lei ha parlato. Se lei, durante una domenica in cui non ha nulla da fare, visitasse — come mi è capitato di fare il 15 agosto — il carcere di Latina, forse tornerebbe in questa sede per correggere almeno qualche riga della sua risposta.

Signor Presidente, nel carcere di Latina vi è una situazione, dal punto di vista delle norme di sicurezza, assolutamente improbabile. Ogni giorno, soltanto in ragione della buona volontà e della dedizione del personale di sicurezza e degli agenti di custodia, si evitano gravi problemi alla sicurezza dei detenuti e di chi vive all'interno del carcere stesso.

Vorrei ricordare che è un carcere degli anni trenta, per il quale probabilmente sono stati investiti parecchi denari che non sono serviti assolutamente a nulla. Infatti, è chiaro che, se si tenta di ristrutturare e riammodernare un carcere fatiscente (evidentemente questa è la politica seguita dal Governo), semplicemente si sperpera del denaro, perché quel carcere non è nelle condizioni di essere ristrutturato. È un carcere nato negli anni trenta in una situazione diversa da quella attuale. Ora è

considerato un carcere di massima sicurezza e si trova all'interno della città, con tutti i problemi che ciò procura anche alla cittadinanza.

Lo ripeto: bisognerebbe conoscere lo stato di detenzione dei detenuti che, secondo quanto sostiene il sottosegretario, dovrebbero vivere in una condizione quasi di agio e quasi invidiabile rispetto alle altre carceri italiane. Le parole del sottosegretario seguono un po' la filosofia del ministro Castelli. Signor sottosegretario, in base alle sue parole il carcere di Latina dovrebbe essere uno di quelli considerato a cinque stelle: se ha la possibilità di farlo, lo vada a raccontare agli agenti di custodia e ai detenuti che vivono in questo carcere, e magari lo faccia dopo esservi entrato.

D'altra parte, signor Presidente, non è possibile, come vorrebbe il ministro (questo è il problema), ricondurre la questione carceraria alla mera necessità di costruire nuove carceri. In questo caso, vi è anche tale problema, ma non è il solo, all'insegna di una morale alla quale il ministro ci ha abituato.

Vorrei ricordare la protesta dei detenuti dello scorso settembre che sarebbe dovuta culminare in un provvedimento da parte delle Camere, sollecitato in quest'aula anche dal Santo Padre. Tale invito ovviamente non fu accolto; o meglio, fu parzialmente accolto con il provvedimento sul cosiddetto « indultino », che per lo meno avrebbe consentito di depotenziare la pressione dei detenuti all'interno delle carceri. Tuttavia, esso, come noto, per ragioni di *Realpolitik*, in particolare di alcune forze appartenenti all'attuale maggioranza, fu approvato alla Camera e poi liquidato di fatto e sostanzialmente al Senato.

Certo signor Presidente, la soluzione dei problemi del sistema carcerario e penitenziario passa anche — voglio sottolinearlo: anche — attraverso la costruzione di nuovi istituti. Tuttavia, appare quanto meno singolare che il ministro ed il sottosegretario dichiarino di aver messo a disposizione risorse per questo settore. Si parla di questa come di una possibile via d'uscita per risolvere i problemi carcerari,

ma vi è un piccolo particolare: in realtà, il Governo non ha stanziato una sola lira sul fronte della costruzione di nuove carceri. Infatti, gli 830 miliardi di vecchie lire a disposizione sono quelli stanziati dal Governo dell'Ulivo nel 2001.

In compenso, però, questo Governo con la legge finanziaria ha prodotto qualcosa per il sistema carcerario e, ovviamente, qualcosa di deleterio. Mi riferisco ai tagli anche per quanto riguarda l'assistenza sanitaria. Nella legge finanziaria per il 2003 i fondi previsti per il servizio sanitario carcerario sono poco più del 23 per cento in meno di quelli stanziati nel 2001. Questi sono i dati e non me li sto inventando.

Signor Presidente, mi auguro sia possibile, anche alla luce della singolare relazione del sottosegretario, affrontare in maniera più organica il problema della situazione carceraria. Tale problema è evidente non solo nel carcere di Latina, ma in tutta Italia. Credo sia un atto di assoluta irresponsabilità puntare solo sul senso di responsabilità dei detenuti, da una parte, e degli agenti di custodia, dall'altra, che, se possibile, si trovano in condizioni peggiori di quelle dei detenuti. Infatti, non vi è la capacità della maggioranza in Parlamento di dare risposte organiche al problema ed il Governo, anche in questa materia, sta dimostrando il suo totale fallimento.

***(Iniziativa per la messa in sicurezza del carcere di Vallo della Lucania — n. 3-01511)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Oricchio n. 3-01511 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In data 15 ottobre 2002 i detenuti albanesi Krasniqui Ismail, Isufi Bledar e Kume Arben sono evasi dalla casa circondariale di Vallo

della Lucania, dopo aver praticato un foro nel muro della cella prospiciente la strada comunale.

In merito alla vicenda sono stati esperiti accertamenti amministrativi e sono in corso indagini da parte della competente autorità giudiziaria.

La commissione ispettiva, pur avendo escluso uno stato di connivenza tra gli evasi ed il personale, ha potuto accertare che gli operatori hanno dato dimostrazione, nella vicenda, di notevole negligenza valutabile sul piano disciplinare e ciò in relazione al fatto che l'evasione non si è determinata in un breve lasso di tempo, ma ha richiesto attività preliminari che si sono protratte per diversi giorni.

A tale proposito, la competente direzione generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in data 7 novembre 2002 ha dato avvio all'azione disciplinare, ai sensi dell'articolo 5, terzo comma, lettera *h*), del decreto legislativo n. 449 del 1992 (sospensione dal servizio per un periodo da uno a sei mesi), nei confronti di tre unità di personale di polizia penitenziaria.

In data 16 gennaio 2003 la competente procura della Repubblica ha comunicato l'iscrizione nel registro degli indagati del suddetto personale in relazione alle fattispecie di reato previste dagli articoli 387 del codice penale (colpa del custode che cagiona l'evasione di persone arrestate o detenute per un reato) e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici) e, pertanto, i procedimenti disciplinari sono stati sospesi, ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo n. 449 del 1992, dopo aver ricevuto da parte del funzionario istruttore la relazione conclusiva dell'inchiesta.

Lette le giustificazioni che gli incolpati hanno rimesso, secondo la procedura del citato decreto legislativo del 1992, e preso atto delle conclusioni cui è addivenuto lo stesso funzionario istruttore, la competente direzione generale ha ritenuto di soprassedere, per il momento, dall'assumere le determinazioni di natura cautelare nei riguardi del predetto personale.

In data 5 novembre 2002 il detenuto Krasniqui Ismail è stato tratto in arresto ed associato alla casa circondariale di Salerno; il 15 novembre 2002 è stato arrestato Kume Arben, attualmente ristretto presso la casa circondariale di Vallo della Lucania. Risulta ancora latitante il detenuto Isufi Bledar.

Si sottolinea, peraltro, che la scelta di assegnare presso quest'ultimo istituto i detenuti condannati per reati che destano particolare allarme sociale risponde all'esigenza di realizzare un livello omogeneo di distribuzione delle varie tipologie di detenuti, in ossequio a quanto disposto dagli articoli 14 e 32 dell'ordinamento penitenziario. Tale soluzione consente inoltre di concentrare e distribuire, nel più auspicabile dei modi, le risorse e gli strumenti tendenti alla rieducazione ed al reinserimento dei detenuti, evitando di utilizzare presso lo stesso istituto una serie troppo diversificata di impostazioni e modelli trattamentali e di disperdere la già esigua disponibilità di uomini e mezzi.

Per quanto concerne la struttura, si evidenzia che l'istituto di Vallo della Lucania è situato presso un immobile, la cui costruzione risale al 1864, concepito come convento ed adattato a penitenziario nel 1951.

Il competente provveditorato regionale, nell'ambito delle risorse disponibili, provvederà a far eseguire interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria per migliorarne le condizioni igienico-sanitarie.

Nel programma di edilizia penitenziaria relativo agli anni 2003-2005 sono stati inseriti i seguenti interventi: per l'anno 2003, l'ampliamento del passeggio detenuti, per un importo stimato di 300 mila euro; per l'anno 2004, la ristrutturazione del muro di cinta, per un importo stimato di 250 mila euro.

In ordine alla proposta di costruire un nuovo istituto in sostituzione dell'attuale struttura, si ritiene opportuno sottolineare che ogni decisione in merito viene presa in seno al comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria, tenuto conto, in via prioritaria, dell'elenco degli istituti da dismettere, perché strutturalmente inadeguati, fis-

sato con decreto ministeriale 30 gennaio 2001, emanato ai sensi della legge finanziaria 23 dicembre 2000, n. 388. Oltre agli istituti inseriti nel predetto elenco, nel corso dell'ultima seduta tenutasi il 27 febbraio 2002, il comitato paritetico ha deliberato di inserire nella programmazione la costruzione dei nuovi istituti di Mistretta e Catania.

La costruzione di una nuova casa circondariale a Vallo della Lucania non rientra nell'attuale programma di edilizia penitenziaria, fissato con decreto interministeriale (del Ministero della giustizia e del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti) del 3 giugno 2002.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Oricchio ha facoltà di replicare.

**ANTONIO ORICCHIO.** La risposta del sottosegretario non può lasciare assolutamente soddisfatto l'interrogante. Solo l'aspetto del tutto interlocutorio della risposta può far venia delle affermazioni del sottosegretario. In effetti, rileggendo l'interrogazione, si nota immediatamente che l'accento all'evasione, comunque clamorosa, di tre pericolosi detenuti albanesi (addirittura attraverso l'apertura di un buco nel muro di cinta) rende di tutta evidenza la situazione di inidoneità, per un certo tipo di popolazione carceraria, di un istituto allocato in un edificio del 1864. Per il resto, la maggior parte dell'interrogazione verteva invece su un'altra problematica: quella cioè di far sì che questa sede di istituto carcerario fosse finalmente individuata come una di quelle sedi che potessero beneficiare di quanto previsto dalla normativa più recente (in particolare dalla legge n. 388 del 2001), nonché della possibilità di costruzione di carceri ed istituti penitenziari con progetti di finanza. Nei vari punti dell'interrogazione sono citati puntualmente provvedimenti dello stesso Ministero della giustizia (un decreto ministeriale del 30 marzo 1972, in applicazione della legge 12 dicembre 1971, n. 1133; uno studio dello stesso ministero datato 1985, che individuava determinate

tabelle — in particolare la tabella n. 8 e la tabella n. 18 —, con gli standard richiesti per gli istituti penitenziari e con l'elenco degli istituti penitenziari che dovevano essere ricostruiti o ristrutturati); vi è inoltre l'accento all'inserimento di questo istituto penitenziario carcerario nell'ambito del cosiddetto progetto Wolfe (di previsione comunitaria, che riguarda la rieducazione di detenuti particolarmente violenti o che abbiano commesso dei reati di particolare allarme sociale). Di tutto questo, devo dire la verità, nella risposta del ministero non vi è assolutamente nulla, di guisa che viene addirittura da dubitare che le stesse strutture ministeriali conoscano i provvedimenti che ho citato nell'interrogazione e che pure risultano da provvedimenti che dovrebbero essere ampiamente conosciuti (come il decreto ministeriale 30 marzo 1972 e le tabelle dello studio del ministero del 1985).

In conclusione, ritengo che il ministero debba porsi con attenzione la problematica di dare, o meno, effettivamente il via, a livello di comitato paritetico, all'identificazione di istituti penitenziari da costruire con progetti di finanza (o in *project financing*), come era previsto dalla legge finanziaria n. 388 del 2000.

Purtroppo, ad oggi, non vi è stata l'identificazione di nessuna serie di istituti, tranne gli ultimi due istituti citati dal sottosegretario risalenti al febbraio scorso, vale a dire quelli di Mistretta e Catania.

Mi pare che questa sia una pecca alla quale, sicuramente, dovrà porsi rimedio e mi auguro che ci siano il tempo e la disponibilità del Ministero al fine di rivedere la situazione per questo istituto carcerario, ma anche per altri. Ciò affinché, finalmente, ci possano essere istituti che non siano più i « primi non beneficiari » dei provvedimenti di legge e per i quali, come è scritto nell'interrogazione, si provveda invece alla realizzazione di nuove strutture sostitutive di quelle esistenti, la cui inefficienza è stata dimostrata proprio dall'episodio dell'evasione.

**(Rinvio interrogazione Delmastro Delle Vedove - n. 3-01731)**

PRESIDENTE. Avverto che per accordi intercorsi tra il Governo e il presentatore lo svolgimento dell'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01731 è rinviato ad altra seduta.

**(Erogazione dell'ultima tranche del finanziamento in favore del centro «Aurora» di Bella (Potenza) - n. 3-01832)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Molinari n. 3-01832 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 6).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in relazione all'erogazione della terza ed ultima tranche di un finanziamento in favore del centro polifunzionale giovanile «Aurora», si comunica che, in data 12 novembre 2001, il dipartimento della giustizia minorile ha emesso un ordine di accreditamento in favore del centro per la giustizia minorile di Bari per un importo pari a 60.163.910 delle vecchie lire, al fine di consentire il pagamento della suddetta terza tranche del progetto elaborato dal comune di Bella per il centro in questione.

Tuttavia, non essendo state perfezionate entro 31 dicembre le procedure finalizzate al pagamento del dovuto nei confronti del comune interessato, tale somma è stata poi inserita nell'elenco dei residui passivi dell'anno 2001, la cui nuova copertura finanziaria in termini di cassa è stata richiesta dallo stesso dipartimento nel corso dell'anno 2002.

Tale dotazione di cassa è stata prevista nel bilancio passivo del corrente esercizio ed in tal senso si assicura che sono in corso le procedure contabili volte all'emissione dell'ordine di accreditamento in favore del centro per la giustizia minorile di

Bari che provvederà successivamente al pagamento in favore del comune di Bella.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, siamo rammaricati dell'inconveniente che si è verificato, per cui la corresponsione della cifra non di 60 milioni, ma di 60 miliardi, signor sottosegretario, che doveva essere destinata a questo centro polifunzionale giovanile, è stata ritardata.

Chiediamo dunque al Governo di accelerare in tutti i modi possibili i tempi, affinché questo contributo possa essere corrisposto, sapendo perfettamente che si tratta di un contributo che serve ad un istituto che opera nel meridione d'Italia e, quindi, in una situazione che è a tutti noi nota. In particolare, tale istituto opera nel campo minorile, nel quale il lavoro di tante persone per cercare di rieducare e di portare sulla giusta strada tanti giovani ha particolare rilevanza.

Quindi, riteniamo che il Governo debba porre in essere degli sforzi straordinari al fine di sanare quei problemi e quegli inconvenienti burocratici che si sono verificati e che hanno ritardato tale pagamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 15,30 con votazioni.

**La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 16,40.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei

presidenti di gruppo, è stato stabilito che domani, mercoledì 19 marzo, alle ore 11,30, avranno luogo comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena. Seguirà la discussione sulle comunicazioni.

L'intervento del Governo e le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto saranno trasmessi con ripresa diretta televisiva.

Pertanto, nella settimana in corso, non avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La ripartizione dei tempi per la discussione delle comunicazioni del Governo, comunicata alla Conferenza dei gruppi, è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Cè, Giovanardi, Intini, La Malfa, Letta e Valentino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Modifica nella composizione del comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 14 marzo 2003, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione il senatore Giovanni Brunale, in sostituzione del senatore Alberto Maritati, dimissionario.

#### **Su un lutto del deputato Giovanni Mauro.**

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 17 marzo 2003 il collega Giovanni Mauro è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 16,43).**

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già ricordato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, noi abbiamo apprezzato la sua disponibilità ad accogliere una serie di richieste avanzate dall'opposizione e da alcuni parlamentari, in particolare: la Camera aperta, la presenza del Governo domani, l'anticipazione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Tuttavia, ci sembra — e devo dirlo perché è assolutamente questo il clima che si avverte — che il prosieguo dell'iniziativa parlamentare su temi che non siano aderenti rispetto a quanto sta angosciando il mondo, vale a dire l'oramai imminente guerra all'Iraq, francamente sia questione assolutamente fuori luogo.

Noi pensiamo non si possa svolgere altra attività parlamentare se non quella relativa alla discussione, con il successivo voto, sulla guerra. Per questa ragione, noi le chiediamo di bloccare ogni attività parlamentare adesso, per il massimo del rispetto del Parlamento, non per il suo contrario, perché noi vorremmo essere qui a discutere della guerra e non di altro (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anch'io ricordare brevemente che il gruppo del Misto-Verdi-l'Ulivo in questi giorni ed in queste ore ha avuto modo di esprimere l'apprezzamento nei riguardi delle decisioni che la Presidenza della Camera ha assunto, anche su nostra richiesta.

Riteniamo tuttavia che la Camera oggi non debba essere impegnata in discussioni, tanto meno in votazioni, su proposte di legge diverse rispetto al clima che si vive nel paese. È un clima che si connota per un sentimento di angoscia, al di là delle valutazioni politiche che ogni parlamentare ed ogni gruppo parlamentare formula rispetto agli avvenimenti ed alla guerra che di fatto è stata dichiarata.

Pertanto, anche i deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo le chiedono di soprassedere all'esame di argomenti previsti all'ordine del giorno della seduta di oggi e di dedicare, se si vuole, questa seduta alla discussione sulla guerra o di rinviare a domani i lavori, così come è stato previsto dal calendario della Conferenza dei capigruppo, relativi alle comunicazioni del Governo ed al successivo dibattito e votazione su di esse.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, ribadisco agli onorevoli Giordano e Cento quanto affermato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Credo che fare il nostro dovere di legislatori sia il modo più responsabile per reagire al comune turbamento di queste ore. Mi dispiace e pertanto non aderisco a questa richiesta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolo-**

**gnesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689) (ore 16,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati Mazzuca; Giulietti; Giulietti; Foti; Caparini; Butti ed altri; Pistone ed altri; Cento; Bolognesi ed altri; Caparini ed altri; Collè ed altri; Santori; Lusetti ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Carra ed altri; Maccanico; Soda e Grignaffini; Pezzella ed altri; Rizzo ed altri; Grignaffini ed altri; Burani Procaccini; Fassino ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

#### **(Esame degli articoli – A.C. 310)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato, della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 310 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 310 sezione 3*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la

Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, i gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto per le componenti dei Comunisti italiani, UDEUR-Popolari per l'Europa, Socialisti democratici italiani e Minoranze linguistiche sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 89 del regolamento, i seguenti emendamenti (*vedi l'allegato A – A.C. 310 sezione 1*): Mazzuca Poggiolini 10.81, sul divieto di produzione e di commercializzazione di strumenti informatici contenenti situazioni diseducative e Mazzuca Poggiolini 10.83 sulla configurazione quale reato di pornografia minorile del possesso o la detenzione di materiale pornografico ritraente minori, in quanto recanti contenuto estraneo all'oggetto del progetto di legge; Giordano 22.19, 22.20, 22.21 e 22.22, in quanto recano un contenuto manifestamente ironico.

#### **(Esame dell'articolo 1 – A.C. 310)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 310 sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo articolo in discussione, cui si riferiscono gli emendamenti sui quali ho chiesto di intervenire, si intitola « Ambito di applicazione e finalità ». Si tratta di un modo di legiferare che francamente mi piace molto poco, poiché appartengo a quella nostalgica categoria di giuristi che ritengono che le leggi debbano disciplinare una materia

e non spiegare in anticipo quello che intendono fare. Si tratta di un sistema largamente recepito nelle direttive comunitarie, ma non è detto che sia un buon esempio da seguire.

Emergono numerosi, in questo provvedimento, i principi riferiti ai singoli settori cui esso si riferisce e avremo modo e tempo di parlarne volta per volta. Vorrei quindi soffermare la mia attenzione sulle finalità della legge, per dire come, attraverso questo riferimento alle finalità, si siano eluse, in realtà, le vere finalità, nel senso delle vere finalità che una buona legge deve avere. Che poi le vere finalità siano quelle di congelare la situazione esistente, al fine di favorire chi oggi c'è e di impedire l'ingresso di quanti potrebbero intervenire un domani, è un altro discorso.

Se noi volessimo fare una legge seria e volessimo inserire all'inizio del provvedimento una disposizione che parli delle finalità – io lo riterrei inutile, per questo ritengo condivisibili gli emendamenti soppressivi –, direi che le finalità che non vedo tradotte e che vedo eluse sono sostanzialmente tre. Anche attraverso il messaggio del Presidente della Repubblica, ma seguendo le ripetute indicazioni della Corte costituzionale, due principi avrebbero dovuto rappresentare la finalità essenziale di questo provvedimento: il principio del pluralismo dell'informazione e il principio relativo alla democrazia dell'informazione, alla partecipazione e, quindi, ad una apertura in questo settore.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 16,50)**

LORENZO ACQUARONE. Il terzo principio lo avremmo dovuto desumere dal trattato che istituisce la Comunità europea, soprattutto dopo le modificazioni ad esso apportate dall'Atto unico e dal Trattato di Amsterdam e, quindi, avere un riferimento preciso al mercato rilevante, con una definizione fin d'ora di adesione ai principi comunitari. Le tre finalità che avrebbero dovuto essere perseguite, a mio avviso, sono state eluse.

È stata elusa la finalità del pluralismo che è fondamentale, con molti ossequi al messaggio del Presidente della Repubblica. È stata elusa perché, con riferimento alla norma che oggi esiste, è vero che si prevede che abbia solo un'efficacia transitoria, ma, com'è emerso in sede di discussione sulle linee generali, questo periodo transitorio è durato a lungo.

Ci troviamo di fronte, dunque, ad una norma che elude la vera finalità, ossia il pluralismo dell'informazione. Infatti, il contenuto del provvedimento è tipicamente restrittivo, nel senso che, per quanto riguarda sia l'accesso all'etere oggi possibile sia l'accesso alle possibili fibre ottiche, ma soprattutto per quanto concerne il vero motore dell'intero sistema — ossia la pubblicità —, non fa altro che congelare, per un periodo, *incertum an, incertum quando*, l'introduzione delle più avanzate tecnologie in materia.

Oggi, non sappiamo quando cesseranno gli effetti di questa norma transitoria e quando andremo a regime. Eppure, quello del pluralismo è un principio fondamentale e la Corte costituzionale ha avuto occasione di affermarlo più volte, anche recentemente. Si è discusso a lungo, in questa sede, su di una specifica pronuncia — la più recente —, quella che si vuole eludere. Questa è la vera finalità del provvedimento, ossia che vi sia una rete di carattere privato che, essendo in eccesso, entro il 2004, dovrebbe cessare la sua attività; a questo si ovvia perché il sistema introdotto è tale per cui, attraverso (ci ritorneremo sopra) un allargamento del concetto di mercato rilevante, si fa in modo che vi sia un impedimento ad un'effettiva partecipazione di nuovi soggetti. Quindi, sostanzialmente, tale finalità non è stata prevista perché effettivamente questo provvedimento non la può e non la vuole raggiungere; mi riferisco alla finalità di garantire il pluralismo. A mio avviso, ciò è in violazione dell'articolo 21 della Costituzione.

Un voto della Camera ha stabilito che l'attuale articolo, in qualche misura, è costituzionale. Tuttavia, non è la prima volta che abbiamo l'occasione di rilevare

che certamente non è attraverso un voto della Camera che si può rendere costituzionale una norma che costituzionale non è. Quindi, la prima vera finalità, ossia quella del pluralismo e dell'informazione, è stata completamente elusa.

L'altra fondamentale richiesta, proveniente dal mondo della cultura e dal mondo politico ed espressamente inserita nel testo del messaggio del Presidente della Repubblica (e più volte ribadita dalle pronunce della Corte costituzionale), riguarda l'imparzialità. Così come non si legge una parola, nell'ambito delle finalità del provvedimento, con riferimento al principio del pluralismo, non si legge una parola, sempre nell'ambito delle finalità, sul principio dell'imparzialità. Il principio dell'imparzialità, in una materia così delicata come quella della formazione della volontà collettiva e della volontà pubblica attraverso gli strumenti che via via la tecnologia mette a disposizione, è fondamentale.

Ora, tra le finalità della legge — viene quasi da sorridere —, vi è quella della promozione delle future tecnologie, eccetera, mentre non si dice una parola sulla finalità fondamentale, cioè sull'imparzialità.

Proprio sotto il profilo dell'imparzialità, basilare in un regime democratico, si lamenta in questo momento, nel nostro paese, un grosso deficit di democrazia: abbiamo questo sistema anomalo (è inutile ricordarlo ancora una volta) per il quale il proprietario delle televisioni private è anche, in qualche modo, il controllore, un controllore che, per di più, non sempre ha la sensibilità di esercitare con discrezione questo potere effettivo di controllo (come dimostrano certe riunioni a palazzo Grazioli...). Ciò effettivamente ci priva di un principio di imparzialità. Insomma, un principio fondamentale, che doveva essere scritto tra le finalità di base del provvedimento al nostro esame, non c'è.

Manca, altresì, un altro principio. Qui la questione è un po' più tecnica, ma, forse, più importante.

La Corte di giustizia europea, alle cui pronunce siamo tenuti ad ottemperare perché la nostra Corte costituzionale, con

una serie di sentenze (anche non recenti), ha chiarito che il diritto comunitario va interpretato alla luce delle pronunce della Corte di giustizia (oggi, tra i giuristi, è di moda dire che quest'ultima è il sinedrio dei signori del diritto comunitario; in qualche misura, la sua giurisprudenza è addirittura fonte di diritto), ha fornito indicazioni precise su ciò che si deve intendere per mercato rilevante: il mercato rilevante è dato dall'omogeneità di determinati prodotti in ordine ai quali vi può essere, da parte di un soggetto, l'esercizio del cosiddetto potere dominante, che porta alla distorsione del mercato e, quindi, delle regole della concorrenza.

Ora, tra le finalità di questo provvedimento, doveva esserci quella dell'adeguamento al diritto comunitario, il quale farebbe venire meno il seguente artificio, se mi consentite, un po' ridicolo: si vuole, con legge, dettare la definizione di mercato rilevante per poi poter sostenere che una quarta, una quinta o una sesta possibile rete non è distorsiva del mercato perché va ad inserirsi in un mercato rilevante dai confini estremamente vasti. Ciò non solo è illogico, non solo è irrazionale, ma contrasta con norme precise dell'ordinamento comunitario!

Il concetto di mercato rilevante, espressamente richiamato non in singole direttive, ma nelle norme istitutive della Comunità, è chiaro: si ha mercato rilevante tutte le volte in cui venga in rilievo un prodotto omogeneo. Non possiamo pretendere di creare, con legge, un mercato rilevante in cui vengono a confluire le cose più disparate, e tra loro diverse — quali la produzione radiotelevisiva, la carta stampata, Internet, e quant'altro ancora —, all'unico fine di allargare i confini della nozione e, in questo modo, di eludere la normativa *antitrust*!

Quindi, ritengo che, tutto sommato, l'articolo 1 sia di per sé inutile, quanto meno per ciò che riguarda i principi che da esso emergono. Per quanto riguarda, poi, le finalità, non risultano messe in luce quelle vere (né ciò era possibile perché esse sono riassumibili in quella di congelare la situazione esistente allo scopo di

favorire, per un lungo periodo di tempo, quella situazione di duopolio che sostanzia un deficit profondo della democrazia nel nostro paese). Se si voleva fare una premessa alla legge dettando principi generali in ordine alle finalità, sono state omesse proprio le tre finalità che la legge avrebbe dovuto perseguire!

Credo poco a questi principi generali, perché poi sono le norme che volta a volta li attuano quelle che danno concretezza al principio, ma, se noi intendiamo parlare delle finalità, dobbiamo dire che la legge manca delle finalità relative all'imparzialità, al pluralismo, e, soprattutto, è carente sotto il profilo dell'aderenza alla normativa comunitaria, cui noi siamo obbligati ad ottemperare.

Per queste ragioni, io penso che gli emendamenti proposti meritino approvazione, a cominciare da quelli soppressivi (vista l'inutilità dell'articolo 1), ma, se questi ultimi dovessero essere respinti, vanno accettati quegli emendamenti che sono tesi a colmare questa mancanza, che ho cercato di illustrare, in ordine ai principi fondamentali costituzionalmente garantiti, cioè i principi del pluralismo e della democrazia dell'informazione, dell'apertura e dell'imparzialità di essa, e il principio comunitario, che obbliga a determinare il mercato rilevante così com'è e non come noi, per nostra comodità, vorremmo che fosse (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza degli onorevoli Colasio, Lusetti e Bulgarelli, che avevano chiesto di parlare: s'intende vi abbiano rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FIORONI.** Signor Presidente, io intendo parlare su una parte del complesso degli emendamenti che credo meriti da parte dell'Assemblea una particolare attenzione. In questi ultimi giorni e in questi ultimi mesi, sui giornali e in Parlamento, soprattutto con le dichiarazioni del ministro delle comunicazioni, vi è stata una grande attenzione sul codice

deontologico sottoscritto e firmato tra la RAI, i mezzi di informazione privata e il ministero, relativamente alla regolamentazione dei programmi televisivi per i ragazzi.

Credo che questo argomento non sia marginale all'interno di questo dibattito. Noi abbiamo potuto constatare, in maniera ripetuta, nel corso degli anni, che vi è stata una sostanziale disattenzione della nostra televisione pubblica, e anche delle reti private, nei riguardi dei ragazzi. Credo che non siano sfuggiti a nessuno gli interessanti studi, compiuti prima all'università della Sapienza poi all'università Bocconi e alla Cattolica, sul ruolo che la televisione riveste all'interno del nucleo familiare e nei confronti dei bambini (quelli dell'età prescolare, quelli in età scolare e gli adolescenti fino ai 16 anni ed oltre). È un'indagine che ha dimostrato — e sono dati che non possono non lasciare sconcertati tutti noi — che, sostanzialmente, il ragazzo che segue meno la televisione la guarda perlomeno due ore, due ore e mezzo al giorno, fino ad arrivare a picchi di interesse di circa cinque ore e a picchi estremi (che riguardano un 25 per cento) di sei, sei ore e mezzo.

Possiamo affermare senza ombra di dubbio che, in questi casi, la televisione svolge, all'interno della famiglia, un ruolo particolare: la tv baby sitter a cui lasciamo i nostri figli, a cui affidiamo il compito di intrattenerli per certi versi e, per altri versi, le attribuiamo anche il compito di aiutarli a crescere, a svilupparsi in maniera armoniosa a cui affidiamo la loro formazione ed anche la loro informazione.

Capisco che, probabilmente, nell'ambito generale del disegno di legge al nostro esame questo aspetto potrebbe sembrare marginale ma credo non lo sia soprattutto se pensiamo che i nostri giovani, i nostri ragazzi, i nostri figli rappresentano, non solo il futuro del paese, ma anche le energie più vive e vitali all'interno dei nostri nuclei familiari.

Dunque, mi auguro che, prima o poi, i membri della Commissione, del Comitato dei nove ed anche il ministro Gasparri troveranno il tempo di seguire questa

parte di ragionamento, forse meno conflittuale, ma che rappresenta un aspetto di non secondaria importanza.

Dal momento che i nostri ragazzi trascorrono sei ore al giorno davanti la televisione senza alcuna possibilità di difesa e senza alcun controllo che non sia l'autocontrollo dato dallo sviluppo della propria coscienza critica, credo che la televisione si assuma una responsabilità non indifferente ed anche noi, in qualità di parlamentari che oggi legiferano su questo argomento, ritengo che abbiamo un ruolo non indifferente relativamente al rischio di danneggiare irreversibilmente i nostri figli.

Gli studi cui prima facevo riferimento riportano dati relativi ad alcuni aspetti ancora più significativi: la pubblicità all'interno dei programmi per ragazzi incide direttamente sulla creazione dei bisogni e manipola le coscienze dei nostri bambini. Se pensiamo che oggi praticamente non esiste alcuna concreta limitazione, se non affidata al buon senso della RAI o delle reti Mediaset, alla durata degli *spot* nei programmi per ragazzi, ci rendiamo conto che, quando parliamo di pubblicità all'interno dei programmi per ragazzi, parliamo di qualcosa che produce circa 79 miliardi di vecchie lire di introiti per la RAI e circa 170-200 per le reti Mediaset. Dunque, ci rendiamo perfettamente conto di toccare un campo di grande interesse e di grandi interessi economici, ma immaginate l'effetto che può avere su bambini tra gli 0 e i 6 anni la pubblicità all'interno dei cartoni animati o di programmi per ragazzi? Ci rendiamo conto che quel bersagliare continuamente di *spot* pubblicitari crea nei bambini, che ancora non hanno sviluppato il senso critico, l'esigenza di un bisogno indotto che, molto probabilmente, non avrebbero mai avuto e non avrebbero, di certo, sviluppato? Ci rendiamo conto che con il ruolo da baby sitter assunto dalla televisione, la formazione, che si dovrebbe sviluppare nel campo del gioco come attività esperienziale, viene sostituita dal cartone animato e dallo *spot* televisivo in esso contenuto? Nel bambino che non ha ancora senso critico e non ha capacità di frapporre filtri ciò crea un bisogno

indotto che rappresenta, per quel bambino, in quel momento, la possibilità di realizzarsi o di appagare i propri interessi.

Subito dopo ci rendiamo conto, sempre leggendo i dati delle tante università che hanno condotto studi, che quei bambini costano alla famiglia italiana mediamente 500 mila vecchie lire e, nelle famiglie più abbienti, fino ad un milione 350 mila o un milione 400 mila vecchie lire per acquistare ciò che il 50 per cento dei genitori dichiara che non avrebbe mai acquistato per i propri figli perché non lo ritiene né utile né opportuno. Purtroppo, però, quei bambini, se non acquistano quel prodotto di cui hanno visto la pubblicità si sentono contemporaneamente alienati e frustrati. Vi rendete conto della sindrome di alienazione o frustrazione che un bambino prova quando, all'interno della propria classe o all'asilo si confronta con gli altri compagni che, invece, riescono ad acquistare ciò che la pubblicità ha loro somministrato quotidianamente negli spettacoli che vedono o sono costretti a vedere senza la capacità di rendersi conto che, purtroppo, quella cosa spesso non serve, non li aiuta a crescere o che, comunque, la loro famiglia non è in grado di sopportare a quella necessità. Abbiamo un duplice danno: bambini incapaci di sviluppare il proprio senso critico, incapaci di dire «no» al bisogno creato dalla televisione e, allo stesso tempo, una famiglia che non può far fronte a quei bisogni, con il conseguente senso di frustrazione e di alienazione che il bambino prova in quel momento.

All'interno del presente provvedimento vi sono alcuni passaggi molto deboli, non sufficienti, che possono essere migliorati dalle proposte emendative da noi presentate. Mi auguro che, nell'indifferenza generale, i colleghi troveranno il tempo di accapigliarsi e di discutere sui temi vitali del conflitto di interessi ma anche quello necessario per risolvere il problema della TV per ragazzi e della pubblicità all'interno dei programmi per ragazzi, un problema che riguarda tutti, al di là degli schieramenti politici, in quanto padri e che interessa direttamente i nostri figli. Il

danno che la pubblicità inserita all'interno dei programmi, e lasciata «libera» (il codice deontologico senza sanzioni è, infatti, un qualcosa che non viene né applicato né rispettato), provoca ai bambini è irreparabile.

Non è facile per la RAI rinunciare a 70-80 miliardi di proventi pubblicitari! Non è facile per Mediaset rinunciare a 200 miliardi provenienti da tale canale (entrambe le reti tendono infatti ad incentivare questi proventi)! Proprio per tali ragioni ritengo che abbiamo il dovere di prevedere, all'interno di questa norma, la soluzione ottimale, cioè il divieto di fare pubblicità in ogni programma per ragazzi: ciò proprio perché essi non hanno sviluppato il senso critico e non sanno distinguere tra ciò che viene loro proposto dalla pubblicità e l'opportunità di acquistarlo, opportunità connessa anche alle disponibilità economiche.

Accanto al divieto delle pubblicità nei suddetti programmi televisivi, abbiamo ipotizzato altre tre soluzioni: facciamo almeno in modo, come prevede la legislazione di tanti altri paesi europei, come prevede la legislazione dell'Australia o quella degli stessi Stati Uniti, di vietare gli *spot* pubblicitari nei programmi per i bambini in età prescolare.

Se proprio non volete imporre il divieto di fare pubblicità nei programmi che riguardano l'intera fascia che va dai 6 ai 14 anni, facciamo almeno in modo che lo *spot* pubblicitario non superi i quattro o cinque minuti: in tal modo renderemo i nostri bambini meno intossicati, meno danneggiati, meno irreparabilmente vittime di un consumo, di un bisogno indotto e della necessità di diventare consumatori! Educhiamoli, invece, ad essere cittadini, cittadini capaci di scegliere ed in condizione di poter scegliere!

Rendiamoci conto di cosa significhi inserire, in un cartone animato, *lo spot* che pubblicizza un prodotto associato al personaggio interprete di quel cartone animato! Ci rendiamo conto che tutto ciò esercita un'attrazione fatale, letale per un bambino? Nella maggior parte dei paesi civili è vietato trasmettere *spot* televisivi

all'interno dei programmi per ragazzi quando essi pubblicizzano lo stesso soggetto protagonista del cartone animato o della *fiction* in onda. Facciamo in modo che almeno questa proposta emendativa possa essere accolta! In fin dei conti significa far rinunciare le reti pubbliche e private a qualche manciata di miliardi, rinuncia che credo possa però rappresentare un investimento futuro per i nostri figli e per la loro crescita.

Le nostre proposte emendative considerano anche un altro aspetto; finora ho parlato della pubblicità e della sua regolamentazione, ma un altro tema altrettanto importante è il seguente: fino ad oggi i programmi per ragazzi, nel nostro paese, sono risultati programmi marginali, programmi su cui investire solo qualche lira. È molto più importante sperperare miliardi per altri *talk show* che andare a spendere ed investire, considerato il numero di ore che ragazzi e bambini trascorrono davanti alla televisione, in questo settore! È molto più utile spendere in altro e lasciare che si acquistino i prodotti che costano meno e che, forse, sono proprio quelli più dannosi per i nostri figli! Se andiamo ad analizzare il bilancio della RAI o quello della stessa Mediaset, ci accorgiamo che ciò che viene speso in programmi per ragazzi sono veramente briciole: si va a comprare quello che di peggio vi è sul mercato o, comunque, quello che di meno utile vi è per i nostri ragazzi.

Eppure, bisogna pensare che passano ore davanti alla televisione! Allora, ministro Gasparri, credo vi sia una necessità ineluttabile: non occorre semplicemente recepire in una legge un codice deontologico che non prevede sanzioni. Prevediamo le sanzioni per le violazioni pubblicitarie ed abbiamo il coraggio di evitare di dare veleno televisivo ai nostri figli! Troviamo anche il coraggio di istituire una commissione che funzioni (almeno questa) per stabilire quali sono i programmi che possono essere mandati in onda per i nostri figli sulle reti private e pubbliche. Istituiamo una commissione: lo hanno fatto dall'Australia alla Norvegia, dalla Norvegia

agli Stati Uniti, dagli Stati Uniti alla Francia. In questi paesi vi è una commissione che valida i programmi per ragazzi; essa ha la durata di tre anni ed ogni anno ha l'opportunità di stabilire i criteri e di visionare i programmi che possono ottenere il bollino di validità che attesta la loro idoneità alla crescita, allo sviluppo armonico, all'educazione ed alla formazione dei nostri bambini e dei nostri adolescenti.

In questo modo, la RAI e Mediaset non butteranno più soldi solamente su alcuni programmi, ma riterranno che investire sui programmi per ragazzi significa investire sul futuro di questo paese e sulle nuove generazioni. Negli altri paesi quel bollino è indispensabile per poter proiettare quei programmi, quelle *fiction*, quei cartoni animati, sia sulle reti pubbliche sia su quelle private. Senza quel bollino non si va in rete e, pertanto, lo stesso diventa un elemento indispensabile di garanzia.

Vi sono psicologi, esperti di telecomunicazione, sociologi, vari rappresentanti dei cicli scolastici di questo paese ed associazioni dei genitori: mettiamoli in condizione di valutare i programmi che devono andare in rete per i nostri figli e ciò, non sulla scorta di quelle quattro lire che mettiamo a disposizione (dopodiché, se vi è una televisione spazzatura non ce ne frega niente, salvo commuoverci se qualche programma danneggia i nostri figli per cinque minuti, e non ci rendiamo conto che per ore li danneggiamo con programmi spazzatura e con la pubblicità all'interno degli stessi).

Occorrerebbe stabilire che, senza quel bollino, i programmi non possano andare in rete e che ogni anno si aggiornino i criteri in base ai quali mandare in rete i programmi per i ragazzi. Bisognerebbe legare quel bollino anche ai finanziamenti pubblici per poter realizzare quei programmi per ragazzi. Mi riferisco a finanziamenti dei Ministeri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, delle comunicazioni e della salute. Anziché contributi a pioggia, erogati magari alle aziende degli amici degli amici o degli amici del Presidente del Consiglio, finalizziamo quei

fondi a quelle programmazioni che hanno il bollino di utilità e di sviluppo conforme ai nostri figli, ai nostri adolescenti ed ai nostri bambini.

Quel bollino non solo potrà portare finanziamento pubblico, ma anche incentivare il finanziamento dei privati o di fondazioni, perché potrebbe essere connesso a incentivi fiscali.

Ciò prevede che qualcuno consideri la televisione come uno strumento che possa servire ad educare, a formare e ad aiutare a crescere i nostri figli e che abbia un modello di televisione che concorra con tutti gli altri mezzi e, in modo fondamentale con la famiglia e con la scuola, ad educare i nostri figli ed i nostri ragazzi.

Certo, da quanto emerge da questo testo unificato, l'idea prevalente è che questa televisione debba rimanere un mega *business* nelle mani di pochi, un *business* dell'informazione che, con riferimento agli adulti, viola gli spazi di democrazia e di libertà, che impedisce l'accesso e che nega l'utilità della televisione per formare le coscienze dei cittadini. Vi è un solo modello: una televisione in cui la proprietà delle reti pubbliche e quella delle reti private è nelle stesse mani, che trasforma i cittadini in consumatori. Finché lo fate nei confronti degli adulti, è una grave violazione della democrazia e della libertà, ma è un danno che può essere combattuto dalla capacità critica delle coscienze degli individui. Tuttavia, è diverso se lo si fa nei confronti di bambini costretti a stare, per le necessità lavorative dei propri genitori, ore ed ore davanti alla televisione.

Rendetevi conto che in questo modo si ha una televisione che è solo una macchina per fare soldi e che produce consumatori anziché cittadini, consumatori che debbono avere l'obbligo di acquistare, di consumare, di spendere, di ingerire veleni per la loro coscienza, per la loro formazione e per la propria educazione. È un disegno di legge che non è solo antidemocratico e antiliberal, ma che rischia di essere criminale e di danneggiare tutti indistintamente (nel danneggiare è veramente bipartisan!) i nostri figli. Almeno

pensateci, quando avrete l'opportunità di migliorare questo testo di legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

**GIORGIO PANATTONI.** Signor Presidente, mi permetta innanzitutto di comunicarle il mio imbarazzo nel parlare, oggi, del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio e dell'anomalia italiana nel settore della televisione quando sta per scoppiare una guerra, quando si sta spaccando l'Europa, quando stanno entrando in crisi le istituzioni internazionali. Noi, da bravi italiani, ci occupiamo dei problemi che da tanto tempo stanno inchiodando l'Italia e ci troviamo di fronte ad un provvedimento di grande conservazione. Poiché devo farlo lo farò, anche senza grande entusiasmo, preso come sono dall'angoscia di questo conflitto che lascerà, credo, un segno indelebile non solo nelle coscienze delle persone, ma anche negli equilibri del mondo.

L'articolo 1 del provvedimento in esame dice che l'assetto del sistema televisivo attuale va bene e dobbiamo adeguarlo alla nuova tecnologia digitale ed alla convergenza dei diversi mercati della comunicazione. Il nostro dissenso comincia esattamente da tale articolo, dall'impostazione generale del provvedimento: il sistema attuale non va bene, bisogna modificarlo e non solo adattarlo alla realtà digitale. Non si tratta di introduzione dell'innovazione, sulla quale siamo tutti completamente d'accordo, ma di ridisegno delle posizioni attuali dei soggetti che operano nella televisione.

Tanto per capirci, l'operatore privato oggi ha troppe reti — questo l'ha detto la Corte costituzionale — e raccoglie troppa pubblicità perché ha sfornato i tetti definiti. Malgrado tali questioni assolutamente decisive, la legge Gasparri dice che tutto va bene e non bisogna preoccuparsi: definiamo il nuovo assetto del digitale e gestiremo la transizione senza toccare gli interessi in gioco. In altri termini, ci viene

proposto di trasferire l'attuale duopolio anche nella situazione futura, caratterizzata da una diversa tecnologia, da un diverso modo di porsi nei confronti dei cittadini e da una diversa struttura della comunicazione in quanto il digitale apre porte oggi vietate dalla tecnologia analogica.

Per cominciare a tratteggiare la nostra posizione, credo che il punto di partenza più conveniente sia quello del messaggio che il Presidente della Repubblica ha inviato alle Camere. Si tratta di un messaggio importante, articolato e che, a parole, ha convinto tutti. È stato discusso in aula e nelle Commissioni e non si è levata una sola voce contraria a quei principi. Tutti hanno detto che si trattava di principi sacrosanti da adottare, anzi, la maggioranza ha detto di essere stata così brava da averli già tradotti in una legge di sistema.

Vorrei dimostrare in questa sede la falsità di tale assunto. La legge Gasparri fa esattamente il contrario di quanto chiede il Presidente della Repubblica: non apre affatto al mercato, ostacola l'ingresso di nuovi soggetti nel mercato, rende più stabile il duopolio, formalizza ed ingessa la situazione attuale, dà grandi vantaggi ai due soggetti che oggi operano sul mercato e non opera una revisione del sistema radiotelevisivo italiano. Per dimostrare queste cose, credo bastino un po' di assunzioni e qualche numero. Cominciamo dalle prime, cioè da cosa dice il messaggio del Presidente della Repubblica. Al riguardo ho selezionato tre punti, che mi sembrano assolutamente fondamentali. Il primo: la garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta. Il secondo: il principio del pluralismo è sancito dalla Costituzione e dalle norme dell'Unione europea (dato che c'è anche l'Unione europea, che ha formalizzato delle direttive che il nostro Governo si è impegnato a recepire entro il mese di luglio del 2003; si tratta di direttive importantissime in quanto definiscono il ruolo di servizio pubblico — a tale riguardo ricordo, non

casualmente, la proposta francese di inserire nella Costituzione europea il ruolo del servizio pubblico televisivo, con un atto di coraggio e con uno scatto d'orgoglio, che mi sembra di grande portata e che effettivamente tiene conto e prende atto della pervasività dello strumento televisivo e dell'importanza di quel tipo di comunicazione nella società moderna —, ma, e lo vedremo in dettaglio, il disegno di legge Gasparri non è compatibile con la direttiva dell'Unione europea). Terzo punto: dato essenziale è il divieto di posizioni dominanti considerate di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo.

Questi sono i tre principi che ho selezionato per dire che il disegno di legge Gasparri non è compatibile con questi indirizzi e per dire che il Governo dice una cosa e ne fa un'altra. Come gli capita spesso: a parole si dice che si è per la pace e nei fatti si sta con gli Stati Uniti; a parole si dice che le nostre basi non devono servire per supportare la guerra, ma poi ci si richiama a una legge del 1954 e si dice che anche in una situazione di guerra abbiamo l'obbligo — e questo è falso — di dare le basi a chi sta facendo una guerra di aggressione, una guerra unilaterale, una guerra che non è autorizzata da nessuna delle istituzioni sovranazionali, una guerra per i propri interessi, cercando di racimolare un po' di consensi in giro e tentando addirittura la forzatura di trovare i voti sufficienti all'ONU, attraverso la garanzia della fornitura di aiuti, soldi e protezione, cioè facendo un'operazione di carattere commerciale, come se la vita delle persone potesse in qualche modo avere un prezzo e questo prezzo lo si potesse pagare nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Ebbene, questo nostro Governo dice « no » ma si comporta come se avesse detto « sì ». Il nostro Presidente del Consiglio apprezza il vertice delle Azzorre, poi finalmente gli scappa che si schiera con gli Stati Uniti. Peraltro un membro del Governo è venuto oggi in Parlamento a dirci che naturalmente stanno facendo di tutto per scongiurare la guerra e per garantire la pace. Dico queste cose perché sia ben

chiara la differenza fra il dire e il fare le cose: la differenza sostanziale fra il fare un'affermazione che costa poco e il tenere una linea politica che invece impegna un partito, una coalizione, un Governo a realizzare dei processi che siano processi positivi.

Ma veniamo ora ai numeri per capire perché la situazione attuale (non quella futura che non conosce nessuno) non è compatibile con gli indirizzi espressi da Ciampi e contenuti nelle indicazioni dell'Unione europea.

Tanto per cominciare, l'Italia è il paese che ha il massimo tasso di concentrazione in Europa, che è definito dai livelli di *audience* catturati dai primi due soggetti che operano sul mercato, vale a dire Mediaset e RAI. Ebbene, queste due società sommate hanno più del 90 per cento di *audience*; caso unico in Europa e assolutamente anomalo. A tal proposito cito alcuni dati di riferimento: la Grecia ha il 43 per cento; la Spagna ha il 54 per cento; l'Austria ha il 56 per cento; la Gran Bretagna ha il 65 per cento e l'Olanda e la Germania hanno il 66 per cento e così via.

Un tasso di concentrazione di questo livello indica che, oggi, in Italia, il duopolio esaurisce la concorrenza. Quindi, altro che possibilità di aprire il mercato! E se si parte dall'assunto che questa situazione è corretta e che va semplicemente adeguata alla nuova tecnologia non solo non succede nulla, ma si tende a cristallizzare, dando un enorme vantaggio ai soggetti attuali, anche il sistema futuro.

È altrettanto evidente che, in queste condizioni, la barriera di ingresso ai nuovi operatori è enorme, cioè è quasi impossibile entrare in questo mercato con investimenti ragionevoli.

Voglio ricordare a tutti che, nel processo di liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, sono state poste in essere alcune operazioni di grande livello: in primo luogo, si sono realizzate delle asimmetrie, in quanto si è agevolato e non ostacolato l'ingresso di nuovi operatori; in secondo luogo, si è costretto l'ex monopolista a rendere disponibili le proprie strut-

ture trasmissive, dunque si è posto un limite all'uso monopolistico di tali strutture.

Ebbene, tutto ciò in questa legge non c'è! Vi è la difesa delle posizioni dominanti, vi è la proposta di renderle ancora più forti, vi è un meccanismo che introduce anche nel digitale la situazione di dominio che oggi è presente nell'analogico. Questo in spregio alle indicazioni delle quali abbiamo parlato.

Inoltre, qui siamo in presenza di un condono tombale, termine caro a questo Governo. Non siamo ancora al condono preventivo, ma lo stiamo attendendo con impazienza perché, in fondo, il concordato preventivo proposto a livello di fisco probabilmente verrà proposto anche a livello di televisioni. Dunque, se ci saranno delle difficoltà, ad esempio con riferimento alla data del 2006 — argomento sul quale tornerò —, sarà possibile contrattare un certo assetto preventivamente.

Il condono tombale è pericoloso. Oggi vi è una televisione che sta trasmettendo senza licenza al posto di chi dovrebbe avere tale diritto e si dice che va bene così; oggi, secondo la Corte costituzionale, nel gruppo Mediaset vi è una rete di troppo e si dice che va bene così; oggi vi è una raccolta pubblicitaria che ha sfornato i limiti e si dice che va bene così. Dunque, si condona qualunque situazione anomala che, attualmente, sta caratterizzando questo sistema di duopolio e questo mercato.

Perché tutto ciò? C'è qualcuno che vuole azzardare una risposta? C'è qualcuno che vuole indicare quali sono gli interessi che si difendono con un condono di questa natura? C'è qualcuno che si sente moralmente, tecnicamente e giuridicamente di sostenere che il disegno di riassetto costituisce una proposta di apertura, considerando che questi condoni consolidano le condizioni di anomalia che caratterizzano l'attuale duopolio? Credo di no.

D'altra parte, in Commissione abbiamo esposto più volte questi argomenti e li abbiamo portati all'attenzione del Governo. Il Governo ci ha detto di non essere pronto ad affrontare una discussione di

merito, che si sarebbe svolta certamente in aula. Stamattina, nel Comitato ristretto il parere è stato uniformemente contrario sugli emendamenti presentati, compresi quelli che intendevano correggere qualche errore di lingua, qualche imprecisione — diciamo — di significato, di semantica, per rendere il testo di legge più piacevole. Neanche quelli, ovviamente, sono stati ben accetti.

Veniamo ad altri aspetti: perché i nuovi entranti, oggi, trovano ostacoli ad entrare? Perché la legge, oltre a mantenere la struttura attuale del duopolio, fa di più, creando una simmetria inversa: si dice che chi possiede il 40 per cento delle reti di telecomunicazioni non può raccogliere il 20 per cento della pubblicità ma può raccogliere soltanto il 10 per cento. In pratica, si dice: puniamo duramente un possibile nuovo entrante, non concedendogli la possibilità di recuperare le risorse per finanziare gli investimenti necessari. È la prima volta che un processo di apertura del mercato, di allargamento del numero dei soggetti che operano in un mercato, attualmente praticamente chiuso, avviene con una simmetria contraria all'ingresso dei nuovi soggetti. Francamente, è una contraddizione talmente grossa, che si fa fatica a percepirla. Non entro nel merito della formulazione di questo principio. Discuto il fatto che qualcuno possa pensare che, per aprire un mercato, lo si debba proteggere. Discuto il fatto che si debba condonare una situazione anomala di posizione dominante. Tutte queste operazioni rappresentano esattamente l'opposto dell'apertura del mercato. Rappresentano il mantenimento delle posizioni dominanti di oggi.

Per venire ai numeri di queste posizioni dominanti, vorrei ricordare che oggi, sommate insieme, Mediaset e RAI raccolgono il 96 per cento delle risorse del mercato pubblicitario. Queste risorse servono per finanziare i programmi. Domanda: ma, se due soggetti raccolgono il 96 per cento delle risorse, cosa resta a chi dovrebbe entrare? Con quali risorse si dovrebbero finanziare gli investimenti di carattere tecnologico e gli investimenti — chiamiamoli — distributivi e

gli investimenti nei programmi da irradiare? Su questo aspetto, il disegno di legge Gasparri esprime un grande volo d'ala: per giustificare il fatto che oggi queste due aziende hanno un dominio assoluto nel mercato pubblicitario, si cambia la base. Il mercato di riferimento non è più quello della pubblicità televisiva, ma è il mercato del settore allargato delle comunicazioni: dentro ci si mette il cinema, ci si mette la vendita delle cassette e dei compact disc musicali, ci si mette la distribuzione, ci si mettono cose che nessuno conosce, tanto l'obiettivo è soltanto quello di renderlo enormemente più grande. In tal modo, la percentuale sarà più piccola e non risulterà in conflitto con le leggi attuali. E non si ottiene soltanto questo, ma si ha la possibilità di espandersi, cosa che riesce facile ad un operatore che è già dominante nel mercato e, ovviamente, diventa e resta particolarmente difficile per un operatore che nel mercato non c'è. Altra operazione di alto equilibrismo. È questa una cosa giusta? No, è profondamente sbagliata.

Ci sono molte altre considerazioni che svolgerò negli interventi successivi, ma qui concludo dicendo che, se c'era bisogno di focalizzare qualche punto per segnalare il nostro profondo e totale dissenso da questa impostazione, questi sono i primi punti sui quali richiamo l'attenzione del Governo e di tutti i colleghi. Vi è un mercato chiuso, che consolida le posizioni dominanti, che rende difficile l'ingresso dei nuovi operatori, che condona anche tutte le anomalie della situazione attuale. Questa legge non va bene e il ministro va nelle televisioni e alla radio dicendo: il mio approccio è aperto, questa legge è emendabile, fate delle proposte che io le accetterò.

Vorrei rilevare che in Commissione di proposte ne abbiamo fatte moltissime e le ha respinte tutte. Oggi le rifaremo in aula e verificheremo le cose che il ministro dice alla televisione e alla radio, che non è capace poi di mettere in pratica quando viene nella sede naturale dove dovrebbe dimostrare l'effettiva volontà politica di predisporre un disegno di riforma che

vada bene a tutti gli italiani e non solo a questa maggioranza e a quei poteri che questa maggioranza e questo Governo rappresentano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** Signor Presidente, confesso anch'io, come ha già fatto il collega Panattoni, di provare un certo imbarazzo a prendere oggi la parola. Infatti, è vero che, con la sensibilità del Presidente della Camera, la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo ha già deciso di mettere in calendario per domani mattina la discussione sullo scenario internazionale e sui terribili giorni che la scena internazionale ci consegna, ma è anche vero che quel dibattito, con l'intervento in aula del Governo per esprimere finalmente la sua posizione e sottoporsi ad un voto parlamentare, avrebbe richiesto attenzione, silenzio, discussione. In questo senso, sono convocate le riunioni dei gruppi proprio per affrontare adeguatamente questa problematica. Si tratta di una discussione, quella di domani, che avrebbe richiesto anche una certa purezza di cuore. C'è bisogno di arrivare con una forma di consapevolezza nuova alla discussione e alle gravi decisioni che ci attendono domani. Tuttavia, una volta acquisita la calendarizzazione di questo dibattito, la Presidenza della Camera, la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e il Governo credo non siano riusciti a fare il passo successivo e a produrre quel sussulto di dignità che avrebbe richiesto una interruzione dei nostri lavori.

Dunque, la fretta ha caratterizzato tutta la discussione, sia in Commissione e poi nel Comitato ristretto, di questo disegno di legge Gasparri; un provvedimento rispetto al quale la fretta è anche collegata a una domanda del paese circa i meccanismi di pluralismo nel sistema dell'informazione: questione democratica per eccellenza, tema centrale per quel passaggio

alle democrazie mature che ci ha ricordato nel suo recente appello alla Camera anche il Presidente Ciampi. In ogni caso, io non credo che quella sua fretta e anche il suo difetto di pudore ci consegnino alla discussione di oggi questo disegno di legge in ragione di quel richiamo o di quella questione. Ce la consegnano per ragioni meno nobili — che, ovviamente, hanno a che vedere con la questione del conflitto di interessi — che cercherò brevemente di illustrare nel mio intervento, partendo dal fatto che il ministro Gasparri ieri si è precipitato nella sala stampa per dire che i deputati dell'opposizione non leggono i testi in discussione. Non so se il ministro Gasparri abbia letto il testo in esame, voglio concedergli il beneficio di questa possibilità, ma so che sicuramente non l'ha scritto, per ragioni testuali (di fonti) e di analisi del testo (di ermeneutica).

Le ragioni legate alle fonti sono state evidenziate dal collega Soda, che ha illustrato la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dai gruppi di opposizione, quando ha ricordato che il meccanismo, lo strumento attraverso cui viene articolato, definito e strutturato il disegno di legge in esame, cioè la definizione per la prima volta del famoso SIC (sistema integrato della comunicazione), non è un'invenzione del ministro Gasparri, dei suoi uffici e dei suoi tecnici. Non è neppure un'invenzione recente perché si tratta dell'assunzione testuale di una memoria difensiva del 1988 pronunciata di fronte alla Corte costituzionale per il gruppo Fininvest dagli avvocati Previti e Bonomo.

Dunque, il ministro Gasparri non ha scritto questo disegno di legge ma si è fatto semplice interprete di un'idea, di un meccanismo e di un marchingegno, geniale nella sua articolazione, che oggi è qui riproposto. Si tratta di un marchingegno che, di fronte alle sentenze della Corte costituzionale e ai suoi duri richiami all'introduzione di normative antitrust che garantiscano il pluralismo nel sistema dell'informazione, aggira questa pressante, stringente e vincolante richiesta con l'invenzione di un bacino — dal punto di vista dei mezzi, delle strutture e delle risorse

pubblicitarie — più ampio: quindi, non potendo circoscrivere un problema, si allarga l'orizzonte per dire che non esiste più. Inoltre, sussiste anche la sentenza n. 466 del 2002 della Corte costituzionale che ci parla di un'altra cosa grave nel nostro sistema dell'informazione, cioè del fatto che ormai da vent'anni nel nostro paese in questo settore l'illegalità si è fatta norma attraverso la promulgazione *ex post* di leggi *ad hoc*.

In altri termini, prima si occupano abusivamente le frequenze, come è accaduto nel corso degli anni settanta, poi si approva una legge che definisce come norma ciò che è generato da un processo di illegalità. Questa filosofia e questa concezione della norma come salvaguardia di un'illegalità rappresentano il punto intorno a cui si articola il disegno di legge in esame. Come vede, ministro Gasparri, lo abbiamo letto bene e in esso abbiamo visto riaffiorare quello spirito della legge Mammì che, nel suo bisogno di fotografare l'esistente e dargli legittimità legislativa, è divenuto il nefasto strumento che ha impedito lo sviluppo di un sistema equilibrato della comunicazione e del possibile ampliamento tecnologico nel nostro paese.

Dunque, il sistema integrato della comunicazione è un marchingegno utilizzato per superare una questione di carattere normativo; un meccanismo, un modo di procedere che definisce legittimo, quindi legalizza ciò che è avvenuto fuori dalla legalità.

Nel disegno di legge in esame sono affrontate altre questioni molto gravi, anche dal punto di vista costituzionale, che vorrei brevemente ricordare. La prima ha a che vedere con il richiamo del Presidente della Repubblica circa l'esistenza di un vero pluralismo esterno ed interno al sistema dell'informazione, come unica fonte di democrazia compiuta, che afferisce alla possibilità di manifestazione del pensiero e alla libertà di espressione a cui ci richiama l'articolo 21 della Costituzione. Nel concetto di pluralismo interno ed esterno rientra il concetto della pluralità delle fonti di informazione e dei mezzi trasmissivi nonché, all'interno di ciascun

mezzo, delle fonti di legittimazione di espressione. Pluralismo significa che più soggetti devono poter parlare e operare e che nessun soggetto deve poter mantenere un monopolio di fatto nel sistema dell'informazione (articolo 21 della Costituzione).

Secondo la Corte costituzionale, il problema del pluralismo non è risolto in Italia attraverso la costituzione di due poli, uno pubblico ed uno privato, che insieme coprono il 90 per cento del sistema di *audience* del nostro paese ed il 96 per cento del sistema di raccolta pubblicitaria che, come tutti sappiamo, è la vera fonte di sostentamento del sistema dell'informazione. Dunque, il polo pubblico e quello privato, che, attraverso la loro posizione, hanno in pratica la totale possibilità di stabilire il contatto con gli utenti cittadini e di raccolta del sistema pubblicitario, non rappresentano l'opportunità concreta per realizzare quel pluralismo a cui ci siamo richiamati in precedenza.

Il disegno di legge in esame trasforma una previsione garantita dalla Costituzione all'articolo 21 non in un principio che ha a che vedere con la tutela e la protezione del pluralismo, ma in un meccanismo che investe direttamente la tutela della concorrenza ed il divieto di posizione dominante. Quando parliamo di informazione, secondo la Costituzione, il richiamo del Presidente della Repubblica ed alcune direttive europee, non dovremmo occuparci di questo settore come se fosse semplicemente un mercato, cioè rispondente a logiche puramente economiche. In questo disegno di legge, invece, la finalità, la missione, il senso, la direzione di marcia del sistema di informazione viene cancellata in nome di una sua riduzione a puro sistema o meccanismo di mercato. Ma la cosa non finisce qui perché il meccanismo attraverso cui è strutturato il provvedimento — lo dicevo anche prima — è ben congegnato. Possiamo dire che si tratta di una serie di passi indietro che vanno nella stessa direzione e che ci riportano alla fine esattamente al punto da cui eravamo partiti.

Potrei definire tre « salti del gambero » il meccanismo attraverso il quale viene strutturato questo disegno di legge. Infatti dicevo che, trasformando il discorso sull'informazione da discorso sul pluralismo a discorso sulla tutela della concorrenza, si introduce un primo *vulnus* costituzionale. Magari ci fossimo trovati almeno di fronte ad un disegno di legge che sulla questione della tutela della concorrenza e della rottura delle posizioni dominanti e di monopolio facesse davvero dei passi avanti! Qui invece siamo di fronte al secondo meccanismo, ovvero a quello che, anziché definire quali siano le norme, le regole e gli strumenti attraverso cui rompere il meccanismo del monopolio di fatto di un polo privato nel sistema radiotelevisivo, aggira questi meccanismi inventandosi il famoso sistema integrato della comunicazione.

Cosa ci dice il parere che è giunto da parte dell'Autorità antitrust, ovvero dell'Autorità che vigila sui sistemi di concorrenza per la rottura delle posizioni di monopolio, alle Commissioni di merito che hanno analizzato questo provvedimento? Ci dice che l'idea di trasformare il sistema integrato della comunicazione in un sistema a valenza economica è una vera e propria aberrazione, dal momento che, da un punto di vista della definizione di corrette, stringenti, vincolanti ed efficaci norme antitrust, tutti i paesi europei e tutte le indicazioni che ci provengono dalle autorità indipendenti che vigilano nei settori strategici del mercato mostrano come queste regole devono essere all'interno di specifici settori, circoscrivibili, isolabili e riconoscibili dal punto di vista di quello che al loro interno è contenuto, sia da un punto di vista delle risorse economiche sia da un punto di vista della diversità di operatori, di funzioni e di missioni che caratterizzano il sistema.

È dunque vero che siamo di fronte al fatto che con l'avvento del digitale e dell'interattività sempre più dobbiamo ragionare in termini di un sistema integrato della comunicazione. Questo tuttavia rappresenta un orizzonte culturale e tecnologico; non può diventare lo strumento a

partire dal quale si dimentica che le norme antitrust sono innanzitutto norme di settore. Questo è l'invito dell'Autorità antitrust contenuto nella memoria che ci ha consegnato, ovvero quello di individuare anche i profili che prendano in esame la possibilità di avere norme antitrust sul piano orizzontale, fra attori che operano in settori identici o contigui, a livello verticale, discontinui ma che hanno la stessa valenza di mercato, o anche a livello incrociato, ovvero differenti da un punto di vista della loro articolazione, la capacità di insistere sullo stesso bacino di utenza. Questo però vuol dire riarticolare il famoso SIC in una serie di sottoarticolazioni al cui interno deve intervenire la normativa antitrust.

Il primo passaggio è quello di dimenticare che stiamo parlando di sistema dell'informazione e che si tratta di garantire il pluralismo delle fonti, dei soggetti, dei mezzi trasmissivi e dei proprietari di questi mezzi.

Il secondo meccanismo è quello di trasformare anche la possibilità di una rottura del sistema della comunicazione, così come è concepito, in una norma che, di fatto, allargando questo sistema, precluda, dal punto di vista antitrust, la possibilità di costruire davvero un meccanismo più aperto.

Da ultimo, vorrei dire che, ovviamente, questo discorso da una parte consente, da un punto di vista strettamente strumentale, di avere un'ulteriore deroga rispetto al fatto che, entro il dicembre 2003, Retequattro dovrebbe trasmettere sul satellite, perché aprendo questo meccanismo, individuando il sistema integrato, aprendo al digitale, di fatto, si rende non più vincolante, dal punto di vista normativo e legislativo, questa necessità.

Ma il fatto è che complessivamente — e questo dato lo vediamo molto bene nell'articolo 1 di questo disegno di legge — ci troviamo di fronte ad una ipotesi contraria a quella che ci racconta, ad esempio, il relatore Romani nella sua relazione: c'è una grande apertura, andiamo verso il digitale, l'Italia ha bisogno di sviluppo tecnologico, ci sarà una grande rivolu-

zione. Sì, è vero, ci sarà una grande rivoluzione, però come userà questa rivoluzione il Governo con questo disegno di legge?

Se noi leggiamo alla lettera il suo testo – vede, ministro Gasparri, che lo leggiamo bene –, l'articolo 1 dice esattamente: «La presente legge individua i principi generali che informano l'assetto del sistema radiotelevisivo nazionale, regionale e locale, e adegua tale assetto agli sviluppi determinati dall'avvento della tecnologia digitale e dal processo di convergenza tra la radiotelevisione ed altri settori delle comunicazioni (...)». Le parole non ingannano, tradiscono lo spirito!

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini, la prego di concludere.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Voi non vi siete posti il problema di cosa significhi oggi consentire lo sviluppo del digitale in Italia, cioè quali risorse, quali incentivi, quali strategie, quali processi agevolare. Questo disegno di legge non ha neanche una lira di finanziamento e il digitale, lo sappiamo, ha costi, ha bisogno di regole e di asimmetrie per consentire l'ingresso di nuovi soggetti. Voi fate un'altra cosa e lo dite anche, senza pudore! Dite: il sistema radiotelevisivo, così come è, detta dei principi; questi principi noi li trasferiamo al digitale...

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini...

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Fate cioè una legge per dare la possibilità a Mediaset di garantire il proprio monopolio nel settore privato anche nel digitale! Non state pensando al paese e al suo sviluppo, state pensando a come tutelare, dal futuro e dalle nuove tecnologie, la supremazia e il monopolio di Mediaset (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. La ringrazio, signor Presidente. Credo che il sentimento di difficoltà ed anche un po' di angoscia per le ore che stiamo vivendo colpisca un po' tutti noi, sia coloro che siedono nei banchi dell'opposizione sia coloro che siedono nei banchi della maggioranza. Sono ore difficili, sono ore che ci devono far riflettere su tante questioni.

Alla mia sensazione, non so se di angoscia ma sicuramente di grande difficoltà e di grande preoccupazione per un tema così devastante, come quello di una guerra che sta per scoppiare – guerra che io ritengo ingiusta ed illegale – si aggiunge la preoccupazione – penso, in particolare, ad alcuni di noi, che hanno vissuto un'epoca e un impegno politico in questo paese – relativa a quanto è successo a Milano ed anche alle conseguenze che si stanno sviluppando, sperando si tratti soltanto di piccoli focolai e scintille di una violenza che rischia di diffondersi nel nostro paese, all'interno di quello che dovrebbe essere il rapporto politico tra chi la pensa in modi differenti e che dovrebbe essere basato su argomenti diversi.

Sicuramente, anche tale questione mi preoccupa; credo che dovrebbe preoccupare un po' tutti e indurci ad affrontare le questioni, di cui, anche in quest'aula, discutiamo, ponendo un'attenzione particolare ai segnali che lanciamo all'esterno, verso coloro che osservano la nostra azione politica, anche in questa sede.

Il clima è difficile, signor Presidente, perché, sia nell'uno sia nell'altro senso, sicuramente, tocchiamo questioni legate al tema della libertà. Sono intervenuto anche durante i lavori in Commissione perché credo che l'argomento oggi in discussione incida direttamente ed in modo sostanziale sui diritti e sulle libertà di ogni singolo cittadino e della collettività del nostro paese.

Tali argomenti non possono essere affatto sottovalutati; infatti, la possibilità di recare danno alla sfera delle libertà collettive e dei singoli non può essere scissa da un altro argomento che pure sottende al dibattito odierno (un dibattito che apriamo oggi e che, probabilmente – lo

sappiamo bene — verrà chiuso in modo forzato, come è accaduto in altre occasioni, quando vi è il bisogno di stringere i tempi e quando si vuole evitare di affrontare un dibattito aperto). Tale dibattito non vive di luce propria ma occorre leggerlo alla luce di un altro argomento — che pure sarà iscritto all'ordine del giorno dei nostri lavori nelle prossime settimane —, ossia quello riguardante il conflitto di interessi.

Signor Presidente, il combinato disposto di questi due provvedimenti deve, a mio avviso, indurre a riflettere ed a ragionare, in modo — se possibile — più aperto, non soltanto i deputati dell'opposizione, ma anche quelli della maggioranza. Credo, infatti, che le questioni legate al tema della libertà non possano essere relegate esclusivamente ad una battaglia di opposizione.

L'articolo 1 del disegno di legge stabilisce che la legge individua i principi generali che informano l'assetto del sistema radiotelevisivo nazionale, regionale e locale e adegua tale assetto agli sviluppi determinati dall'avvento della tecnologia digitale e dal processo di convergenza tra la radiotelevisione ed altri settori della comunicazione interpersonale. Tale articolo dispone, inoltre, che, in questo ambito di applicazione, rientrano le trasmissioni di programmi televisivi e radiofonici e di programmi dati, anche ad accesso condizionato. Ho letto l'articolo, Presidente, non per guadagnare tempo, ma perché credo che il provvedimento in esame, nelle intenzioni, sia stato elaborato per emanare un codice della radiotelevisione; dovrebbe, dunque, riassumersi in un sistema di norme di principio. Se ciò fosse vero, signor Presidente e colleghi, sarebbe necessario adeguarsi a regole già esistenti che, in democrazia, rappresentano il punto di partenza per ogni tipo di dibattito. Questo disegno di legge dovrebbe nascere per assolvere — dovrebbe esserne la ragione — a tre obblighi sostanziali; il primo obbligo è conformarsi a quanto auspicato nel suo messaggio dal Presidente della Repubblica (primo ed unico messaggio rivolto ai due rami del Parlamento da

parte del Capo dello Stato); il secondo è quello di conformarsi alle direttive in materia dell'Unione europea ed il terzo sarebbe quello di conformarsi alle sentenze della Corte costituzionale.

In qualche modo, cioè, questo provvedimento dovrebbe tentare di inserirsi in un quadro di legalità e di rispetto delle normative nazionali ed internazionali.

Invece, se si va a leggere il testo unificato al nostro esame, ci si accorge, signor Presidente, che il rispetto di tutti e tre i predetti punti è stato disatteso; anzi, per alcuni versi, si ha la sensazione che esso sia stato varato più per eludere la pregnanza e la cogenza di alcune richieste, anche di natura normativa, che non per soddisfarle.

A cosa mira, dunque, questa riforma? Chi e cosa è volta a garantire? Nell'interesse di chi è stata pensata? Sono domande, credo, retoriche. Sappiamo perfettamente — l'ho già detto in precedenza — quanto la mancata risoluzione del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio pesi anche su questo provvedimento. Soltanto qualche ora fa (in termini di ore di dibattito parlamentare) ci siamo occupati di un altro provvedimento sul quale pure sappiamo quanto pesasse la mancata risoluzione del conflitto di interessi del Presidente del Consiglio! Mi riferisco alla vertenza che ha visto contrapposte le compagnie assicurative alle associazioni dei consumatori, risolta dal Governo attraverso un'altra forzatura: legnando ancora una volta i più deboli e difendendo gli interessi del Presidente del Consiglio!

Signor Presidente, credo che la questione del pluralismo sia assolutamente prioritaria in ciascuno dei richiami delle diverse autorità cui ho fatto riferimento. Ebbene, nell'introduzione della relazione di accompagnamento al disegno di legge, il Governo, nella persona del ministro, dice di obbedire proprio a questi moniti. Sembra una farsa!

Il Presidente della Repubblica ha ribadito, così raccordandosi alle sentenze della Consulta concernenti la materia, che il pluralismo ed un sistema di informazione imparziale costituiscono gli strumenti es-

senziali per una democrazia che voglia definirsi compiuta, nella migliore enunciazione del cosiddetto pluralismo esterno.

Ora, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, per conseguire realmente tali obiettivi, credo sia necessario che, all'interno di un sistema, vi siano le più ampie possibilità per ogni forma di espressione culturale; ed è fondamentale che tutte le possibili manifestazioni siano lasciate libere di interagire e di operare nelle forme e nei modi previsti dalla legge.

La Corte costituzionale — è stata più volte citata, in particolare, la sua sentenza n. 155 del 2002 —, nel ribadire l'essenzialità della presenza di tanti e diversi poli di informazione, fondati, ovviamente, su dati certi e fonti obiettive, non ha mancato di sottolineare come non sia vincolante, ai fini del raggiungimento di un pluralismo completo, la sola esistenza dell'emittenza privata, non sufficiente qualora manchino misure ispirate — cito testualmente — al principio della parità di accesso delle forze politiche (cosiddetto pluralismo interno).

Nel momento in cui ci accingiamo all'esame di questo provvedimento, speriamo sia possibile farlo con quell'ampiezza che siffatti argomenti meriterebbero, con la dovuta attenzione per un tema che, a mio avviso, è fondamentale, quello dei diritti e delle libertà, e facendo in modo che si sviluppino un dialogo ed una riflessione che possano indurre a modificarlo.

Nel testo unificato al nostro esame, all'articolo 5, paragrafo 1, sembra quasi che i richiami, a cui facevo prima riferimento, si esauriscano nel concetto di tutela della concorrenza e nel divieto di posizioni dominanti, laddove invece sarebbe stato auspicabile, signor Presidente, sottolineare fortemente il diritto fondamentale della libertà di espressione che, di fatto, costituisce il baluardo su cui dovrebbe fondarsi il sistema della comunicazione e che, infatti, è ben rilevato nelle quattro recenti direttive in materia emanate dall'Unione europea.

In questo senso, credo che sulla vicenda che ha « colpito » (credo che sia il termine giusto) Biagi e Santoro (sulla cui liquida-

zione dal sistema radiotelevisivo pubblico forse non sono state spese ancora sufficienti parole) — l'argomento (o comunque uno degli argomenti) all'origine della mancata accettazione del candidato Mieli della presidenza del consiglio di amministrazione della RAI solamente qualche giorno fa —, su questo episodio, su come due persone siano state liquidate dalla RAI, forse dovrebbe riflettere anche chi affronta questo dibattito da posizioni diverse. Dovrebbe compiere una riflessione esattamente con l'umiltà con la quale io ho spesso accolto gli inviti che mi venivano dall'altra parte riguardo ad alcune vicende che sono accadute in quest'aula e che forse sarebbero potute andare in modo diverso, anche nella gestione dei regolamenti dell'aula, quando nella maggioranza c'era chi in questo aumento è all'opposizione. Forse, certe volte, quando si prendono determinate decisioni, quando si affrontano determinati argomenti, bisogna avere la capacità di riflettere indipendentemente dalle posizioni occupate. In questo senso, invito nuovamente tutti i colleghi a riflettere ulteriormente su questo provvedimento perché è necessario analizzarlo con la dovuta pazienza, con la dovuta attenzione e sensibilità, con il dovuto tempo, con la serietà che meritano argomenti di questo tipo.

Ho fatto riferimento al caso di Biagi e Santoro e anche alle direttive che sono state emanate dall'Unione europea, ma ancora più distante dalle norme in materia emanate dall'Unione europea e soprattutto in disaccordo con quanto espresso dall'Authority e dall'Antitrust è ciò che si legge negli articoli 12 e 13 di questo provvedimento in cui viene fissato, signor Presidente, un particolare tetto anticoncentrazione in base al quale nessun editore può raccogliere più del 20 per cento delle risorse complessive del settore integrato delle comunicazioni, risorse in cui — qui sta la particolarità, a differenza della precedente normativa — confluiscono attività eterogenee: televisione, editoria, cinema, pubblicità, introiti derivanti dalle sponsorizzazioni, televendite.

Ora, a parte il fatto che la concentrazione di diverse attività nelle mani di un unico soggetto non sembra essere in linea con l'esigenza di chiarezza e di trasparenza all'interno dei mercati che le direttive europee impongono, quello che appare più significativo, signor Presidente, signor ministro, è che ciò comporterebbe la probabilità che insorgano eventuali abusi ovvero discriminazioni. Infatti, pare evidente che sarebbe più difficile sottoporre ad una verifica di mercato la gestione di settori che si sovrapporrebbero e si compenetrerebbero. Ciò è tanto più vero se si tiene conto che questo tipo di regole — almeno a quanto mi risulta — non le ha adottate alcun paese europeo. Credo e temo, signor Presidente, signor ministro, che nessun paese al mondo abbia mai pensato, mai immaginato di mettere in piedi regole del genere tanto più in presenza di una situazione di conflitto di interessi così evidente come quella che perdura del nostro paese in barba anche — occorre ricordarlo — ai tanti impegni assunti dal Presidente del Consiglio e da questa maggioranza in campagna elettorale.

L'obiettivo che questo disegno di legge, in qualche modo, si prefigge è quello di far credere a tutti che ci troviamo in un paese all'avanguardia nelle tecnologie digitali e terrestri e il passaggio dall'analogico al digitale, che nel testo sembra essere una questione di pochissimi anni e che, soprattutto, non si sa con quali risorse potrebbe essere realizzato, diventa, invece, *l'escamotage*, il cavallo di Troia per salvare ciò che, di fatto, in maniera chiara, la Corte costituzionale con la sentenza n. 466 del 2002 ha segnalato come illegale.

Questo disegno di legge persegue un unico fine: il mantenimento dello *statu quo* e sappiamo quale questo sia, signor Presidente. Ovviamente mi riferisco alla ben nota questione del regime transitorio, teorizzata nell'articolo 21 di questo disegno di legge che opera, sostanzialmente, una sanatoria generalizzata delle reti esistenti lasciando, così pare, come obiettivo principale di questa legge la possibilità di sopravvivenza ad una emittente, una a caso, signor Presidente e signor ministro,

che si chiama Retequattro, priva ormai di una concessione televisiva ovvero del lasciapassare per poter trasmettere nel nostro paese, eppure ancora proprietaria di centinaia di frequenze a confronto invece di una emittente, ad esempio Europa 7, titolare di una concessione, vinta dopo una regolare gara, ma priva delle frequenze indispensabili per andare in onda. Di questo, prima della sentenza della Consulta, aveva chiesto conto la struttura europea di vigilanza sulla concorrenza, domandando che fine avrebbe fatto Europa 7 nel nuovo piano di assegnazione con il sistema digitale.

Ci troviamo in presenza di un provvedimento che, nella sostanza, cerca, aggirando ogni tipo di norma che impone delle regole, e probabilmente ci riuscirà, di garantire, nonostante tanti richiami, tante richieste, tante censure, che Retequattro, anziché trasferirsi dove dovrebbe, continuerà a trasmettere sulle frequenze che ha.

Questo è un condono; questa legge è un altro condono e oserei dire un salvacondotto offerto ad una rete che opera in regime transitorio, è un'invenzione da gatopardo, signor Presidente, ha l'effetto cioè di voler cambiare tutto lasciando sostanzialmente tutto com'è. Ed è stato fortemente criticato anche dal Garante per la concorrenza che ha rilevato come la concessione del diritto di trasmettere a soggetti non abilitati, a *network* minori che occupano frequenze solo in virtù di misure temporanee, di fatto — sono parole del Garante per la concorrenza e non mie — rischi di compromettere la certezza del sistema delle regole cristallizzando, sostanzialmente, la struttura, duopolistica.

Come si può, Presidente e ministro, non riconoscere in questa manovra di sostanziale aggiramento del problema un ennesimo e perdurante tentativo di preservare interessi personali?

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la invito a concludere.

ROBERTO GIACHETTI. Mi avvio alla conclusione Presidente.

Interessi che investono Mediaset in primo luogo ma anche tutto l'apparato pubblicitario su cui ha interessi diretti o indiretti il Presidente del Consiglio garantendo, in sostanza, il mantenimento di tutte le proprietà e, anzi, accrescendole tramite l'invenzione del sistema integrato. Potrei parlare della RAI ma ne ho parlato prima.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la invito a concludere.

ROBERTO GIACHETTI. Ho concluso, Presidente, ho soltanto cercato di dare il mio contributo ad un dibattito che, lo ripeto, non è un semplice dibattito *pro forma* sulla regolamentazione del sistema televisivo ma è un dibattito che, per le sue connessioni, anche con provvedimenti a mio avviso principali, come quello del conflitto di interessi, incide, direttamente, sulle libertà di ciascuno di noi e dei cittadini; argomento che, mi auguro, possa essere tenuto nella debita considerazione non solo dal ministro ma anche dalla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Albonetti. Ne ha facoltà.

GABRIELE ALBONETTI. Signor Presidente, il collega Romani, correlatore per questa proposta di legge, durante i lavori delle Commissioni riunite ha più volte elencato, in ore e minuti, il tempo dedicato a questo argomento sia in sede di dibattito sia in sede di audizioni, come se questo fosse un elemento capace di dimostrare che vi è stata discussione, che vi è stata reale interlocuzione. È vero, si è trattato di alcune decine di ore, ma per la verità è difficile definirle ore di discussione e dibattito perché, fatte salve quelle sedute dedicate a questioni importanti, ma non centrali, presenti in questa proposta di legge, a parte quindi rare occasioni, è difficile parlare di dibattito: si è trattato più che altro di un monologo dell'opposizione, con la maggioranza ed il Governo

numerosamente presenti, ma restati con vitati di pietra. Maggioranza e Governo hanno cioè pazientemente sopportato i nostri interventi, le nostre sottolineature, le nostre osservazioni, guardandosi quasi sempre bene dal divenire interlocutori attivi in un confronto che, così, non ha potuto esserci, non si è potuto sviluppare, non ha potuto produrre quegli effetti positivi che tutti auspicavamo. L'interrogativo è se si sia buttato via il tempo. Leggo sulla stampa di questa mattina che il ministro Gasparri dichiara che il testo non è blindato. Finora, sulle questioni di fondo, è stato invece così. Vedremo, nel dibattito che sta iniziando in Assemblea, se si apriranno sui nuovi spazi di discussione: se non sarà così, allora butteremo via altro tempo.

Si potrebbe dire che abbiamo buttato via del tempo anche nelle molte ore dedicate alle audizioni, parecchie delle quali interessanti; ne sono venuti suggerimenti, osservazioni, contributi di merito sulle questioni centrali del provvedimento. In particolare, le audizioni dei presidenti delle autorità indipendenti (di quella della concorrenza e del mercato e di quella per le garanzie nelle comunicazioni) sono state ricche di valutazioni, analisi, informazioni che, se fossero state ben utilizzate dal legislatore, avrebbero potuto dare a questo provvedimento quel colpo d'ala che ne avrebbe fatto quella riforma di sistema che tutti ritengono essere necessaria. Invece, tali informazioni sono state utilizzate, a questo punto direi invano, quasi esclusivamente dalla sola opposizione, per richiamare la necessità di fondare davvero la legge di riforma su basi serie che mettano in valore e diano concretezza ai principi ed alle finalità del pluralismo, della libertà dell'informazione, della concorrenza del mercato, della libertà dell'impresa, principi, criteri e finalità che, va ricordato, sono state ampiamente e rigorosamente richiamati dal messaggio alle camere del Presidente della Repubblica. Tale messaggio, lo ricordo, non è un parere come gli altri, un parere di cui si può tenere o non tenere conto con la *nonchalance* che mi pare voi stiate mo-

strando. Si tratta invece di un messaggio su cui avremmo dovuto fondare la ricerca, possibilmente comune, di principi e finalità a cui ispirare davvero questo provvedimento. Credo che, quando citiamo questi temi — la garanzia del pluralismo, l'imparzialità dell'informazione — che costituiscono strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta, si sia al nocciolo, ad uno dei nodi di fronte al quale le posizioni di ciascuno di noi consentono di definire quella che stiamo discutendo o una buona legge di sistema o una cattiva legge.

Nei lavori di Commissione (peraltro, come è già stato ricordato, interrotti dalla maggioranza proprio su questo punto, per cui non vi è stata alcuna possibilità di capire se gli emendamenti che avevamo proposto avessero qualche possibilità di essere accolti) abbiamo tentato — e lo faremo ancora in Assemblea — di verificare se sia comune la preoccupazione per un approccio anche in questo caso comune ad un'idea liberale e democratica del mercato e della società dell'informazione. Se sia comune, cioè, la consapevolezza che questi temi (pluralismo, concorrenza, libertà del mercato e dell'impresa, divieto di posizioni dominanti) sono oggi nelle moderne società contemporanee la misura della salvaguardia e dello sviluppo della democrazia politica e dell'economia aperta.

Non sono fra i recenti entusiasti, innamorati di Karl Popper, anche perché ritengo che il contributo di quest'ultimo al pensiero umano sia stato più importante nella sua qualità di filosofo e di epistemologo piuttosto che di studioso della politica e della storiografia.

Ciò nonostante, vorrei rivolgermi ai tanti estimatori del filosofo della società aperta — che sono presenti in questa sede in tutti gli schieramenti, anche di maggioranza. Mi rivolgo a loro perché tengano d'occhio ciò che stiamo facendo e mi dicano se sono davvero convinti che questo provvedimento risolva le anomalie italiane, se cioè sia un provvedimento ispirato ad una concezione della società aperta e se affronti i rischi prodotti da questa ano-

malia che si chiama duopolio, eccesso di concentrazione, scarso contrasto alle posizioni dominanti nel mercato delle telecomunicazioni e dell'informazione.

Non trovo parole migliori per descrivere quelli che sarebbero i nostri doveri e la nostra situazione di quelle usate nelle sentenze della Corte costituzionale già nel 1994 e poi nel 2002, in cui si afferma che il legislatore è vincolato ad impedire la formazione di posizioni dominanti nell'emittenza privata e favorire il pluralismo esterno delle voci nel settore televisivo, così da garantire il diritto all'informazione e alla libertà di manifestazione del pensiero, nel senso che l'esistenza di un'emittenza pubblica non vale a bilanciare la posizione dominante di un soggetto nel settore privato. Nel 2002 si aggiunge che, rispetto a quella esaminata dalla sentenza del 1994, la situazione di ristrettezza delle frequenze disponibili per la televisione in ambito nazionale con tecniche analogiche si è accentuata con effetti ulteriormente negativi sul rispetto dei principi del pluralismo e della concorrenza e con aggravamento delle concentrazioni.

Allora, ciò che è in gioco non è solo e tanto l'assetto dei poteri e delle proprietà radiotelevisive, ma — come si vede — una questione che si chiama libertà degli individui, libera formazione dell'opinione pubblica, che può esprimersi con libertà di pensiero se è libera la sua possibilità di ottenere ed acquisire informazioni plurali e imparziali. È in gioco il rapporto nelle nostre democrazie fra costruzione del consenso ed esercizio del potere, sono in gioco la libertà del mercato e la libera concorrenza di un numero — il maggiore possibile — di protagonisti ed attori del sistema. Tra l'altro — lo ricordo — questo è anche un elemento fondamentale che supporta, promuove e favorisce lo sviluppo industriale, l'innovazione tecnologica, la ricerca e le sue applicazioni in questo settore chiave della vita del futuro.

Dunque è urgente, necessaria e non rimandabile una nuova legge di riforma del sistema; almeno, lo sarebbe. Mi riferisco ad una legge che ponga mano a queste gravi distorsioni ed anomalie, in

una situazione nella quale si accentua il duopolio nel mercato e viviamo la tendenza a scivolare, per le circostanze politiche nelle quali siamo immersi, dal duopolio nel monopolio.

Purtroppo, non è attorno a tali anomalie che il provvedimento in esame esprime il massimo delle sue potenzialità. Non siamo di fronte ad una riforma seria, ma piuttosto — come ha detto anche chi mi ha preceduto — ad una grande sanatoria, ad un grande condono. Questo non solo non risolve i problemi e le anomalie, ma non li affronta neppure: non affronta le contraddizioni ed i difetti del sistema e, se possibile, li aggrava e li approfondisce. Approfitta della transizione da analogico a digitale, la cui durata viene fissata per legge ma che in realtà sarà inevitabilmente più lunga, per non toccare fino ad allora le posizioni dominanti ed abusive denunciate dalla sentenza della Corte costituzionale.

Addirittura, per abbattere i pochi palletti oggi esistenti, si introduce la fantomatica categoria del sistema integrato delle comunicazioni. Nessuno sa esattamente cosa sia, benché ieri il collega Rognoni ci abbia indicato a chi rivolgerci per averne un'interpretazione autentica. Nessuno sa esattamente quali siano i confini del SIC, quali siano i prodotti, le attività umane, le produzioni, i messaggi che ne fanno parte.

Sulla transizione o fase di avvio, come in modo più edulcorato viene chiamata, basta leggere l'audizione del presidente dell'Autorità di garanzia per la concorrenza e il mercato per comprendere il velleitarismo non ingenuo della norma che ci viene proposta. L'Autorità di garanzia per la concorrenza e il mercato ci dice che l'individuazione a fini regolamentari del sistema integrato delle comunicazioni come base su cui calcolare le quote di mercato degli operatori non trova riscontri internazionali: anche questa è un'anomalia italiana.

La definizione di un settore composto da una serie eterogenea di beni e servizi appare, inoltre, in contrasto con la filosofia che sorregge il nuovo quadro norma-

tivo comunitario in materia di comunicazioni elettroniche. Il nuovo assetto regolamentare comunitario richiede, infatti, ai fini dell'eventuale sottoposizione a forme di regolazione dei singoli mercati interessati, una rigorosa applicazione dei principi e delle metodologie proprie dell'analisi antitrust nella definizione degli stessi. Anche ciò è passato come acqua fresca nel corso delle audizioni e nel testo del provvedimento di legge.

Siamo di fronte, cari colleghi, ad un quadro paradossale. Da un lato, non viene regolato ciò che vi è e vi sarà per una lunga transizione almeno decennale, che è più della normale durata di una legge di sistema in questo settore. Dall'altro, con un conato di ultradirigismo si dettano i tempi dell'introduzione del digitale e della sua affermazione a regime pur sapendo che non è la legge che può stabilire tali tempi, ma sono le politiche, gli incentivi, il mercato. Di incentivi, peraltro, qui non vi è traccia: non vi sono risorse che incentivino un avvicinamento progressivo ed accelerato alla scadenza del cosiddetto *switch off*.

Il rapporto tra una posizione lesiva del mercato e della concorrenza ed il totale del mercato è — come tutti sappiamo — una frazione dove il numeratore è troppo elevato rispetto al denominatore. Allora, per non toccare gli interessi in campo, non si agisce sul numeratore, ma sul denominatore allargandolo oltre i confini del mercato reale, costruendo una vaghezza come il sistema integrato delle comunicazioni, un elastico, un pallone che può essere gonfiato a piacere di fronte alla sua variabilità delle interpretazioni.

Sarà anche difficile per qualunque autorità indipendente stabilire e sanzionare il formarsi di posizioni dominanti. Dunque, si fa una legge il cui cuore, il cui assillo prevalente, è in realtà quello di salvare una rete dell'azienda di proprietà del Presidente del Consiglio, aggirare la sentenza della Corte costituzionale e ridurre il pericolo che nuovi protagonisti, gli unici timidamente in campo, possano di-

ventare pericolosi concorrenti nella raccolta di risorse pubblicitarie imponendo ad essi un tetto del 10 per cento.

È difficile interloquire con un impianto di questo genere e ...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi assembrati attorno al banco del Comitato dei nove, non capisco tante ragioni di soddisfazione. Prego, onorevole Albonetti.

**GABRIELE ALBONETTI.** È difficile considerarla una legge di riforma complessiva del sistema, così come è difficile discutere con interlocutori che hanno questo unico assillo, questa unica grande ossessione. Comprendo la sordità ad ogni argomento ragionevole, perché non c'è ragionevolezza nelle posizioni della maggioranza su questo disegno di legge, ma vi è solo, ripeto, un'avvizzita ossessione, una specie di processo che fa andare il sangue alla testa quando si interviene su argomenti come questi. Ebbene, credo che in voi non possa fare breccia, in questa fase, neppure un elementare principio di democrazia liberale, quale quello che provvede a indirizzare e regolare questo settore in tutti i paesi più avanzati del mondo. Ciò che altrove appare naturale qui è sempre complicato e contro natura. Ci siamo chiesti perché il nostro sistema politico, perché perfino il costume degli italiani è oggi più povero di principi di democrazia liberale, di senso delle regole, di libertà del mercato, di pluralismo. Credo che la risposta stia nel fatto che il nostro sistema politico e il nostro senso comune siano zavorrati da ormai troppi anni da pesi che stanno distorcendo e deformando lo scheletro del senso civico: mi riferisco al peso del conflitto di interessi. Ma questa è un'altra storia, che probabilmente affronteremo in quest'aula fra alcune settimane; è una storia che andrebbe semplicemente e banalmente risolta, se non fosse che per voi appare complicato risolverla. Quando anche per voi sarà banale e semplice, naturale ed ovvio, risolvere questo problema, allora credo che sarà possibile riaprire il discorso su questo e su altri temi. Mi auguro

per il paese che quel tempo non sia lontano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Colgo l'occasione per rivolgere, a nome di tutta l'Assemblea, un saluto agli allievi della scuola Pacinotti di Mestre, che seguono i nostri lavori (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

**ALBA SASSO.** Vorrei dire subito che anch'io sento il disagio di affrontare oggi in aula il tema della nostra discussione (il riassetto del sistema radiotelevisivo), mentre — non vorrei apparire retorica — il mondo è stretto in una morsa d'angoscia per l'imminenza di una guerra, che non esito a definire irresponsabile: è una guerra che la maggior parte dell'opinione pubblica mondiale, molti dei paesi europei ed il Vaticano non vogliono, ma che sembra non potersi fermare. È una guerra voluta dalla parte più di destra, più intransigente, dell'Amministrazione americana: quella che, per intenderci, sceglie la guerra come strumento della politica; quella che ricorre alla guerra come per affermare quel nuovo ordine del mondo fondato sulla supremazia di pochi paesi ricchi, che ha bisogno di essere blindato e difeso con la forza delle armi perché è contrario ad ogni sensatezza, ad ogni idea di giustizia, ad ogni possibilità di crescita per il pianeta.

Il Presidente Casini ci ha invitati a svolgere comunque il nostro lavoro e, dunque, rispetto a questo invito (che ho trovato onesto) intervengo nel merito della questione oggi in esame, partendo da una considerazione.

Mi pare che, nella discussione che stiamo svolgendo in ordine a questo provvedimento, ci sia un elemento paradossale. Il progetto Gasparri vorrei essere una legge di sistema, volta a definire le regole dell'informazione televisiva anche rispetto alle nuove tecnologie di diffusione dei messaggi e, nello stesso tempo, le connessioni tra la televisione e le altre forme di comunicazione.

Questo disegno di legge in realtà sembra eludere la vera emergenza dell'informazione presente nel nostro paese, il vero nodo che dovrebbe essere affrontato, vale a dire quello delle garanzie del pluralismo. O meglio, per essere del tutto chiari, si muove in direzione assolutamente contraria, cercando di legalizzare la situazione attuale, anzi cercando di rendere possibile un ulteriore sviluppo dei processi di concentrazione già in atto.

La sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002 invitava ad intervenire, entro il 31 dicembre 2003, per superare quella situazione di concentrazione, che persiste nella TV via etere con il possesso di tre canali televisivi da parte di Mediaset e fissava questo termine per trasferire Retequattro sul satellite.

Nel suo messaggio alle Camere del 23 luglio 2001, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha sostenuto che la garanzia del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione costituisce lo strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta, affermando inoltre che il tema investe l'intero sistema delle comunicazioni, dunque non solo la televisione, ma anche la stampa periodica e quotidiana, la radiodiffusione.

Nelle parole del Presidente Ciampi è indicata con chiarezza l'anomalia del sistema informativo italiano, che questa legge dovrebbe correggere a tutela della democrazia e del pluralismo. Infatti, anche nell'editoria della stampa, negli ultimi decenni, si sta sviluppando un processo di concentrazione forse sconosciuto nel passato, in virtù del quale le cinque imprese più grandi vendono — e cito dei dati del 1999, ma oggi non sono molto cambiati — il 52 per cento delle copie, raggiungendo il 64 per cento della pubblicità.

Il peso sempre maggiore della raccolta pubblicitaria, anche nell'economia dei giornali, è diventato oggi quasi il 55 per cento delle risorse delle imprese editoriali, mentre nel 1996 ne costituiva il 37 per cento. Ciò fa sì che i gruppi maggiori concentrino risorse superiori alla loro reale diffusione e, per questa via, acqui-

siscano in continuazione testate messe in crisi proprio da questo perverso meccanismo.

Nell'editoria televisiva, di cui stiamo discutendo oggi, due editori posseggono 6 canali nazionali in chiaro su 7 e concentrano il 97 per cento delle risorse pubblicitarie disponibili per il settore. E oggi, a causa della situazione di collasso in cui la TV pubblica è stata trascinata in questi due anni di Governo del centrodestra, un singolo operatore privato, Mediaset, di proprietà del Presidente del Consiglio, ha acquistato il primato in campo televisivo. Credo che in ciò consistano le ragioni di allarme sostenute nel messaggio al paese del Presidente Ciampi.

Se sono in pochi a controllare l'universo dei *media* la democrazia soffre. E il provvedimento in esame sembra ignorare proprio questa emergenza e questi problemi anzi, al contrario, appare essere stato costruito in modo da mantenere in piedi le posizioni dominanti che si sono affermate e al fine di ridurre ulteriormente i vincoli che la legislazione attuale pone al loro ulteriore sviluppo.

Anche l'innovazione tecnologica — se ne è parlato molto, oggi, in quest'aula e se ne è parlato nelle lunghe sedute in Commissione —, vale a dire il cosiddetto digitale, non viene evocata come fattore di crescita e di sviluppo delle straordinarie potenzialità del sistema delle comunicazioni e come straordinaria possibilità anche in termini educativi, ma pare che venga utilizzata, a guardare bene, per aggirare i limiti antitrust oggi in vigore, mentre non si prevede alcun serio incentivo che permetta l'accesso di nuovi protagonisti, di nuovi soggetti nel campo delle comunicazioni. Nel testo di questo provvedimento, infatti, si considera la diffusione digitale equivalente a quella che impiega tecnologia analogica, al fine del computo del numero complessivo delle reti, purché venga coperta anche soltanto la metà della popolazione.

In questo modo, cresce in maniera artificiosa ed arbitraria il numero totale delle reti disponibili per ogni singolo operatore, numero sul quale va conteggiato il

limite del 20 per cento previsto da questo provvedimento. È una specie di gioco di prestigio. Così, la sentenza della Corte costituzionale, che questo provvedimento dovrebbe far applicare, viene elusa. Si fa un serio passo indietro — il passo del gambero, come diceva poco fa l'onorevole Grignaffini — e si legalizza lo *statu quo* nella TV via etere, istituzionalizzando il duopolio e rendendo possibile il mantenimento di tre reti da parte di Mediaset.

E questo sembra non bastare: trovare l'*escamotage* per tutelare il monopolio Mediaset non appare sufficiente. Si introducono, allora, alcune novità che stravolgono le barriere, per la verità assai fragili, che l'ordinamento esistente interponeva allo sviluppo delle posizioni dominanti. Si vuole rendere possibile, insomma, alle imprese editoriali che sono titolari di frequenze televisive nazionali di acquistare quotidiani e viceversa. Rompere questo diaframma, che rappresenta l'unico argine normativo resistente alla formazione di *trust* verticali nell'informazione, sarebbe assai grave e destinato ad avere conseguenze pesanti. Ed è del tutto inconsistente l'unico vincolo che il disegno di legge Gasparri propone, quello che impedisce ad una singola impresa di detenere più del 20 per cento delle risorse dell'intero sistema integrato della comunicazione. Infatti, come è stato rilevato in più interventi anche oggi, questo limite è fissato facendo riferimento ad un bacino enorme: l'intera realtà dell'industria dell'informazione e della comunicazione che, peraltro, sarebbe assai difficile quantificare. È assai difficile identificare e quantificare il 20 per cento di un numero « x ». Gli effetti di questa misura sono, invece, facilmente immaginabili ed appaiono in netto contrasto con gli obblighi di garanzia del pluralismo, a cui la Corte costituzionale ha richiamato in più occasioni.

Nella situazione delicata di difficoltà dell'economia del paese, mentre sono stagnanti ormai da tre anni gli investimenti pubblicitari, si va misurando una crisi seria dell'editoria a stampa, che ha visto nel 2002 una riduzione del 7,1 per cento degli introiti pubblicitari, a fronte di una

quota di risorse che è passata al 39 per cento del totale, rispetto al 40,7 per cento dell'anno precedente, mentre la pubblicità televisiva è contestualmente cresciuta, arrivando al 53,7 per cento, mentre nel 2001 era del 51,7 per cento. Mi scuso per questi dati che possono sembrare un po' secchi e aridi. Ma sono dati molto illuminanti. Non c'è chi non veda come, in questo contesto, se si togliesse la barriera del divieto di cumulare canali televisivi e testate nazionali, le imprese televisive avrebbero la possibilità di acquistare giornali, rendendo sempre più forti le loro posizioni, per la propria capacità di offrire agli inserzionisti pacchetti pubblicitari in cui la TV farebbe da traino anche per i giornali.

Questo disegno di legge, insomma, sotto questo aspetto, sembra fatto per rendere possibile a Mediaset di sommare al proprio impero televisivo una o più testate, rafforzando una posizione dominante già oggi a dir poco scandalosa.

Inoltre, non pare accettabile la proposta che riguarda l'assetto della TV pubblica così come viene prefigurata nella proposta di legge. Torneremo in seguito anche su questa questione, ma qui voglio dire che se è importante che il presidente del consiglio di amministrazione venga designato a maggioranza dei due terzi, non è sostenibile che, all'indomani dell'approvazione del disegno di legge, l'organo di governo della RAI in un consiglio di amministrazione di nove componenti possa essere nominato dagli azionisti, ossia dal Ministero dell'economia e delle finanze, dal Governo, con l'unica cautela di un *placet* della Commissione parlamentare di vigilanza. Non convince poi l'idea di un'eventuale privatizzazione della RAI con la collocazione in offerta pubblica di sottoscrizione del suo capitale, scelta che contraddice esplicitamente un chiaro orientamento espresso dalla sentenza n. 284 del 2002 della stessa Corte costituzionale. Infatti, anche se la proposta prevede un limite dell'1 per cento al possesso di quote e un divieto ai patti di sindacato se questi dovessero superare la rappresentanza del 2 per cento della partecipazione, la ragione che rende non

percorribile questa ipotesi trova e tocca un nodo delicatissimo che attiene alla natura di servizio pubblico della RAI. Sicuramente, ci sarà anche la difficoltà di trovare gli investitori rispetto al solo 1 per cento del possesso di quote.

Io credo che un'impresa della comunicazione, che ha come sua vocazione principale quella di assolvere ai compiti di garanzia del pluralismo e della democrazia dell'informazione, ha una missione di divulgazione e di formazione culturale che è propria del servizio pubblico che, proprio per questo, dispone tra le sue risorse del canone per cui non può rispondere a un'esclusiva logica di profitto. D'altro canto, non sembra possibile ovviare a questo inconveniente, come sembra proporre questo disegno di legge con un incredibile pasticcio, attraverso una scomposizione artificiosa, minuto per minuto, tra attività che rientrano nella missione del servizio pubblico e attività di natura diversa, con una impossibile contabilità separata. D'altra parte, noi ci auguriamo che anche la parte commerciale debba rispondere in un circuito virtuoso ad indici di qualità.

Infine — questione non secondaria —, voglio qui porre il problema degli indirizzi, degli obiettivi e della qualità culturale del servizio pubblico, questioni che voglio affrontare sul terreno di quell'articolo 9, di cui abbiamo discusso a lungo in Commissione, che viene definito a tutela dei minori e che mi piacerebbe chiamare, invece, a tutela dei diritti dei minori. Infatti, una televisione che si pone nell'ottica non di tutelare — non è sicuramente di censura che vogliamo parlare —, ma di rispettare le persone — persone in crescita e in formazione — sarà senz'altro una TV migliore, una TV di qualità. D'altra parte, un'enorme responsabilità ha il servizio pubblico, se è vero, come riporta il rapporto Censis, che almeno 8 milioni di persone nel nostro paese non hanno altra fonte di informazione che non provenga dalla televisione. In questo dovrebbe consistere la sfida competitiva tra il servizio pubblico e la televisione commerciale e per questo motivo è fondamentale la ga-

ranza del pluralismo e della libertà dell'informazione. Purtroppo, in questi anni è spesso successo l'inverso e molte volte è accaduto che la moneta cattiva abbia scacciato quella buona. Certo, noi abbiamo apprezzato lo sforzo fatto dal Governo e dalla relatrice per affrontare la questione TV e minori già con le misure adottate dal Governo col rendere vincolante il codice deontologico e con quelle già inserite nel testo di questo disegno di legge, ma ci pare che queste misure non bastino.

Ad esempio, non abbiamo compreso l'ostinata pervicacia nel rifiutare ogni proposta emendativa della minoranza su tale questione, anche quelle di assoluto buon senso. Collegati della maggioranza, non basta il vostro emendamento all'articolo 9 — che, peraltro, sembra tornare indietro anche rispetto alla prima formulazione del testo — che, da un lato, affronta la questione della tutela e, dall'altro, fornisce scappatoie per organizzare nelle stesse fasce protette programmi per tutti gli altri, in deroga alla protezione: ma allora dov'è la *ratio*?

In Commissione abbiamo affrontato — e condivido anche il lungo e appassionato intervento dell'onorevole Fioroni — in una lunga e approfondita discussione, il tema del valore formativo ed educativo della televisione. In passato, la televisione ha avuto l'importante ruolo di contribuire all'unificazione linguistica del paese e guai a pensare adesso che si possa instaurare un processo all'incontrario. Questo ruolo educativo e formativo può averlo ancora e tanto più oggi nel momento in cui potenti tecnologie e l'intreccio tra le stesse possono ampliare la pervasività dei mezzi di comunicazione. Non sono tra quelli che ritengono la televisione un mezzo pericoloso o, come si dice, una cattiva maestra. Ricordo che proprio domenica scorsa il ministro Gasparri ha richiamato in televisione, in una fascia di altissimo ascolto, l'importanza del ruolo educativo delle famiglie ma questo, ministro, non può essere un alibi.

So che il ministro ha due orecchie, con una telefona e con l'altra sente.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Lei non ha letto la legge e ha detto cose false sulla stessa. Il Governo non nomina il consiglio di amministrazione.

ALBA SASSO. Il ruolo educativo delle famiglie come prima struttura educativa, come riconosciuto anche dalla televisione, non può rappresentare un alibi. Rispetto alle potenzialità aggregative delle famiglie, che non sono tutte uguali, esiste la responsabilità del soggetto pubblico di riequilibrare e di garantire il diritto di tutti ad un'informazione libera, pluralista e di qualità. Nel momento in cui la scuola assume o dovrebbe assumere il ruolo di organizzare, sistemare, dare senso e significato alla pluralità di informazioni apprese altrove — fuori della scuola, in tanti luoghi e agenzie formative —, il ruolo della televisione, tanto più se supportato dalle nuove tecnologie, può essere fondamentale per garantire a tanti il diritto a quella conoscenza che è il bene prezioso dei nostri tempi. Credo che la legge in esame non affronti veramente, sistematicamente, con onestà e con consapevolezza il tema della qualità e della tutela dei diritti dei minori perché va in tutt'altra direzione e, probabilmente, è mossa da tutt'altri scopi: noi la pensiamo diversamente.

Onorevoli colleghi, noi pensiamo che sia giusto parlare di società della conoscenza. Ne hanno parlato i libri bianchi sulla formazione dell'educazione, a cominciare da quello di Delors, se ne parla ovunque, ma sono convinta che la società dell'informazione nella quale oggi viviamo non vada naturalmente verso la società della conoscenza, società in cui sia garantito a tutti — in ogni fase della vita e in ogni tipo di lavoro — un maggior sapere. Questo chiede la complessità dei nostri tempi e perché succeda occorrono scelte politiche e strategiche.

Occorre scegliere la strada del pluralismo e della libertà dell'informazione (non sono queste le strade che voi avete scelto); sono le strade che per noi sono, invece, i presupposti della qualità ed insieme della possibilità di formare e di far crescere i

soggetti e le persone libere, autonome e in grado di capire, di interpretare, di scegliere, di vivere e far vivere ciò che il Presidente Ciampi chiama una democrazia compiuta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo con rammarico affermare che abbiamo perso ancora una volta l'occasione di mettere il nostro paese al passo con tutte le democrazie liberali in Europa e nel mondo. La riforma dell'assetto televisivo rappresentava un'occasione storica per la nostra democrazia per il rapporto con l'informazione e con il potere. Questa occasione con il disegno di legge governativo rischia di andare persa. La maggioranza, forte dei suoi numeri, potrà forse cantare vittoria, ma non è certo a colpi di maggioranza che si possono affrontare questioni così delicate per la democrazia; a lungo andare di tutto ciò si dovrebbe rendere conto al paese e agli elettori.

Con il disegno di legge in esame non si è voluto aprire un confronto, ma invece difendere solo ed esclusivamente gli interessi di parte. L'appello del Capo dello Stato affinché fosse garantito il pluralismo dell'informazione quale strumento essenziale per la realizzazione di una democrazia compiuta è caduto nel vuoto. Non a caso, a dimostrazione di quanto fosse delicata la materia, il Presidente della Repubblica scelse nel luglio scorso di inviare il primo e l'unico messaggio alle Camere proprio su questo tema.

Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento sul quale la maggioranza non ha voluto aprire alcun reale tavolo di confronto, non solo per i tempi rapidi di discussione in Commissione, ma per la ferrea volontà di non accettare gli emendamenti presentati all'opposizione. Per questo Governo, inoltre, il testo non poteva essere discusso nelle sue linee generali perché, altrimenti, sarebbe saltato il giocattolo costruito per difendere gli inte-

ressi del capo della Casa delle libertà. Infatti, si sono volutamente ignorati i risultati di tutte le audizioni pubbliche svolte in Commissione, le quali avevano messo in evidenza le contraddizioni, i limiti del disegno di legge che stiamo per affrontare.

Vorrei ricordare alcune evidenti pecche di questo provvedimento evidenziate dal presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, il professor Giuseppe Tesaurò. Esso ha sostenuto che quello italiano è un contesto economico che, dal punto di vista della concorrenza, non può lasciare soddisfatti.

D'altra parte, storicamente vi sono stati molti interventi e molte grida di dolore in questo senso. L'ultimo è stato quello dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e naturalmente non si possono dimenticare i reiterati interventi della Corte costituzionale né quello autorevolissimo del Capo dello Stato. Nella televisione in chiave europea abbiamo un tasso di concentrazione che, forse, non ha eguali rispetto ai partner della comunità.

Per quanto riguarda il tasso di concentrazione dei primi due operatori della televisione in chiaro si è passati dall'89 per cento nel 1992 al 90 per cento nel 2001. Inoltre, dal punto di vista specifico della concorrenza, guardiamo alla legge con qualche preoccupazione e volendo riassumere al massimo vi sono due scenari, uno provvisorio e l'altro definitivo. Lo scenario definitivo, quello del digitale terrestre, è troppo ottimistico perché fa partire dal 2006 il digitale quando con tutta probabilità sarà necessario procrastinare i termini. La nostra preoccupazione si focalizza soprattutto sull'aspetto di un tetto ai produttori di programma cui però non corrisponde un tetto ai titolari di rete.

Tutto ciò dal punto di vista della concorrenza pone la preoccupazione per cui chi possiede le reti controlla la trasmissione dei programmi. Quindi il fatto di prevedere un limite del 20 per cento nella trasmissione dei programmi è vanificato dalla circostanza di non avere alcun limite nella titolarità delle reti.

Altro elemento di preoccupazione è lo scenario a regime transitorio. Oggi, come è noto, vi sono operatori che non operano, pur avendo la frequenza, ed altri che operano senza averla. Con questa proposta di legge si finirà per legittimare coloro che hanno agito in virtù di provvedimenti precari penalizzando quei soggetti che avevano il titolo concessionario, e portando quindi il piano di assegnazione delle frequenze sino al *switch-off* dell'analogico nel 2006. Non si considera così l'entrata in scena di nuovi operatori, non garantendo nei fatti il pluralismo, l'apertura dei mercati e la libertà di informazione.

Tutto ciò rispecchia le scelte politiche di questo Governo, in tutti i campi, dove si è voluto premiare i disonesti a tutto vantaggio dei cittadini che hanno rispettato le regole. È la stessa logica che porta oggi ad affrontare un tema delicato come quello dell'informazione con uno spirito provinciale e che registra l'imposizione della Lega nord Padania sul trasferimento degli uffici di Rai2 a Milano in nome di un necessario ed auspicabile federalismo, come pura e semplice dimostrazione di potere padano nel nuovo Governo, sino alla invenzione del sistema integrato delle comunicazioni per salvare gli interessi di Mediaset e continuare a legittimare Retequattro cercando di aggirare la sentenza della Corte costituzionale.

Tutto ciò ripropone con forza il problema del conflitto di interessi che, secondo le parole dell'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, si sarebbe risolto in cento giorni. Di giorni, mi sembra, ne siano passati molti di più, ma certamente dobbiamo riconoscere che non sono passati invano, vista l'operazione portata avanti in quasi due anni di Governo, attraverso provvedimenti costruiti ad arte, nel tentativo di annacquare e normalizzare alcuni provvedimenti più rilevanti legati al conflitto di interessi. Adesso utilizzando termini ridondanti come il sistema integrato delle comunicazioni, in nome del progresso e dell'innovazione tecnologica, si compie l'ultimo misfatto in materia di salvaguardia degli interessi del

Presidente del Consiglio, in questo caso, l'imprenditore; si continua così a mantenere tutto inalterato.

Il guaio è che continuate a pensare di avere a che fare con un paese disattento, con cittadini ai quali basta indirizzare, attraverso le televisioni, qualche parolina magica sulla volontà di cambiamento e di avanzamento tecnologico, perché tutto passi sotto silenzio. Forse dovrete cominciare a riflettere maggiormente sui risultati ottenuti dalla politica di questo Governo e di questa maggioranza. Vi rendereste conto che è una politica che si basa sull'arroganza e sul potere, stravolgendo le regole del confronto libero e democratico, cosa che non può durare a lungo.

Quello che risulta con evidenza in questo provvedimento è la mancanza di regole certe ed il totale disinteresse nei confronti della sentenza della Corte costituzionale che ha parlato, con riferimento all'attuale sistema televisivo italiano, nell'ambito nazionale e in tecnica analogica, dell'occupazione illegittima delle frequenze, al di fuori di ogni logica di pluralismo.

Va detto quindi con estrema chiarezza che ciò che sta cercando di fare è in netta contrapposizione con lo spirito presente nel messaggio del Presidente della Repubblica in materia di pluralismo e di libertà di informazione.

Con questa legge invece di porre rimedio alla mancanza di libertà e di pluralismo voi state deliberatamente attuando il contrario, dando una nuova opportunità di concentrazione monopolistica e rendendo vana la figura del Garante per le telecomunicazioni. È lo stesso disinteresse mostrato per le direttive dell'Unione europea in materia di libertà di pensiero e di pluralismo dell'informazione. Di fatto, si intende mantenere una situazione che non ha eguali nelle democrazie occidentali. Il Presidente del Consiglio, in quanto capo della maggioranza, controlla la televisione pubblica ed in quanto proprietario controlla Mediaset. Questo trasforma una situazione già inquadrabile in un duopolio televisivo in un monopolio politico. Non si intendono qui ripetere frasi da campagna elettorale ma soltanto denunciare una

pura e semplice situazione di fatto già operante ed uno stato di cose che nessuno, ripeto nessuno, può smentire.

Le dichiarazioni più volte fatte sulla libertà di decisione che lascerebbe l'attuale capo del Governo ai dipendenti di Mediaset non ha niente a che fare con un sistema di regole certe sulla libertà di informazione. Noi come gruppo Misto-Socialisti democratici italiani lo abbiamo dichiarato più volte: quello che vorremmo non è la presunta benevolenza del padre padrone che lascia liberi i propri dipendenti in quanto uomo magnanimo, ma come in tutte le democrazie liberali vorremmo che vi fossero regole certe che garantiscano il pluralismo e la leale concorrenza fra idee diverse.

Che questo sia lontano anni luce dalla volontà di alcune delle attuali forze politiche che compongono l'attuale maggioranza lo possiamo riscontrare dalle dichiarazioni e dagli applausi che hanno accompagnato la rinuncia del dottor Paolo Mieli alla presidenza del consiglio di amministrazione della RAI.

Invece di affrontare una legge di sistema costruita per principi e destinata a guidare gli sviluppi del nostro sistema radiotelevisivo in una delicata fase di passaggio, si è volutamente scelta la nozione di sistema integrato delle comunicazioni che, volutamente e impropriamente, comprende settori talmente diversi tra loro e comunque non quantificabili, perché non legati tradizionalmente alla nozione di comunicazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 19,16)

LELLO DI GIOIA. Aver voluto mettere insieme settori così diversi ed eterogenei tra di loro è un'operazione inqualificabile dal punto di vista giuridico e, ripeto, contraria a tutte le norme *antitrust* esistenti nei paesi civili.

Si è già avuto modo di ascoltare in quest'aula la singolare coincidenza tra la natura di questa proposta e quella fatta nel lontano 1988 dagli avvocati difensori di

Publitalia, in una memoria presentata alla Corte costituzionale. Ci domandiamo: come pensa il Governo di aggirare la risposta che in quell'occasione la Corte dette agli avvocati del Presidente del Consiglio? Dove sarebbe, nella futura legge, il richiamo alla necessità di contenere i limiti, al fine di impedire la formazione di posizioni dominanti in ciascun settore? Tutto ciò è indegno di un paese civile. Si fanno le leggi ad uso e consumo dell'attuale Presidente del Consiglio, si riunisce nella fantomatica sigla del sistema integrato delle comunicazioni di tutto e di più e, come per magia, scompaiono le posizioni dominanti, continuando ad ignorare e ad aggirare le sentenze della Corte costituzionale.

Non si è voluto arrivare ad una comparazione e ad un allineamento *antitrust* tra l'editoria e le imprese radiotelevisive, cosa che sarebbe stata indispensabile, se si fosse voluta realizzare una *par condicio* tra le diverse specie di imprese operanti nel settore delicatissimo dell'informazione e della comunicazione. Ma sotto il profilo della disciplina *antitrust*, si è voluto chiaramente determinare una confusione giuridica nel periodo cosiddetto temporaneo di passaggio dal sistema analogico a quello digitale, con l'unico evidente scopo di mantenere una posizione di dominio e di controllo sull'informazione radiotelevisiva. In particolare, resta congelata fino al 2006 la situazione attuale, con un tasso di concentrazione del 90 per cento dell'*audience* e del 97 per cento del mercato della raccolta pubblicitaria nelle mani del gestore pubblico e di Mediaset.

Il ministro Gasparri, nella sua replica, ieri, durante la discussione sulle linee generali, ha affermato che la data del 2006 è stata ripresa dalla legge approvata da un Governo di centrosinistra e che, quindi, le argomentazioni oggi adotte in materia sono prive di fondamento. Innanzitutto, dobbiamo ringraziare il ministro Gasparri per tanta considerazione delle scelte operate in passato dal centrosinistra (penso sia il primo caso che si registra in questa legislatura, visto che, fino ad oggi, non si è fatto altro che demolire tutto ciò che il

Governo precedente aveva fatto). Ma detto ciò, vorremmo invitare il ministro a non fare il gioco delle tre carte: chi è che non ha liberato, in due anni di Governo, le frequenze e non ha mandato Retequattro e Telepiù nero sul satellite? Sono passati tre anni da quella legge e non è stato possibile fare alcuna sperimentazione in materia e tutti gli operatori del settore sanno che realisticamente, prima del 2010, sarà impossibile che tutti i nostri apparecchi siano in grado di ricevere segnali digitali.

Se un errore politico il centrosinistra lo ha compiuto, non è stato certo quello di indicare una data, ma quello di non riuscire, per le divisioni interne e per il fermo ostruzionismo dell'opposizione, a rompere il duopolio RAI-Mediaset. Mentre da una parte si punta ad accelerare il nuovo scenario tecnologico, dall'altra si fa di tutto per rendere impossibile l'ingresso di nuovi soggetti nel sistema delle comunicazioni e per non incentivare l'emittenza locale, con lo scopo implicito di rafforzare i soggetti attualmente dominanti, che potranno sfruttare anche in futuro questa impropria posizione di dominio. Non a caso i rilievi formulati dall'Autorità di garanzia sono stati totalmente ignorati da chi non aveva intenzione di riformare, ma soltanto di mantenere e di assicurarsi per il futuro lo *statu quo*, ignorando la necessità di consentire effettivamente alle emittenti locali di competere sul mercato.

La relazione annuale sull'attività svolta e sui programmi di lavoro, presentata all'Autorità per le garanzie delle comunicazioni il 30 giugno 2002, ha evidenziato che i ricavi derivanti dall'attività televisiva per il 2001 sono stati 5.603 milioni di euro, di cui solo 328 milioni di euro si riferiscono alle imprese televisive locali, e sono suddivisi tra circa 600 operatori esistenti.

In questa stessa relazione veniva evidenziato che i due principali operatori RAI e Mediaset assorbono l'80 per cento delle risorse destinate al settore televisivo e contano sul 90 per cento dell'*audience* e delle risorse in termini pubblicitari.

Per il mercato radiofonico, secondo stime estremamente vicine alla realtà, elaborate dalle associazioni di categoria, per il 2001 il valore di tali risorse è stato di 440 milioni di euro, di cui la quota di mercato delle imprese radiofoniche locali è stata di circa 150 milioni di euro, suddivisa tra circa 1.300 operatori.

Siamo di fronte, quindi, alla necessità, ampiamente verificata nelle cifre appena enunciate, di norme che favoriscono l'espandersi e la crescita del comparto radiotelevisivo locale che svolge — è bene ricordarlo — un importante lavoro di comunicazione e di informazione a livello territoriale.

Ma nessuna norma che potesse favorire gli investimenti pubblicitari delle piccole e medie imprese sulle imprese radiofoniche e televisive locali è stata introdotta.

La stessa volontà di aumentare le ore di interconnessione per trasmissioni di programmi in contemporanea dalle attuali 6 a 12 ore giornaliere o la decisione di non mettere un limite massimo di abitanti nei bacini di ascolto senza che siano state stabilite norme atte a favorire l'aggregazione ed i consorzi fra le imprese televisive e radiofoniche locali, rischia di favorire soltanto coloro che avrebbero l'aspettativa e la volontà di commutarsi in soggetti nazionali. In questo modo, l'obiettivo che si vuole raggiungere, evidentemente, diventa quello di far sparire definitivamente l'emittenza locale, per non parlare del servizio pubblico rispetto al quale rimane costante un pesante intervento del sistema politico nella nomina del consiglio di amministrazione.

La prevista nomina del consiglio d'amministrazione diviene competenza dell'assemblea degli azionisti, ossia del Governo che è in possesso delle azioni dell'emittenza pubblica.

In questo modo, le critiche sui criteri di nomina espresse anche dai componenti della maggioranza quando erano all'opposizione, rischiano di cadere nel vuoto e di lasciare irrisolto un'altra macroscopica anomalia del nostro sistema democratico. E l'impostazione generale del provvedimento è inaccettabile, non solo per gli

addetti ai lavori, ma anche per tutti i cittadini i quali continuano a pagare il canone per un servizio pubblico che non esiste, che, in questa condizione di duopolio-monopolio, deve competere sul terreno, non della qualità, lasciata ai margini della programmazione in poche nicchie apprezzate forse dai sonnambuli, ma dell'*audience*. Il cittadino continua a domandare quale sia la differenza tra servizio pubblico e televisione commerciale e per quale strano motivo debba continuare a pagare il canone di abbonamento.

Poiché il Governo Berlusconi ha parlato (a chiacchiere) di diminuzione delle tasse, adesso ha un'ottima occasione per abolire il canone. Con riferimento all'abolizione del canone di abbonamento, se si vuole veramente cambiare, allora, si affronti, in maniera seria e definitiva, la questione irrisolta in questo provvedimento relativa alla privatizzazione. Anche così si darà respiro al mercato, alla libera concorrenza e si spezzerà questo duopolio che, non solo soffoca i cittadini, ma non dà speranza allo sviluppo economico di un settore dove troppo spesso i veri professionisti debbono fare posto a chi ha fatto del servilismo e del trasformismo una nuova professione per rimanere comunque a galla.

Lo abbiamo già detto ieri (lo ha detto l'onorevole Intini nel corso della discussione sulle linee generali e lo voglio ripetere): il pagamento del canone fa comodo a tutti perché ogni lira versata per il canone rappresenta una lira in meno di pubblicità alla RAI ed una lira di più a Mediaset. Così, invece di difendere un sistema pubblico che nei fatti non esiste più, si continua a difendere il duopolio esistente con buona pace di tutti, tranne che dei cittadini che ancora continuano a pagare. Si poteva e si doveva fare di più in materia di privatizzazione. Era necessario liberare la RAI dal controllo asfissiante della politica, per dare a quest'azienda la possibilità di un proprio autonomo sviluppo.

Sarebbe stato sufficiente prendere con decisione questa strada per garantire un clima di pluralismo e di effettiva concor-

renza, ma questo avrebbe implicato il dovere di intervenire con un sistema integrato delle comunicazioni, ma sui giusti criteri *antitrust* nel sistema televisivo in chiaro allo stato attuale. Non si è voluto definire una data di scadenza del pagamento del canone di abbonamento televisivo per cui — lo ripetiamo — la proposta di legge che stiamo affrontando è solo un goffo tentativo di mantenere l'attuale posizione dominante, in un totale sprezzo del grido di libertà che, da più parti, si è levato per rendere libero il sistema dell'informazione del nostro paese.

Vorremmo, infine, porre alcune domande a quei settori della maggioranza che hanno pubblicamente espresso il loro sdegno per come si è risolta la vicenda della nomina del dottor Mieli.

Non ritenete che questo provvedimento sia in contrasto con le più elementari regole della democrazia? È troppo chiedervi uno scatto di dignità per ricondurre il nostro paese nell'alveo della democrazia occidentale?

Noi pensiamo che chi è veramente democratico e liberale abbia già le risposte ai quesiti che oggi l'opposizione sta ponendo: ricordare i principi della democrazia scritti nella Carta costituzionale dovrebbe essere un dovere per tutti coloro che siedono in questo Parlamento.

Mi auguro, per concludere, ma, forse, con molta ingenuità, che, durante il dibattito, si riesca a porre al centro della discussione gli interessi del paese, certamente non quelli del Presidente imprenditore (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Gioia.

Onorevoli colleghi, alcuni deputati hanno posto al Presidente della Camera il problema connesso all'ordine dei lavori per la giornata odierna.

Considerato il numero dei colleghi che hanno chiesto di parlare sull'articolo 1 e sulle proposte emendative ad esso presentate, il numero stesso degli emendamenti presentati ed il mancato contingentamento dei tempi su questo provvedimento, ap-

pare chiaro che difficilmente l'esame del progetto di legge potrà concludersi entro la settimana in corso, come previsto dal calendario.

Ritengo pertanto che il seguito dell'esame del testo unificato dei progetti di legge, così come si è fatto in altre occasioni, possa essere rinviato al prossimo calendario dei lavori dell'Assemblea, nelle date che saranno indicate dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Grazie.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Mi scusi, signor Presidente, ma, a proposito della sua comunicazione, l'articolo 24 del regolamento stabilisce testualmente, al comma 12, che le disposizioni di cui al precedente comma 7 si applicano « nel caso in cui la discussione non riesca a concludersi e il progetto di legge sia iscritto in un successivo calendario ».

Dalla lettera dell'articolo appare evidente che la discussione non deve riuscire a concludersi in questo calendario. Orbene, signor Presidente, giustamente, avendo fatto questo tentativo oggi pomeriggio, lei ha rilevato che, se sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti sono già previsti numerosi interventi e se, nonostante la riduzione operata in virtù dell'applicazione dell'articolo 85, comma 8, le proposte emendative da porre in votazione rimangono, comunque, più di 500, è difficile che l'esame del provvedimento possa concludersi. Pertanto, ha ritenuto di comunicare il rinvio al successivo calendario.

Tuttavia, signor Presidente, mi deve consentire: poiché il 31 marzo è molto lontano, non è escluso che l'esame del provvedimento possa riprendere in questo calendario e che, magari, passati regolarmente alle votazioni, possa anche concludersi nel giro di qualche giorno. Perciò, mi pare un tantino forzato che già stasera, il 18 di marzo, la Presidenza possa certificare che la discussione non riesce a con-

cludersi: mancando ancora 12 giorni, penso andrebbe esperito almeno un altro tentativo di garantire il prosieguo dell'esame del provvedimento prima che la Presidenza possa giungere ad una simile conclusione ed attestare che non vi sono le condizioni per completarlo.

Ciò, signor Presidente, anche per non creare un precedente che darebbe la possibilità al Presidente della Camera di dare una interpretazione del comma 12 dell'articolo 24 spinta fino al limite dell'arbitrarietà: ammesso che, la prossima volta, anziché al 18 di marzo, siamo, non so, all'8 o al 2, la predetta interpretazione consentirebbe sempre il rinvio dell'esame al successivo calendario, mentre il regolamento ha esplicitamente previsto tale possibilità soltanto per il caso in cui la discussione non riesca a concludersi.

Io, Presidente, non sto chiedendo di iscriverne, tutti i giorni, il provvedimento all'ordine del giorno perché si verifichi che non c'è la possibilità di esaminarlo, però, che non si faccia neanche un tentativo durante il mese mi pare, anche questa, un'esagerazione.

Allora, se mi consente, Presidente, le chiederei di rivedere la decisione che lei ha assunto per consentire almeno un altro tentativo nel corso di questo mese. Se anche una seconda volta non si dovesse riuscire a concludere l'esame, allora, forse, di fronte a due tentativi, si potrebbe effettivamente pensare che non vi sia l'opportunità di concludere l'esame di questo provvedimento. Però stasera mi sembra francamente che si stia creando un precedente un tantino forzato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, mi sembra che proprio la richiesta di un doppio tentativo sia un precedente un tantino forzato. Il Presidente apprezza le circostanze, non può bloccare e paralizzare i lavori della Camera per i prossimi dieci giorni per una sorta di accanimento terapeutico su questo provvedimento.

Il provvedimento sappiamo bene che in questa fase (*Commenti del deputato Boccia*)... Ho capito, lei dice una volta, ma questo è un fatto politico; il Presidente

della Camera è un politico — non è uno scienziato che viene qui ad applicare delle norme astratte —, che viene qui, prende atto di un dato politico evidente e si fa guidare da una regola che è ispirata al buon senso oltre che al regolamento. Tra parentesi, nel caso specifico — onorevole Boccia, lei è un attento cultore del regolamento e sa come il regolamento si integri con i precedenti —, il fatto di esperire una sorta di doppio tentativo prefigurerebbe, questo sì, un precedente mai verificatosi, perché si è sempre proceduto come sto procedendo io adesso.

Debbo anche aggiungere che alcuni esponenti della maggioranza mi hanno fatto notare come, a loro avviso, questo provvedimento fosse contingentabile in quanto, nell'opinione di molti deputati della maggioranza, non avrebbe dovuto essere sottoposto al voto segreto. È una tesi che non condivido, ma è una tesi che ha una sua validità, una sua dignità istituzionale.

Non ho accettato quella tesi ritenendo doveroso in questa fase non contingentarlo, ma da qui a passare all'eccesso opposto, francamente, non mi sembra giusto. Per cui, riconfermo la decisione che ho assunto, anche se con rammarico, perché, quando non sono d'accordo con lei, il mio rammarico cresce! Evidentemente, anche quando non sono d'accordo con l'onorevole Vito!

Il seguito del dibattito è pertanto rinviato ad altra seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 19,32).**

**GIOVANNI BIANCHI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BIANCHI.** Signor Presidente, prendo brevissimamente la parola per richiamare alla sua attenzione e a quella — ahimè — inevitabilmente residuale dell'Assemblea un fatto di grande gravità istituzionale nel quale sono stato coinvolto come parlamentare. Mi riferisco cioè alla vicenda dei 93 emendamenti

fantasma presentati al consiglio comunale di Milano dalla maggioranza che fa capo al sindaco Albertini. È aperto un caso giudiziario e la magistratura faccia il suo corso; è aperto un caso politico ed è bene che segua le strade sue proprie: non sarò certamente io a dimenticare adesso il principio di sussidiarietà.

Il richiamo in quest'aula è invece di tipo istituzionale: non a caso ho rivolto un'interrogazione al ministro dell'interno sul tema. Mi pare d'obbligo il rilievo sul profilo; Milano non è certo un piccolo comune privo di significato storico e politico nella vita democratica del paese.

Infine, ed ho già terminato, mi pare altresì d'obbligo un rilievo analogico, quasi un'eco necessaria. Un atteggiamento come quello verificatosi nel consiglio comunale di Milano è, grazie a Dio, inconcepibile nel Parlamento italiano. Mai in quest'Assemblea presidenti di Commissione e capigruppo firmerebbero emendamenti inesistenti e mai funzionari della Camera, a differenza di quanto si è purtroppo verificato a Milano, li accetterebbero, prestandosi al gioco. Non è la rivendicazione corporativa di un parlamentare, ma un richiamo istituzionale che credo opportunamente ponga all'attenzione di tutti i cittadini la dignità finalmente esemplare di una istituzione democratica, il Parlamento, chiamata a dare testimonianza, non solo per sé, di grande legalità e trasparenza.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, i fatti che ha richiamato il collega Giovanni Bianchi mi consentono di evitare di inoltrarmi sulla parte, diciamo così, che rappresenta la coda giudiziaria della vicenda, affidata al ruolo ed all'attività dell'autorità giudiziaria. Credo, invece, signor Presidente sia opportuno rappresentare a questo Parlamento il comportamento, in qualche modo stigmatizzabile, di un sindaco di una città così importante che, anziché ricercare un

clima di concordia e di collaborazione istituzionale nell'assemblea elettiva, ha invece deciso di inviare una lettera formale al prefetto di Milano — dunque, ad una carica rappresentativa del Governo nazionale, ed è questo anche il motivo per cui voglio rappresentare al Parlamento la questione — chiedendogli di schierare la polizia nel consiglio comunale per prevenire atti criminosi — così stava scritto in quella lettera — nell'aula consiliare, con ciò dimostrando, credo, di non riporre la necessaria fiducia né nel suo consiglio né nei suoi consiglieri ma, forse, neanche nella propria polizia municipale.

È invece da apprezzare, signor Presidente — ed anche questo è giusto rappresentarlo alla Camera — il comportamento del prefetto di Milano, che ha risposto secondo quanto previsto dalle norme che regolano la materia evitando di trasformare una questione politica e amministrativa in una questione di ordine pubblico, richiamando le forze politiche a risolvere la questione in sede propria, cioè, in sede istituzionale e politica.

Dunque, signor Presidente, il rischio che una città così importante, come Milano, si trovi, tra un mese, senza un consiglio, andrebbe scongiurato, anzitutto con un comportamento meno rissoso e meno avventurista da parte di chi porta la responsabilità di guidare la città e il consiglio comunale della stessa. E non è, mi lasci dire, responsabilità né volontà dell'opposizione che in quella città svolge il proprio ruolo istituzionale, giungere allo scioglimento del consiglio comunale di quella città. Non è, credo, nemmeno la prima volta, per chi conosce la storia istituzionale di quella città, che a Milano il dibattito consiliare presenti, anche nella fase di bilancio, un'azione di carattere ostruzionistico (era un metodo che veniva usato dall'attuale vice sindaco di quella città). Mai nessuno ha presentato emendamenti in bianco in questa Camera dei deputati; lì, invece, si è arrivati a tanto per rispondere ad un'azione di carattere ostruzionistico.

Quindi, se ad oggi non vi è una questione di ordine pubblico, è grazie al senso

di responsabilità anche del prefetto e, credo, dello stesso ministro dell'interno, al quale sarebbe opportuno chiedere di continuare ad incoraggiare, con un atteggiamento di questo tipo, il ristabilimento di un clima civile di confronto in quel consiglio comunale e nella città di Milano, perché questo meritano i milanesi, questo meritano le istituzioni locali.

**PRESIDENTE.** Onorevole Quartiani, dico a lei ed all'onorevole Bianchi che prendo atto delle interrogazioni da voi presentate (non so se siano già state formalizzate), dirette al Governo. Non sono in grado di dare un giudizio sulla vicenda come Presidente della Camera perché ho appena letto i giornali e, naturalmente, non posso dare giudizi sulla stessa basandomi solo sul loro contenuto. Voi avete però sollevato un problema che sarà posto all'attenzione dell'esecutivo perché è ad esso che le interrogazioni sono dirette.

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella seduta di oggi, martedì 18 marzo 2003, la VII Commissione permanente (Cultura) ha approvato, in sede legislativa, il seguente disegno di legge:

« Istituzione dell'assegno "Giulio Onesti" in favore degli sportivi italiani che versino in stato di necessità » *con il seguente nuovo titolo:* « Istituzione dell'assegno "Giulio Onesti" in favore degli sportivi italiani che versino in condizioni di grave disagio economico » (2850).

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 19 marzo 2003, alle 11,30:

1. — Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi irachena.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico (3688-A).

— *Relatore:* Gastaldi.

3. — *Seguito della discussione della risoluzione Vianello ed altri n. 7-00162 sul progetto per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia (sistema MO.SE.) (articolo 117, comma 3, del regolamento).*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 1187 - Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (3461).

— *Relatore:* Bruno.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

STUCCHI; VITALI ed altri; LUCIANO DUSSIN ed altri: Disposizioni in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature in occasione delle elezioni politiche, provinciali e comunali (1619-2451-2676-A).

— *Relatore:* Saponara.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BOATO: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (185-A)

*e delle abbinare proposte di legge:* COLA e LISI; GIRONDA VERALDI ed altri; LA RUSSA; SINISCALCHI ed altri; FANFANI (1235-1996-2261-2715-2836).

— *Relatori:* Boato (*per la I Commissione*) e Mazzoni (*per la II Commissione*).

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A)

*e delle abbinare proposte di legge:* CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO

SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore*: Fanfani.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale*:

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A)

*e dell'abbinata proposta di legge costituzionale*: CENTO (456).

— *Relatore*: Boato.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1707-C).

— *Relatore*: Bruno.

10. — *Seguito della discussione della mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 sul costo della vita*.

**La seduta termina alle 19,40.**

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI  
DEL GOVERNO SUGLI SVILUPPI DELLA CRISI IRACHENA

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO  
SUGLI SVILUPPI DELLA CRISI IRACHENA

<b>Governo</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Gruppi</b>	<b>2 ore e 30 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>25 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>21 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
<b>Gruppo misto</b>	<b>45 minuti</b>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>UDEUR-Popolari per l'Europa</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

Per le dichiarazioni di voto sono inoltre attribuiti a ciascun gruppo 10 minuti. Al gruppo misto sono assegnati 30 minuti.

È previsto un tempo aggiuntivo di 15 minuti per gli interventi a titolo personale.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa alle 21,45.